

Le avventure di tre fratelli magri
Valerio a pag. 22

L'uomo che mandò i continenti alla deriva
De Rosa a pag. 19



Il ping pong e l'arte del teatro
Battisti a pag. 21

U:

Qualcuno paghi per gli esodati

No di Pdl e Confindustria alla tassa sui redditi alti

È battaglia sugli esodati. La Confindustria dice no all'ipotesi di tassare del 3% i redditi oltre i 150mila euro come prevede l'emendamento approvato all'unanimità in commissione lavoro alla Camera. Gli imprenditori ritengono che si tratti di una «scelta iniqua» perché i cittadini in quella fascia di reddito già pagano un contributo di solidarietà e oltretutto rischia di frenare i consumi. Ma anche il Pdl si schiera contro, nonostante i suoi rappresentanti abbiano vo-

tato a favore. Il Pd difende la scelta di risolvere il problema degli esodati. Bisogna trovare una soluzione per evitare un'ingiustizia, dice Fassina. Intanto la commissione bicamerale Affari regionali boccia la parte del decreto sui costi della politica che prevede un supercontrollo della Corte dei Conti sugli enti locali ma difende la scelta dei tagli. Verso lo stop alla retroattività delle misure sulle detrazioni.

DI GIOVANNI A PAG. 2-3

Perché difendo quel contributo

LA POLEMICA

CESARE DAMIANO

Il problema dei lavoratori rimasti senza reddito a causa della riforma delle pensioni del ministro Fornero torna in primo piano. Lo scorso mercoledì alla commissione Lavoro della Camera è stato votato all'unanimità un emendamento alla

legge di Stabilità che affronta questo tema e che si propone di tutelare altri lavoratori al di là dei 120 mila salvaguardati in precedenza. Il governo, in quella sede, ha dato ancora una volta un parere contrario sul tema delle coperture finanziarie. L'emendamento rappresenta un passo importante verso la soluzione di un problema di così ampia rilevanza sociale. **SEGUE A PAG. 2**

ATTACCO A UNA PATTUGLIA ITALIANA



Tiziano ucciso mentre difendeva i civili afgani

● **L'alpino aveva 24 anni: sono 52 i militari italiani morti in Afghanistan**
Feriti altri tre soldati
Il cordoglio di Napolitano

Tiziano Chierotti aveva 24 anni ed è la cinquantaduesima vittima italiana in Afghanistan. È stato ucciso durante un attacco degli insorti nel distretto di Bakwa, a sud di Herat. Feriti altri tre connazionali. Tiziano è stato colpito nel corso di un'operazione di pattugliamento in difesa dei civili afgani. Unanime il cordoglio. Napolitano ha inviato un commosso messaggio alla famiglia.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

Dalla parte degli insegnanti

L'INTERVENTO

MARCO ROSSI DORIA

Ho letto con estremo interesse quanto ha pubblicato ieri Mila Spicola su *l'Unità*: insegnanti palermitani si riuniranno oggi per discutere del tema dell'orario da un punto di vista che sento di condividere. Come maestro elementare prima ancora che per il ruolo istituzionale che ricopro.

SEGUE A PAG. 17

Bersani-Hollande, la sfida del dopo Monti

● **Il leader Pd all'Eliseo: agenda progressista e governo politico in Italia.**
«Ma il premier non tornerà alla Bocconi» **COLLINI A PAG. 4**

Il pm: 20 mesi E Vendola: lascio se condannato

A PAG. 8

Staino



Fuori dalla crisi a sinistra

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

Parlare d'Europa guardando a sinistra. La sostanza politica dell'incontro di ieri all'Eliseo tra il presidente francese François Hollande e il leader Pd Pier Luigi Bersani è tutta qui.

SEGUE A PAG. 5



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it

MONTEZEMOLO Sì di Riccardi e Bonanni No di Giannino e Marcegaglia

● **Anche De Gregori firma il manifesto di Italia Futura**

CARUGATI A PAG. 7

L'INTERVISTA Galan: sfido Alfano, vuole rifare una Dc più a destra

● **L'ex ministro si candida alle primarie del Pdl**

FANTOZZI A PAG. 6

IL CASO L'ammiraglio rende omaggio alla «X Mas»

● **Una targa al capo di stato maggiore della Marina**

ROSSI A PAG. 12



L'ITALIA E LA CRISI

Confindustria e Pdl: via la tassa sui ricchi

● **Imprenditori e pidiellini contro il contributo per garantire gli esodati**
● **I sindacati fanno quadrato: è un fatto di equità** ● **Il prelievo colpisce 151mila persone**

B. DI G.
ROMA

Sul caso esodati il clima diventa rovente. Dopo il sì all'emendamento che applica una tassa del 3% sui redditi oltre i 150mila euro per coprire tutti i pensionandi del biennio 2013-14, Confindustria spara ad alzo zero. «È un provvedimento iniquo, che peraltro si aggiunge a un altro contributo di solidarietà già varato l'anno scorso - attacca il vicepresidente di Viale dell'Astronomia Aurelio Regina - Quella norma colpisce una fascia di popolazione che è l'unica che spende minacciando ulteriormente i consumi».

Subito il Pdl si schiera a fianco degli industriali, nonostante il fatto che il voto sul provvedimento fosse stato unanime (con l'astensione di Giuliano Cazzola) in commissione Lavoro. «Nessuno ha consultato la presidenza del gruppo Pdl - dichiara Fabrizio Cicchitto - non condividiamo il ricorso a forme di finanza straordinaria per una copertura delle risorse necessarie sul tema». Dal partito di Alfano fanno sapere che non c'è spazio per l'introduzione di nuove tasse. Evidentemente questo varrebbe solo per i ricchi. Ma il tema tasse ai più ricchi - si sa - agita sempre il centrodestra. Anche Roberto Maroni si mette di traverso. «Il governo vuole risolvere il problema degli esodati aumentando (ancora!) le tasse a chi lavora. Ma siamo matti? Basta Monti, basta tasse», dichiara il leader del Carroccio scambiando evidentemente l'esecutivo con il Parlamento.

Alle critiche di industriali e politici replica secco l'ex ministro Cesare Damiano. «La proposta rappresenta un fatto di giustizia sociale e di equa ripartizione dei sacrifici in un momento di

crisi come l'attuale - dichiara - Se Confindustria si preoccupa di questo provvedimento che ridurrebbe il potere d'acquisto dei cittadini più abbienti, potrà consolarsi col fatto che restituire capacità di spesa a chi è rimasto senza reddito, favorirà sicuramente i consumi, almeno quelli popolari». In effetti la «questione» consumi da parte di Confindustria appare surreale, visto che l'associazione si è detta favorevole - ad esempio - all'aumento Iva, che certamente si farà sentire sulle intenzioni di acquisto delle famiglie. Punto su cui si sofferma il presidente della commissione Silvano Moffa.

Per la Cgia di Mestre il prelievo colpirebbe 151.000 contribuenti, pari allo 0,4% circa del totale delle persone fisiche presenti in Italia. Tale contributo è deducibile dal reddito. Gli aumenti di imposta saranno chiaramente progressivi, ovvero cresceranno al crescere del reddito. Per un contribuente con 160.000 euro di reddito annuo - spiega l'ufficio studi degli artigiani di Mestre - l'aggravio effettivo sarà di 166 euro. Per un contribuente con 170.000 euro, invece, il «contributo» peserà per 332 euro all'anno, fino a toccare i 5.800 eu-

ro di maggiore imposta annua per un ipotetico contribuente con 500.000 euro di reddito annuo.

Su Confindustria si abbatte una valanga di critiche (dai Verdi ai consumatori, ai partiti del centrosinistra), ma il no al contributo extra arriva anche dai commercialisti in assemblea a Bari. «Io sono scettico su una politica random, dove mi pare che ogni giorno ci sia una proposta nuova e non ci sia un disegno organico», ha detto il presidente dell'Ordine Claudio Siciliotti. Quanto ai manager, che si sentono colpiti in prima persona, si dichiarano disposti al sacrificio, ma a patto che a pagare siano anche gli evasori.

UNA SOLUZIONE ALTERNATIVA

Polemiche a parte resta il fatto che una soluzione per chi è rimasto senza né pensione né lavoro va trovata. «Possono esserci anche altre soluzioni - dichiara Pier Luigi Bersani - Ne discutiamo. Abbiamo diverse idee in proposito». Sulla stessa linea Stefano Fassina, che chiede un'iniziativa al governo. Nell'esecutivo, comunque, non si pensa affatto al prelievo, almeno stando a quello che rivela il sottosegretario Gianfranco Polillo. «Smentisco che per aiutare gli esodati il governo pensa di aumentare ulteriormente i tabacchi e anche di infliggere un'ulteriore tassa sui redditi oltre i 150 mila euro. Nelle nostre valutazioni il problema degli esodati va affrontato in termini diversi», spiega intervenendo a La7.

Sul contributo del 3% il fronte sindacale ritrova la sua unità. «Con questo provvedimento il Parlamento conferma che c'è la necessità di risolvere questo problema - dichiara Susanna Camusso - Quella degli esodati, è una profonda ingiustizia che continua a permanere e che non può trascinarsi». Per Camusso, l'indicazione di «un meccanismo di solidarietà per chiedere a chi ha di più in questo Paese a contribuire, è una soluzione positiva, poi bisognerà trovare le soluzioni tecniche». Anche Raffaele Bonanni definisce la strada indicata come «una soluzione credibile».

Stavolta una soluzione dovrà arrivare per forza. Se non altro perché quello degli esodati è un problema creato dallo stesso governo, intervenuto sull'età pensionabile in modo netto, senza considerare gli effetti collaterali che la riforma Fornero avrebbe comportato.



...
Spetta al governo trovare soluzioni anche con altre coperture. L'esame da mercoledì prossimo



Detrazioni fiscali, no ai tagli retroattivi

● **Le bocciature delle commissioni: le nuove norme non varranno per il 2012. Respinti anche i risparmi sulla Sanità**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Via i tagli alla sanità, alt alla retroattività delle detrazioni fiscali e niente allungamento dell'orario dei professori: il Parlamento continua a smontare la legge di Stabilità. Per la commissione Finanze della Camera il parere sul ddl è comunque positivo, ma vincolato ad alcune condizioni: innanzitutto, la can-

cellazione della retroattività del taglio delle detrazioni e deduzioni (con un «tetto» fissato a 3mila euro), misura criticata da tutti e in mancanza della quale adesso bisognerà trovare la copertura prevista di 1,9 miliardi. Tra le osservazioni, la richiesta di stralciare le norme sulle pensioni di guerra, quella di lasciare al 4% l'Iva per le cooperative sociali e una risistemazione della Tobin tax, con la necessità di alcuni distinguo.

Tutte proposte che ora sarà la commissione Bilancio a dover vagliare. Sulla questione delle detrazioni si è espresso anche il ministro Andrea Riccardi (Cooperazione internazionale), augurandosi si possano rimodulare «tenendo conto del numero dei figli a carico». In tema fiscale, parla anche il presidente dell'Ordine dei commercialisti, Clau-

Dramma esodati: perché difendo la mia proposta

LA POLEMICA

CESARE DAMIANO

SEGUE DALLA PRIMA

Ed è significativo che sotto il nome del primo firmatario, il Presidente della commissione Silvano Moffa, ci siano le firme di tutti i capigruppo, di maggioranza e di opposizione. In precedenza la commissione Lavoro aveva approvato la proposta di legge 5103, di cui ero il primo firmatario, trasformata in testo unico con l'abbinamento di altre due proposte dell'Idv e della Lega. Contro di essa si erano levati gli strali della Ragioneria dello Stato che aveva contabilizzato la necessità di coperture miliardarie (nella somma delle voci qualcuno aveva azzardato la cifra di 30 miliardi di euro), di alcuni commentatori politici e di rappresentanti di partito che insistevano sul fatto che la «proposta Damiano» avesse l'obiettivo di smontare la riforma pensionistica del ministro

Fornero. In particolare si puntava l'indice su un articolo (articolo 1 comma 1) che veniva accusato di voler ritornare alle pensioni di anzianità e ai «gradini». Lo stesso governo si associava al coro dimenticando un piccolo particolare: che la proposta era stata suggerita dallo stesso ministro del Lavoro nella seduta alla Camera del 20 giugno scorso. Riportiamo, per precisione, il passo del discorso: «Da ultimo, sempre nella valutazione del costo collettivo e dell'impatto sul trattamento previdenziale, si potrebbe considerare di ricorrere ad una norma per estendere il retroattivo contributivo anche per gli uomini - ricordo che tale norma è già in vigore per le donne (con 57 anni di età e 35 di contributi possono andare in pensione, ndr) - come opzione di scelta da demandare a lavoratore e azienda». Per iniziativa di un parlamentare del Pdl, questa proposta è stata inserita nella mia proposta di legge. Domanda: chi voleva smontare la riforma? Dopo la cortina fumogena sollevata ad arte da buona parte dei media, noi

abbiamo continuato a lavorare con ostinazione per risolvere il problema di persone disperate che hanno visto allontanarsi il traguardo della pensione anche di quattro o cinque anni e che, essendosi licenziate nel corso del 2011, rimarranno per lungo tempo senza reddito. Nessuno vuole fare spot elettorali o cancellare riforme: il nostro obiettivo è semplicemente quello correggere un errore. Il nuovo emendamento ha tenuto conto di alcuni suggerimenti: in primo luogo abbiamo eliminato la proposta Fornero, quella che consentiva anche agli uomini, con il calcolo tutto contributivo, di andare in pensione con 57 anni di età e 35 di contributi (la Ragioneria ha stimato un costo di sette miliardi, anche se il ministro ha detto che solo poche donne l'avevano utilizzata. Potenza delle cifre!). Inoltre abbiamo circoscritto la salvaguardia a due anni cruciali: il 2013 e 2014. Le cosiddette famiglie di lavoratori da tutelare sono state individuate in modo specifico, come del resto già indicato dalla precedente 5103:

lavoratori esodati o che hanno sottoscritto accordi di mobilità territoriale; lavoratori che hanno proseguito volontariamente il versamento dei contributi volontari; lavoratori che sono stati licenziati individualmente; insegnanti ai quali è stato calcolato l'anno solare e non quello scolastico; macchinisti delle ferrovie e alcuni lavoratori del settore marittimo; dipendenti del settore creditizio. Si tratta di situazioni da risolvere, i cui esempi abbiamo indicato più volte al governo. Infine, per le coperture finanziarie, abbiamo adottato lo schema del fondo proposto dall'esecutivo già nella legge di Stabilità. Un fondo che deve essere previdenziale e non assistenziale, nel quale far confluire diverse risorse: i nove miliardi già stanziati per salvaguardare i primi 120.000 lavoratori, vincolando gli eventuali risparmi per tutelare altre persone; i 100 milioni stanziati dal governo; le risorse che si ricavano da una tassa di solidarietà per la parte eccedente i redditi di 150.000 euro;

infine, la clausola di salvaguardia già individuata in precedenza (quella relativa ai tabacchi), nel caso le risorse non fossero sufficienti. È stato fatto un ottimo e serio lavoro unitario, durato alcuni mesi, che ha ricevuto nella giornata di ieri il plauso di tutti i sindacati e che ha l'obiettivo di ascoltare il Paese reale. Mi è parsa stonata la voce di Confindustria contraria alla tassazione degli alti redditi, «gli unici che consumano...». Vogliamo rassicurare viale Dell'Astronomia: se quelle risorse di solidarietà chieste ai redditi alti aiutano a mandare in pensione chi oggi non ha reddito, otteniamo due obiettivi: ridiamo spazio ai consumi, in questo caso popolari, e offriamo un segnale di equità al Paese. Non ci dispiace il fatto che i sacrifici, per una volta, vengano equamente distribuiti. La legge di Stabilità ha bisogno di radicali cambiamenti: tra le priorità abbiamo sicuramente anche quella di una correzione al sistema pensionistico nel senso dell'equità sociale.



Un recente presidio sindacale di esodati davanti al ministero del lavoro a Roma
FOTO ANSA

Decreto sui costi delle Regioni: in Parlamento parere negativo

● La commissione Affari regionali bocchia i controlli della Corte dei Conti ● I tagli alle spese restano

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Altolà al governo della commissione bicamerale per gli Affari regionali sul decreto sui tagli ai costi della politica. Il provvedimento, emanato all'indomani dell'affaire Fiorito, è stato bocciato dai parlamentari in due punti fondamentali: la compatibilità con il titolo V della Costituzione, e i controlli della Corte dei Conti sugli atti regionali, che inciderebbero fortemente sull'autonomia organizzativa e sull'efficienza delle amministrazioni. Quanto ai costi, invece, si considerano «prezzabili le misure tese a determinarne una riduzione». Insomma, per dirla con il capogruppo Pd in commissione Luciano Pizzetti «qui non si tratta della casta che difende se stessa. Anzi, chiediamo alle Regioni di muoversi in quel senso. Il vero tema è l'ingerenza pesantissima dello Stato centrale sulle amministrazioni. In un solo atto si cancellano 20 anni di storia del Paese. Ma i casi del Lazio e della Lombardia non possono essere il cavallo di Troia per ammazzare non tanto il federalismo ma il regionalismo».

Il verdetto della commissione è perentorio: «parere contrario». In sostanza si chiede al governo di riscrivere il testo. Il passaggio, in verità, è solo un parere consultivo che viene poi inviato alle commissioni di merito (quelle che esaminano il testo), cioè la prima (Affari costituzionali) e la quinta (Bilancio). Ma in questo caso l'orientamento è pesante, visto che si tratta proprio della commissione affari regionali. Il testo votato ritiene «insufficiente l'impianto complessivo del provvedimento», inoltre «evidenzia la carenza di incisive modalità di interazione ed interlocuzione con le autonomie territoriali in relazione all'esigenza di una graduale modulazione degli interventi in materia di rafforzamento della partecipazione della Corte dei Conti al controllo sulla gestione finanziaria degli enti territoriali». Parole pesanti, che esprimono tutta l'irritazione per un passo che ha superato i limiti delle prerogative dello Stato centrale.

La questione non è di lana caprina. Anzi. Fonti vicine alla Conferenza delle Regioni fanno sapere che le disposizioni del provvedimento rischiano di fatto di paralizzare l'attività amministrativa. Un esempio? Il controllo preventivo della Corte sul bilancio regionale. A che scopo una norma di questo tipo, se poi l'Assemblea (democraticamente eletta) avrà tutte le facoltà di modificare il testo? Con le nuove regole tutta l'attività amministrativa verrebbe rallentata, provocando effetti dannosi anche dal punto di vista economico. Com'è il caso dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, che già soffrono di ritardi endemici. Proprio ieri la Conferenza avrebbe dovuto indicare la Regione più virtuosa in fatto di indennità dei consiglieri e degli assessori, come richiede il decreto. Ma la scelta è stata rinviata al 30 ottobre (data limite) per via delle difficoltà di fornire un quadro complessivo della situazione. Il compito è molto più arduo di quanto si possa pensare, visto che le voci delle retribuzioni non sono affatto uniformi sul territorio nazionale.

Fare una graduatoria diventa così molto difficoltoso. Inoltre le Regioni contestano la scelta del solo parametro delle indennità: sono molte altre le voci che potrebbero «gonfiarsi» magari in presenza di indennità basse. Insomma, non sta lì l'indicatore di una buona gestione. Sia come sia, tuttavia, il 30 si dovrà conoscere il nome della Regione (i governatori avrebbero preferito dare parametri invece che indicare una singola amministrazione) a cui fare riferimento. Ma anche su questo punto una nuova tegola cade sul governo. I presidenti delle commissioni di merito, infatti, hanno scritto a Mario Monti in cui sollecitano il governo a spostare il termine del 30 ottobre essendo incompatibile con i tempi di esame del decreto stesso da parte del Parlamento. Dopo la bocciatura e la lettera, si rischia lo stallone. «Il governo, a questo punto, ci deve dire cosa fare. Aspettiamo una risposta dal governo», ha dichiarato ieri Vasco Errani, presidente delle Regioni, che ha comunque confermato la convocazione della Conferenza per il 30 ottobre.

MAGISTRATI GIÀ IN AZIONE

Quasi paradossalmente proprio ieri sono iniziati i controlli della Corte dei Conti finiti nel mirino dei parlamentari. Ne ha dato notizia una nota della magistratura contabile spiegando che il presidente Luigi Giampaolino, si è «compiaciuto per la rapidità con la quale si sta dando attuazione alle nuove mansioni e per la favorevole accoglienza che presso le Regioni ed enti locali hanno trovato le nuove tipologie di controllo per consentire la più corretta e serena spendita del pubblico denaro».

Già nei giorni scorsi erano piovute critiche al provvedimento, con avvertimenti al governo. L'altro ieri il presidente della Basilicata Vito De Filippo aveva sottolineato le sue preoccupazioni sull'articolo 1 del decreto, esponendole al sottosegretario Antonio Catricalà. «Questo articolo prevede una serie di meccanismi di controlli preventivi - aveva spiegato - su tutti gli atti di consigli e giunte, in sostanza su tutta l'attività programmatica e di spesa delle regioni. Senza considerare il fatto che molte Regioni hanno già uno scambio con la Corte dei Conti. Questi meccanismi possono seriamente mettere in discussione il nostro lavoro portando ad una vera e propria paralisi».

IL CASO

L'nail annuncia 750 esuberanti e la Cisl chiede un confronto

L'nail annuncia 750 esuberanti. Lo ha reso noto ieri la categoria Funzione pubblica della Cisl. «Basta dare i numeri, i vertici Inail aprano subito un tavolo su organici e riorganizzazione», chiede la Cisl-Fp dopo che mercoledì sera l'istituto ha comunicato di voler tagliare circa 750 posti di lavoro «sopranumerari». Tagli veri su posti effettivamente coperti, che, «sebbene potranno tradursi in pensionamenti e prepensionamenti, provocheranno un danno alla qualità dei servizi erogati dall'ente». La stessa Cisl sottolinea che si tratta di «una sforbiciata che non arriva da sola, ma si somma a quella operata la scorsa settimana con una riduzione totale di oltre 1.800 posti di lavoro. A tutto danno dei lavoratori e dei cittadini».

di Siciliotti, secondo cui «si può tagliare la spesa di 60 miliardi da impiegare per scongiurare per sempre l'aumento dell'Iva, per abolire l'Irap, e per immaginare una detassazione delle imprese che hanno più del 50% del costo di lavoro». «Il debito - aggiunge - deve essere abbassato con dismissioni e non con il costo patrimoniale: la lotta all'evasione fiscale la facciamo credibilmente quando dimostriamo che lo Stato è in grado prima di fare sacrifici su stesso».

SANITÀ E NON AUTOSUFFICIENZA

Lo stop alla retroattività delle detrazioni e delle deduzioni, si legge nel parere della commissione, è richiesto «in quanto tali previsioni, oltre a violare il predetto principio di irretroattività delle norme tributarie, si pongono in netto contrasto con l'esigenza di tutelare l'affidamento e la buona fede dei contribuenti, i quali, nell'effettuare le proprie decisioni di spesa nel 2012, hanno fatto legittimamente conto sulla possibilità di godere del regime di deducibilità e detraibilità previsto».

Un'altra condizione posta dalla commissione Finanze riguarda invece il regime tributario agevolato previsto in fa-

vore delle società agricole che viene abrogato dal ddl stabilità: anche in questo caso, la commissione chiede di «eliminare la retroattività». Diverse poi le osservazioni: si va dalla «necessità di adottare tutte le misure utili a scongiurare definitivamente» l'incremento dell'Iva, fino alla richiesta al governo di specificare «le caratteristiche essenziali» per gli sgravi dei salari di produttività. Si fa poi notare che la franchigia di 250 euro alla detraibilità delle spese fa saltare la possibilità per le famiglie di detrarre le spese per la partecipazione ad associazioni ed impianti sportivi.

La commissione Affari sociali, invece, ha approvato un emendamento che cancella il taglio di 600 milioni per il comparto sanità, mantenendo i saldi invariati attraverso i corrispondenti tagli ai ministeri. Altri emendamenti prevedono di destinare 400 dei 900 milioni del fondo di Palazzo Chigi al Fondo per la non autosufficienza, altri 450 per quello per le Politiche sociali e quello che rimane per promuovere il servizio civile e l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

Anche in questo caso, la parola passa al Bilancio.

CONFCOMMERCIO E CENSIS

Famiglie e carovita: il reddito non copre le spese

Nei primi sei mesi del 2012, il 18% delle famiglie, 4,5 milioni di persone, non è riuscito a coprire le spese con il proprio reddito. Lo rivela un'indagine di Censis e Confcommercio, da cui emerge anche un forte ritorno al credito al consumo. Rispetto a sei mesi fa è aumentata dal 13,3 al 21% la quota di chi posticipa i pagamenti, e sono aumentate le insolvenze. Il 65% dei nuclei familiari è andato in pari fra entrate e uscite, soltanto il 17% è riuscito a risparmiare. Fra chi non riesce ad arrivare a fine mese, il 56% ha fatto ricorso ai risparmi. A essere in difficoltà sono soprattutto le famiglie del Mezzogiorno, i monogenitori e le coppie con un figlio. Tra i 3,9 milioni di nuclei che hanno a carico un mutuo immobiliare, a settembre è aumentata la quota di chi ha dichiarato difficoltà nella restituzione della rata (14,7% rispetto all'8,3% di giugno 2011) e di chi non è riuscito a rispettare le scadenze (4,7% contro il 2,2%).

Sul fronte dei consumi, regna la rinuncia a spese importanti (ristrutturazione di casa, auto,

elettrodomestici). Aumenta invece la pressione fiscale su imprese e famiglie: dal 45,5% calcolata dal governo nel 2013 si passa - dice Confcommercio - a un livello reale del 55,2%, al netto del sommerso.

Retribuzioni in frenata, vendite al dettaglio ferme. Altri due segnali di crisi dall'Istat: a settembre l'indice delle retribuzioni ha segnato un +0,1% su base mensile e +1,4% su base tendenziale contro il +1,6% di agosto. Si allarga dunque a 1,8 punti il divario con l'inflazione che nello stesso mese è risultata al 3,2%. A settembre risultano in attesa di rinnovo 34 accordi contrattuali (16 della pubblica amministrazione), relativi a circa 3,8 milioni di persone.

Per Confcommercio quest'anno la contrazione del pil toccherà il 2,3%, i consumi caleranno del 3,3% e gli investimenti del 9,2%. Nel 2013 il pil scenderà invece dello 0,8%, i consumi dello 0,9% e gli investimenti del 3,5%. Tengono le esportazioni: nel 2012 caleranno di mezzo punto percentuale e nel 2013 cresceranno del 2,6%.

Lettera a Monti: aiuti il «made in»

● Europarlamentari italiani protestano dopo il no della Commissione Ue all'indicazione del luogo di fabbricazione

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Ha fatto molto rumore la recente decisione della Commissione europea di cancellare dagli impegni per il 2013, il Regolamento per la denominazione di origine dei prodotti extra Ue, il cosiddetto «Made in». Ciò a cui si rinuncia è una serie di norme che avrebbero consentito ai consumatori europei di sapere, dall'etichetta, se la borsa o l'abito appena acquistati fossero stati in realtà fabbricati in Cina, in Turchia o comunque in un Paese diverso da quello della griffe, come peraltro già oggi avviene per i prodotti importati in vari Paesi «competitori» tra cui Cina, Giappone e Stati Uniti. A giudizio di molti

quella cassata da Barroso è una misura che oltre a tutelare i consumatori, avrebbe rappresentato un potente disincentivo alla delocalizzazione e dunque una forma di tutela dell'occupazione, come spiega l'eurodeputato S&D Gianluca Susta, che fa notare: «È chiaro che un consumatore, tra un prodotto famoso fabbricato in Cina piuttosto che in Italia e in Europa, sceglie sicuramente il secondo». Una parola su un pezzo di stoffa che però ha scatenato negli ultimi otto anni una vera e propria guerra, con da un lato i Paesi del Nord Europa, guidati da Germania e Gran Bretagna, e dall'altro quelli del Sud, capeggiati dall'Italia, fortemente interessata alla tutela dei propri prodotti di qualità, e dalla Francia.

Ufficialmente la cancellazione è stata motivata con delle recenti sentenze dell'Organizzazione mondiale del commercio, che avrebbero reso obsoleta la misura. Il sospetto però è che le potenti lobby del Nord abbiano avuto la meglio. Alle reazioni di forte critica arrivate da più fronti, tra cui Confindustria, si è aggiunta ieri quella pesante, e bipartisan, degli europarlamentari italia-

ni, che in una riunione a Strasburgo hanno preso carta e penna per scrivere a Mario Monti. Peraltro, proprio il Parlamento europeo già a ottobre del 2010 aveva approvato a larga maggioranza la proposta di Regolamento. da anni impegnato sul tema. Nella lettera al premier, nata da una iniziativa della relatrice per il «Made in», l'eurodeputata di Fli Cristiana Muscardini, gli eurodeputati denunciano il fatto che la Commissione Ue abbia assunto una decisione tanto pesante «senza neppure un incontro informale con il Parlamento europeo», e chiedono a Monti di far sapere se sia stato consultato e, in questo caso, «quale sia stata ufficialmente la posizione assunta».

«Molti di noi - si legge nella lettera - hanno la sensazione che i governi italiani non abbiano saputo, voluto o potuto intervenire con la necessaria decisione per risolvere un problema che grava in maniera negativa sul nostro settore manifatturiero». Per questo gli eurodeputati chiedono che l'esecutivo si faccia carico della questione, attivandosi presso la Commissione perché presenti subito una proposta alternativa.

IL CENTROSINISTRA



Il voto in un seggio delle precedenti primarie

Puppato ce la fa La pre-registrazione possibile on line

● Superate le 20mila firme come Bersani, Renzi, Vendola e Tabacci ● Berlinguer: regole chiare dall'inizio

M. ZE.
ROMA

Alla fine Laura Puppato ce l'ha fatta (in Sardegna ha potuto contare sull'aiuto di Sel) e ieri sera alle 8 erano arrivate anche le sue 20mila firme, tetto minimo per la partecipazione alle primarie. Dunque i candidati ufficiali alla corsa per la premiership del centrosinistra sono cinque: Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola (se non sarà condannato, altrimenti ha annunciato che si ritirerà dalla scena politica), Matteo Renzi, Bruno Tabacci e Laura Puppato.

Intanto ieri il Comitato dei Garanti ha inviato una contromemoranda al Garante per la Privacy - a cui è ricorso Renzi contro la pubblicità dell'elenco dei votanti - argomentando i motivi per i quali sarebbe infondato. «Nelle regole da noi scritte - spiega il presidente Luigi Berlinguer - non si è mai parlato di pubblicità on line degli elenchi». L'Albo degli elettori sarà patrimonio dei tre partiti che hanno organizzato e partecipato alle primarie, mentre l'elenco di coloro che aderiranno al Manifesto della coalizione «Italiabenecomune» sarà consultabile soltanto presso le sedi dei partiti stessi. «Partecipazione, trasparenza e regole certe sono la nostra bussola. Le regole e l'organizzazione intorno alle primarie di centrosinistra - scrive in una nota il presidente - hanno costituito fin dall'inizio l'oggetto di alcuni nostri provvedimenti per favorire il massimo di affluenza dei cittadini. Nei testi del Collegio dei garanti, infatti, non è presente né il rischio né tantomeno la volontà di possibili violazioni del diritto alla privacy». Dal comitato del sindaco fiorentino commentano che il ricorso «non è stato inutile», visto che «si va verso un riequilibrio della regole». Roberto Reggi aggiunge: «A leggere le indiscrezioni mi verrebbe da dire che abbiamo ottenuto tutto, poi però vedo mezza marce indietro e mi viene da ridere». Di parere opposto Berlinguer: «Non c'è stato bisogno di riequilibrare regole che erano chiare sin dall'inizio. Sarebbe bastato leggerle, non abbiamo cambiato nulla, nei nostri documenti la forma di comunicazione on line non è prevista né consentita».

Sarà possibile, invece, pre-registrarsi on line inserendo i propri dati, stam-

pare il certificato e con quello andare nell'ufficio elettorale i giorni prima del voto, o il giorno stesso delle primarie, così da semplificare le procedure. A deciderlo è stato il Coordinamento delle primarie, (del quale da ieri fa ufficialmente parte, in qualità di rappresentante di Matteo Renzi, Lino Paganelli) che sta ultimando la delibera che prevede anche le modalità di voto per lavoratori e studenti fuori sede (si potrà votare nel Comune dove si lavora o si studia andando a registrarsi) e per gli italiani residenti all'estero.

Reggi, nel giorno in cui Bersani incontra Hollande a Parigi, fa ironia: «So che il mio amato segretario è andato da Francois Hollande. Se è ancora lì gli spieghi come facciamo le primarie da noi e se il presidente francese non si mette a ridere gli pago da bere...». Renzi, dal canto suo, di fronte ai sondaggi che lo danno in calo, si dice sereno. Annuncia «due grandi novità» per gli ultimi giorni di campagna elettorale, che, assicura, gli faranno fare «il botto».

Bersani non scende in polemica sulle regole. Commenta, invece, la candidatura di Tabacci come «un fatto significativo per la coalizione di centrosinistra. È importante che una personalità con il suo profilo concorra a definire il progetto di governo di "Italia bene comune" partecipando in prima persona alla grande esperienza democratica delle primarie della coalizione di centrosinistra». Tabacci ringrazia il segretario, rimette le sue deleghe di assessore nelle mani del sindaco di Milano e presenta un'integrazione alla Carta d'intenti. Un documento aggiuntivo di adesione alla Carta di intenti - come gli aveva suggerito Rosy Bindi - per aggiungere esplicitamente il riconoscimento all'azione del governo guidato da Mario Monti. «La nostra coalizione - si legge nell'integrazione - si candida come alternativa morale e politica al lungo periodo berlusconiano, responsabile di aver lasciato un cumulo di macerie nel Paese e, proprio per questo, non può che riconoscere la positività dei passaggi politici che, con l'accorta regia istituzionale del Presidente Giorgio Napolitano, hanno portato al governo di Mario Monti». Poi precisa: non sta candidando Monti alla premiership.

...

Il leader Pd: importante che Tabacci concorra a definire il progetto

● L'incontro all'Eliseo rilancia l'agenda dei progressisti in Europa ● Monti bis? «Zero possibilità»

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

«All'Italia serve un governo sostenuto da una maggioranza politica omogenea. Anche per realizzare una svolta in Europa». E François Hollande non solo annuisce, ma assicura a Pier Luigi Bersani che un suo «aiuto» affinché l'obiettivo sia centrato, prima delle prossime politiche, non mancherà. Il leader de Pd riparte da Parigi soddisfatto. All'incontro all'Eliseo con il presidente della Francia si è non solo registrata un'intesa sui rischi di un «avvitamento» tra austerità e recessione, sul fatto che al rigore vadano affiancate misure per la crescita, sulla necessità di realizzare l'agenda dei progressisti per un'Europa «più solidale».

La tappa francese è servita a Bersani per dimostrare che non è vero che all'estero si tifi esclusivamente per il Monti-bis. C'è un fronte progressista, che come evidenzia la conquista dell'Eliseo da parte di Hollande negli ultimi mesi cresce nei consensi, che vede come una «eccezione» da non ripetere un governo dei tecnici sostenuto da una maggioranza eterogenea. Lo ha detto l'altro giorno arrivando a Roma il presidente della Spd tedesca Sigmar Gabriel. E anche Hollande, che per primo ha rotto il fronte conservatore con-

...

Il leader Pd e il presidente francese: governo dei tecnici «eccezione da non ripetere»

...

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno, eletto con oltre il 74% dei voti, dice che nessuno meglio di lui sa quanto sia necessario pescare consensi nell'altra metà del campo. Ma un conto sono le politiche, aggiunge, un conto le primarie.

Che le sembra di questa prima fase della campagna sulle primarie, per le quali c'è anche un ricorso al Garante?

«L'avvio è stato sconcertante. Si è partiti senza conoscere la legge elettorale, senza una coalizione, senza la modifica dello statuto e senza le regole. C'è stato un vero e proprio assedio mediatico al Pd, teso a condizionarlo con l'accusa di burocratismo e chiusura alla modernità. Io avrei preferito, a cinque mesi dalle elezioni, un percorso diverso, con un Pd concentrato sui problemi dell'Italia e sulla costruzione di una coalizione. Avremmo dato ad un paese smarrito un'immagine di serietà e di affidabilità. Non è andata così. A un certo punto ci siamo omologati al quadro di scontro e confusione generale. Adesso occorre gestire le primarie, valorizzando gli elementi di vivacità che possono esprimersi, lasciando perdere le carte bollate».

La rottamazione prima, le regole adesso: secondo alcuni Renzi usa questi argomenti per evitare il confronto sui programmi. Eppure dovunque va riempie le piazze.

«Non so. Una bozza di programma Renzi l'ha presentata in rete. Sinceramente non trovo ragioni di particolare interesse. Mi pare che in questi mesi il

quistando l'Eliseo contro Nicolas Sarkozy, auspica ora di vedersi affiancare da altri governi di segno progressista. E se Bersani e Gabriel (in Germania si va alle urne in autunno) sono andati la primavera scorsa a Parigi per siglare il manifesto dei progressisti e lanciare la volata all'allora candidato del Partito socialista francese, il favore prima delle prossime politiche verrà ricambiato.

UN'ALTRA EUROPA È POSSIBILE

Bersani arriva nel cortile d'onore dell'Eliseo visibilmente soddisfatto del colloquio avuto. Parla di incontro «amichevole», con Hollande, sorridendo: «Non è la prima volta che ci vediamo, ma questa volta l'ho chiamato signor presidente ed è stata una grandissima soddisfazione». I due si sono trovati d'accordo sul fatto che «un'altra Europa è possibile», e sul fatto che c'è «la possibilità di una piattaforma che vede una convergenza larga e precisa dei partiti progressisti e dei governi che si ispirano alle forze progressiste». L'obiettivo è «avere un'Unione europea che insieme al rigore metta un po' di lavoro. Il meccanismo austerità-recessione-austerità sta mettendo in difficoltà tutta l'Europa».

Hollande e Bersani si sono trovati d'accordo anche sul fatto che mentre sulla teoria si va forte, sulle risposte concrete da dare le risposte non sono così veloci come dovrebbero. «La cosa che abbiamo sottolineato entrambi è che non abbiamo molto tempo», racconta Bersani sottolineando che «le proposte ci sono, la piattaforma pure, e quindi le decisioni devono essere più rapide»: «Non si può essere trattenuti dalle diverse situazioni nazionali, opinioni pubbliche, elezioni. Bisogna arrivare a qualche decisione. Questa è nettamente la mia opinione, considerando in particolare il caso dell'Italia che è molto problematico».

Per quanto riguarda il nostro Paese, il leader del Pd esclude che la soluzione per superare la crisi sia da individuare

nel Monti-bis. A chi gli domanda quante possibilità ci siano di ripetere l'esperienza del governo tecnico, Bersani risponde così: «Zero, se Monti-bis vuol dire andare avanti con delle maggioranze spurie. Per il resto decide la politica, abbiamo diritto in Italia ad avere un confronto politico come negli altri Paesi, dare coerenza ad un progetto politico. Questa è la responsabilità che le forze politiche devono prendersi nei confronti dell'elettorato. Non credo affatto che una persona come Monti possa tornare alla Bocconi, la Bocconi ne farà a meno. Assieme a lui, se tocca a noi, valuteremo quale può essere il suo miglior contributo».

È l'incontro con Hollande è servito a Bersani a dimostrare che neanche all'estero si ritiene che un reincarico a Monti sia l'unica soluzione per dare stabilità al nostro Paese e, di conseguenza, al quadro europeo. «Con Hollande abbiamo una visione comune - racconta ancora il leader del Pd - lanciare un grande progetto europeo sul piano politico e culturale. C'è l'esigenza di un orizzonte europeo che non può essere ritenuto utopia, perché l'alternativa è un disastro». La ricetta prevede una maggiore integrazione e, accanto alle norme sul rigore, comuni politiche economiche e fiscali che aiutino a creare maggiore occupazione, redistribuzione, equità.

Oggi Bersani sarà a Tolosa, dove interverrà al congresso del Partito socialista francese. Ma poi saranno i francesi a venire in Italia, prima della prossima primavera. Il leader del Pd sa infatti che da parte di Hollande «non mancherà», per la prossima campagna elettorale italiana, «incoraggiamento e aiuto».

...

Dall'Eliseo non mancherà un sostegno alla campagna elettorale dei Democratici

«I delusi del Pdl? Si conquistano alle elezioni, non alle primarie»

L'INTERVISTA

Vincenzo De Luca

Il sindaco di Salerno: «Il Pd ha le sue colpe ma sono inaccettabili critiche che non vengono mosse nemmeno a chi il Paese lo ha distrutto davvero»



«programma» sia stato più la «rottamazione» del gruppo dirigente, cioè più un tema interno di partito, che un programma di governo. E però ci sono le piazze piene. Vuol dire che l'esigenza di rinnovamento è forte. Il ricambio del gruppo dirigente è stato fin troppo ritardato: troppe figure consumate; troppi dirigenti figli del correntismo e del portaborismo, privi di legami con il territorio. Renzi ha contribuito a dare una scossa, la sveglia al gruppo dirigente. E però, secondo me, si poteva esprimere l'esigenza di rinnovamento in modo più utile e meno lacerante: comunicando che, in caso di vittoria del centrosinistra, si va ad un ricambio totale di tutte le forze già presenti nei precedenti governi».

Pier Luigi Bersani non rischia di pagare lo scotto di appoggiare questo governo, anche quando vara misure pesanti da mandare giù per il Pd, durante la campagna elettorale per le primarie?

«Monti ha salvato questo paese. Ed è merito soprattutto nostro averlo consentito. Ma dobbiamo rivendicare, senza imbarazzo, una nostra linea chiara. Oggi la mia critica al Governo non è per eccesso di rigore, ma per difetto. I tagli lineari penalizzano le realtà virtuose. Le politiche verso i comuni sono un disastro. Non c'è la sburocratizzazione radicale che sarebbe necessaria. Non ci sono procedure straordi-

...

«Il tema delle alleanze è decisivo. Queste non sono elezioni comunali»

serve un governo politico



Il segretario del Pd Bersani durante l'incontro a Parigi con il presidente francese Hollande

L'Europa che vuol uscire dalla crisi a sinistra

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

La crisi economica è grave e quella sociale è intollerabile; la strategia dell'austerità alla Merkel sta affondando se stessa e le economie nazionali in una recessione tanto evidente che anche alla Commissione di Bruxelles e alla Bce a Francoforte non fanno più molto per nascondere. Ma il riconoscimento di un fallimento non significa automaticamente l'indicazione di un'alternativa. Il 17 marzo scorso, tre forze importanti della sinistra europea provarono a delineare «un'altra politica per l'Europa» con quello che venne chiamato il «Manifesto di Parigi», firmato dal Parti Socialiste, dalla Spd e dal Partito democratico e appoggiato da altre formazioni, come il Labour, i socialisti belgi e i laburisti olandesi.

Negli otto mesi passati da allora sono accadute molte cose. La più importante è che Hollande è diventato presidente, facendo scendere le proprie idee dal cielo

...

Dopo il Manifesto si definisce un'alternativa all'austerità e alla liquidazione del welfare

della politica al terreno concreto del potere istituzionale e dei rapporti di forza internazionali. Ciò gli ha permesso di cucire, anche con l'Italia del governo Monti, una rete di alleanze nella battaglia per il cambiamento delle strategie anticrisi che ha dato qualche prova della propria forza: è dubbio che le misure antispread e la stessa linea Draghi di intervento della Bce sul mercato secondario dei titoli avrebbero mai sfondato nei Consigli europei senza una

sponda forte come l'Eliseo e la sinergia con Roma (e Madrid). Anche i socialdemocratici tedeschi hanno dato battaglia alla linea Merkel e, superate divisioni interne e timidezze di natura elettorale, propongono per il voto dell'anno prossimo un programma che prevede forti riforme sul capitolo delle regole da imporre ai mercati finanziari e il principio della condivisione del debito, ancora indigesto alla maggioranza dei tedeschi (ma le battaglie politiche proprio a questo servono: far cambiare opinione alle persone). Recentemente, l'istanza della regolamentazione dei mercati è stata ripresa con forza dal leader laburista britannico Miliband proprio nel paese più «difficile» per chi vuole quelle riforme.

Esiste, insomma, uno schieramento politico che, pur con molte contraddizioni interne e con tante timidezze, definisce il terreno di un'alternativa all'Europa dei sacrifici sull'altare del Dio Pareggio di Bilancio e della liquidazione del welfare. L'incontro di Parigi ne è stato eloquente testimonianza riproponendo, come già il manifesto, la centralità delle politiche per il lavoro e per gli investimenti. Sarebbe sbagliato, però, lasciarsi prendere dall'ottimismo. Contro la costruzione di una reale alternativa all'austerità restano tre ostacoli possenti. Il primo, che va riconosciuto onestamente dalla sinistra anche se viene usato troppo spesso come alibi dalla destra, è la stessa gravità della crisi nei paesi a debito forte. Misure tutte «finanziarie» come gli acquisti dei titoli da parte della Bce sono probabilmente inevitabili in questo momento, anche se si muovono sul terreno «del nemico» e sono, soprattutto, molto discutibili sul piano dei controlli parlamentari e democratici. Il secondo ostacolo sono i rapporti di forza tra i paesi e tra le loro politiche economiche in Europa. Nonostante Hollande, le suggestioni monetariste e neoliberaliste che hanno preso il sopravvento negli anni '80 sono ancora molto forti. Non tanto, forse, nell'opinione pubblica dei diversi paesi, ma molto, moltissimo, tra le classi dirigenti. La battaglia è tutta da combattere, e non bastano certo i manifesti e gli incontri tra i leader, per quanto importanti e significativi possano essere.

Il terzo ostacolo è tutto interno allo schieramento progressista. Troppo a lungo anche la sinistra, in larghe sue parti, si è sottomessa alla cultura dominante di un pensiero unico economico che escludeva ogni alternativa alla pura e semplice tenuta dei conti di bilancio. Da questa propensione alla rinuncia ad esercitare un'egemonia propria non è stata esente neppure la sinistra italiana. Può darsi che le cose, sotto questo aspetto, stiano cambiando, anche sull'onda del sempre più evidente fallimento delle ricette di austerità, ma non c'è dubbio che la questione si ponga anche nel confronto di questi tempi di primarie. In questo senso, la consonanza di accenti sulla necessità di cambiare strategia tra il presidente socialista francese e il leader della più importante forza riformista d'Italia è un segnale che pesa anche sul dibattito nel nostro paese.

narie per aprire cantieri, al di là del lavoro importante di Barca. E non c'è la percezione di come viva la gente di carne ed ossa». **Il Paese vede allargarsi le distanze economiche e sociali tra il Nord e il Sud. Cosa dovrebbe fare il prossimo governo per affrontare questa emergenza?**

«I dati Svimez ci parlano di un Sud che arretra: 140mila emigrati all'anno, disoccupazione giovanile drammatica; sicurezza nelle città a rischio, con un'espansione delle mafie che si estendono a tutta Italia. Noi siamo in condizione, in un contesto di rigore, di fare altro: per le imprese e per la povera gente; per la sicurezza e la sburocratizzazione; per il Sud e la crescita».

Sindaco, lei appoggia Bersani. Perché?
«Bersani mi pare rappresenti un punto di equilibrio utile per dar vita ad una coalizione e garantire capacità di governo su una linea riformista. E prendo in parola il suo impegno per il rinnovamento. Essendo io del tutto autonomo, valuterò l'effettività di questo impegno».

Cos'è che non le piace del giovane sindaco, che alcuni definiscono il Blair italiano?

«Ho detto del suo merito. Per il resto non ci si può muovere come in un'elezione comunale. Il tema delle alleanze è decisivo. Puoi rifiutare Sel per acquisire consenso moderato, ma poi partecipi alle primarie con Vendola. E allora? Il tema generazionale è reale, ma il suo uso esclusivo è sbagliato. Per me rinnovamento è radicamento nei territori, capacità di governo e militanza. Il certificato di anagrafe è troppo poco. Ci sono trentenni già corrotti dal correntismo e parlamentari da cambiare non dopo tre, ma dopo mezza legislatura. Apprezzo la battaglia anche dura, ma non le aggressioni personali e il dileggio, che ti guadagnano l'applauso ma aprono ferite difficili da rimarginare. Non si può perdere il senso umano della lotta politica. E ancora, mi lasciano freddo gli elementi «artificiali» e forzatamente mediatici, la ricerca ossessiva

di una battuta al giorno. E, infine, non mi piace un messaggio devastante che può arrivare ai più giovani: la carriera qui, subito e a qualunque costo. Non va bene. Ce ne sono fin troppi già proiettati sulle prossime candidature».

Uno degli argomenti che tiene banco alle primarie è la "conquista" dei delusi del Pdl. Come, inseguendoli sulle loro posizioni più "liberiste"?

«Il voto di centrodestra va benissimo alle elezioni, non alle primarie. Per le primarie o c'è un'adesione vera alla coalizione o non è accettabile. Io sono primarista mondiale nella conquista di voti moderati, con il mio 74,5%. Quei voti si conquistano con l'esempio di vita e i risultati concreti. Non lasciando il pelo, ma parlando un linguaggio di verità; rifiutando parassitismi e liturgie parasindacali; sburocratizzando le procedure; rispettando chi crea lavoro e ricchezza e ha il coraggio di investire. E, infine, parlando senza imbarazzo della sicurezza, come bene primario da difendere».

Renzi accusa i dirigenti di sinistra di aver consegnato il Paese a Berlusconi per vent'anni.

«Io sono dirigente solo di me stesso in un Pd nel quale purtroppo non si fanno valutazioni di merito. Tutto quello che ho fatto, l'ho fatto non grazie al partito, ma nonostante il partito. Nelle battaglie di rinnovamento, a cominciare dalla Campania, credo siano tutti dieci passi dietro di me. Detto questo, occorrono valutazioni oggettive. Certo il Pd non ha sciolto tanti nodi programmatici e non ha avuto capacità espansiva. Ma è inaccettabile rivolgere all'interno del Pd critiche non rivolte nemmeno a chi il paese lo ha distrutto davvero».

...

«Renzi ha dato una scossa ma doveva farlo in modo più utile, meno lacerante»

IL CASO

Bruxelles, Iovine lascia l'Alde e passa nella delegazione Pd

New entry nella delegazione del Pd al Parlamento europeo. Da ieri è ufficiale l'adesione al Partito democratico dell'europarlamentare Vincenzo Iovine, con il conseguente passaggio a Bruxelles dal gruppo dell'Alde (l'Alleanza dei liberali e dei democratici alla quale aderiva, essendo stato eletto con l'Italia dei Valori) a quello dei Socialisti e democratici (in cui militano i colleghi del Pd), come annunciato in plenaria a Strasburgo dal vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pieltella, all'inizio delle votazioni.

«Il motivo della mia scelta è la piena condivisione del percorso intrapreso dal Pd, che in un momento cruciale ha saputo anteporre agli interessi di partito quelli del Paese», ha spiegato Iovine.

«Siamo felici della scelta compiuta da Iovine - commenta il capogruppo del Pd a Bruxelles, David Sassoli - Da oggi la delegazione del Pd si arricchisce di una figura autorevole, che rafforza il gruppo dei Socialisti Democratici e insieme pone il Partito democratico tra le delegazioni più forti del Parlamento europeo».

Parole cui si associa Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria nazionale del Pd, soddisfatto della «notizia che conferma e rafforza il buon lavoro che come Pd stiamo portando avanti in Europa».

IL CENTRODESTRA

Pdl, liberi tutti primarie e caos

- **Daniela Santanché** è pronta a correre, la segue Galan, ci pensa Alessandra Mussolini
- **Martedì tavolo** per le regole: si vota il leader del partito o della coalizione?

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Voglio primarie apertissime. Il mio obiettivo è prendere un voto più del vincitore della competizione nel Pd». Il giorno dopo il passo indietro ufficiale di Berlusconi, per Alfano comincia la partita. Il tavolo delle regole è convocato martedì prossimo a tambur battente: dovrà appunto stabilire se si tratterà di una gara chiusa nei recinti del partito o aperta a competitor esterni. Sognando, dopo il no di Montezemolo, Casini o Bonanni. Ma per il segretario imporre la sua griglia non sarà facile: mezzo partito le vuole in un modo, mezzo nell'altro. E tutti gettano un occhio a quello che farà Mario Monti. Perché se Berlusconi ha davvero sondato il premier come erede del rassemblement dei moderati, dunque destinato a rimanere a Palazzo Chigi, allora tanto vale mettere in piedi primarie per la leadership anziché per una premiership che non vedrà mai la luce.

Il Cavaliere ieri ha ribadito l'addio con un videomessaggio letto su Sky: «Sono fiero e cosciente dei limiti della mia opera. Sta al Pdl e ai suoi giovani trovare uno spunto per superare la crisi e riprodurre il miracolo del '94». E il partito si divide in quelli che pianificano un futuro deberlusconizzato (Lupi, Alemanno, Frattini, Cicchitto, ovviamente Alfano), quelli che non ci credono (Biancofiore, Ciarrapico) e quelli che lo considerano un "passo di lato" (Bernini). Ma il 16 dicembre è dietro l'angolo e il pronostico più diffuso ieri tra i deputati erano liti furiose al tavolo delle regole. Dove la squadra allargata del segretario siederà insieme alla nomenclatura: i coordinatori Verdini e La Russa, i capigruppo Cicchitto, Gasparri e Quaglia-

riello, poi Lupi, Frattini, Meloni. Si discuteranno le firme da raccogliere, le modalità di registrazione, le incompatibilità, la fedina penale.

Del resto, il regolamento varato da Alfano appena insediato prometteva paletti rigidi ai doppi incarichi e alle pendenze giudiziarie. Frattini, choccato dagli scandali, vorrebbe escludere i condannati in primo grado. Alfano, forse, addirittura i rinviati a giudizio. Argomento spinoso nel Pdl, si attende dibattito al calor bianco. Ma il punto dirimente è un altro. Se sono primarie di partito possono essere aperte o no ai non iscritti. Se invece saranno di coalizione, ci sarà un

solo candidato per il Pdl e uno per ogni altro partito. Ma quale coalizione si può ipotizzare senza una parola definitiva sulla legge elettorale?

Il toto-candidature intanto va avanti a prescindere dalle regole. «Tutti ci stiamo pensando» ammette candida Renata Polverini. E dunque. Alfano, ovviamente, si gioca tutto nel segno della "casa dei moderati" modello Ppe. È il delfino, favorito sulla carta, ma ad alto rischio sgambetti. Sostenuto dalla corrente dei 40enni azzurri (Gelmini, Fitto, Carfagna, Frattini) ma anche dall'ala meno dura degli ex An, da Matteoli a Gasparri. È il nocciolo duro del post-berlusconismo e vuole traghettarsi nella «grande nave del Ppe italiano». Così Cicchitto avvisa i pretendenti: «Non facciamo la fiera delle vanità». E il gentleman Antonio Martino mena fendenti alla pasionaria Daniela, la "Nikita" del *Foglio*: «Santa de che? Evitiamo velleitarismi». Più freddo nei confronti di "Angelino" è La Russa, che ammette l'allontanarsi dello «spacchettamento» (eufemismo per scissione) ma non ha deciso il da farsi. L'idea di contarsi sul territorio, candidando Giorgia Meloni, è un'ipotesi. Alemanno si è sfilato, resterà a fare il sindaco e sosterrà il suo segretario. Il governatore Formigoni è timasto sul vago: «Non ci ho pensato, sono troppo impegnato con le vicende in Regione». Anche perché la data delle primarie e quella del voto per il Pirellone potrebbero coincidere, e sarebbe un ulteriore problema.

Agguerrita Daniela Santanché, sfidante annunciata di Alfano e del montismo. In campo anche Giancarlo Galan, l'ex governatore veneto noto per le liti feroci con la Lega e con Tremonti. «Mi candido per lo spirito del '94 e per la rivoluzione liberale» ha detto ieri, ma lancia una frecciatina: «Non mi fido dei liberali dell'ultim'ora». Alessandra Mussolini vorrebbe correre per mettere in agenda i temi della violenza contro le donne, della disoccupazione femminile e dei diritti dell'infanzia. Il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo potrebbe tenere alte le insegne degli ex Formattori evoluti nel Movimento dei Sindaci under 40. Oppure il suo omologo di Ascoli Piceno Guido Castelli, combattivo ex An. Il «nuovo entusiasmo» per le primarie non tocca Giorgio Stracquadanio: «Se corro anch'io? Ma queste sono candidature per la curatela fallimentare».

IL CORSIVO

Un partito normale

MARCELLA CIARNELLI

● *Colpisce più di tutto nelle ore in cui i big del Pdl si trovano a fare i conti con un partito il cui il leader carismatico ha scelto le retrovie e loro sono stati, di conseguenza, catapultati in prima linea, l'enfasi con cui tutti, compreso il segretario, si sono lanciati nell'elogio delle primarie.*

Sì, proprio di quello strumento che da quando è stato scelto dal centrosinistra per decidere democraticamente dei propri candidati, è stato attaccato in tutti i modi da un centrodestra che il Capo ce l'aveva e per di più indisponibile a essere messo in discussione.

Un po' i giovani ci avevano provato a chiedere le primarie. Ed erano stati riportati alla ragione con il messaggio chiaro di un'assenza calibrata del Cavaliere. Gli altri per parlare di primarie non avevano trovato di meglio che avanzare critiche al centrosinistra e cavalcare secondo la loro logica il confronto, anche duro, nelle fila di Bersani&C.

Ora tutti a gridare al nuovo senso di libertà che si respira. Ma anche tutti a valutare quanto convenga candidarsi. Quanto valga la pena di mettere il bastone tra le ruote all'erede designato che poi, se vincessero, potrebbe vendicarsi. Sono così le primarie viste da destra...



Legge elettorale nuova partenza

- **In commissione** il voto sul primo di 210 emendamenti
- **Calderoli: possibile** decretazione d'urgenza

M.CI.
ROMA

Si è svolto in commissione Affari costituzionali del Senato il primo voto sugli emendamenti al testo base di riforma della legge elettorale. Un voto più che altro simbolico, visto che all'unanimità

è stata respinta la proposta dei Radicali di sopprimere l'articolo 1 della legge che equivale, di fatto a cancellarla.

Il voto ha dunque messo in moto il meccanismo per procedere sulla modifica della legge elettorale, che tutti i partiti hanno definito necessaria, in totale accordo con il Quirinale, che più volte ha sollecitato il Parlamento e le forze politiche perché si arrivi a nuove norme capaci di riallacciare il legame tra cittadini e politica.

Il calendario dei lavori in commissione prevede che le giornate di martedì e mercoledì, quindi dopo il voto di domenica in Sicilia, siano dedicate al voto sugli emendamenti che sono 210. «Continueremo le votazioni, magari anche

«Sfido Alfano, il suo progetto escude i liberali»

F. FAN.
ROMA

Ex governatore del Veneto ed ex ministro, Giancarlo Galan è stato tra i fondatori di Forza Italia. Adesso vorrebbe adattare lo spirito al 2013, e con questa mission si candiderà alle primarie del Pdl: «Ormai non c'è strada possibile che la rivoluzione dei liberali».

Alfano, secondo lei, non incarna adeguatamente la versione 2.0 dello spirito azzurro?

«Guardi, ho deciso che non farò polemiche con i miei contendenti. In particolare, di Alfano ho un'ottima opinione. Da lui mi divide un'idea politica. Quello che non condivido del suo progetto è che assomiglia a una riedizione della Democrazia Cristiana con l'aggiunta della destra. Operazione valida ma non sufficiente».

Cosa manca al disegno del segretario?
«È troppo legato a schemi vecchi, così non si vince. Io voglio mettere insieme liberali, cattolici e riformatori. Questi ultimi nello schema alfaniano mancano, mentre i liberali sono in secondo piano».

L'INTERVISTA

Giancarlo Galan

«L'obiettivo del segretario somiglia a una riedizione della Dc un po' più di destra. Mi candido per costruire altro, non per vanità»



Veramente oggi tutti si dicono liberali...

«Appunto. Io sono contro le ipocrisie. Poi però bisognerà formare una coalizione. Lei condivide l'afflato per la «grande nave dei moderati»?

«Sì, l'approdo è quello. Ma con questa legge elettorale per governare serve il 51%, e lo si raggiunge con un progetto moderato e inclusivo, non estremista».

Ora, definire Alfano estremista forse è un po' esagerato.

«Penso alla posizione espressa dal mio governo, da Sacconi e Roccella, sul caso Englaro. Io sono liberale anche sui temi etici e sui diritti civili. Mentre le scelte di Alfano e degli ex An su diritti dei gay, adozioni, fine vita, sono assolutamente retrive».

Qualcuno le dirà di candidarsi alle primarie del centrosinistra.

«Io non mi vergogno di avere alcuni temi in comune con il centrosinistra. Pensiamo alla legge sul divorzio, del resto».

Le vostre saranno primarie per la premiership o la leadership? Se davvero Berlusconi ha sondato Monti come primo titolare della «casa dei moderati»

il campo si restringe molto.

«A me sembrano primarie per la leadership del Pdl, o di come si chiamerà il partito in futuro. Per farle di coalizione bisogna che prima ce ne sia una».

Aperte o chiuse?

«Aperte. È un referendum tra elettori, il contrario sarebbe un nonsenso. Il mio elettorato sono i delusi, gli indecisi, i non motivati. Quelli che hanno creduto in un progetto politico che poi non ha trovato riscontro».

Cicchitto avvisa: non sia la fiera delle vanità. Le fischiano le orecchie?

«Non mi sento toccato. Voglio rappresentare un'area politica, i liberali, e un'ottima esperienza di governo regionale durata 15 anni, e ne tirino fuori loro una migliore».

Formigoni le risponderebbe: la Lombardia.

...

«Berlusconi non mi ha fermato. La sua uscita di scena mi provoca un'enorme amarezza»

«Non temo confronti sul sistema sanitario. Non credo abbia governato meglio di me»

Non teme che la sua candidatura risulti troppo «nordista» e non abbastanza nazionale?

«Non me ne importa niente. Il Paese senza il Nord non può andare avanti e non lo si può appaltare interamente ad un altro partito».

Ha sentito Berlusconi? È contento della sua discesa in campo?

«C'è stata una conversazione privata. Posso dire che non mi ha chiesto di fermarmi».

E Alfano?

«Mi ha fatto una nobile e gradita telefonata in cui ha manifestato apprezzamento per i modi in cui ho posto la mia candidatura».

Alla fine si è convinto anche lei che Berlusconi ha fatto bene a compiere il fatidico passo indietro?

«Questo lo dirà il tempo. Io dentro provo grande amarezza. Sarò un sentimentale, un tenerone, ma con Silvio ho passato 28 anni. Il 60% della mia vita da adulto. Lo vorrò sempre come consigliere, e so che lui ci sarà».



Silvio Berlusconi in un fermo immagine del video messaggio diffuso sul sito del Pdl
FOTO ANSA

Riccardi con Montezemolo Abete e Marcegaglia dicono no

Nel listone liberal moderato targato Montezemolo si litiga ancora prima di partire. E non si tratta di bazzecole, o solo di rivalità tra le tante primedonne che sono state coinvolte nell'operazione: ma di un nodo politico che ha il nome di Mario Monti, e riguarda la continuità o discontinuità del nuovo soggetto dalle politiche dei tecnici.

Al termine di una giornata di tensione, ieri sera, poco prima delle 21, il manifesto politico di Italia Futura è stato pubblicato sul sito, con un appello alla società civile dal titolo «Verso la Terza Repubblica» e il lancio della convention del 17 novembre a Roma «per una giornata di riflessione sulla ricostruzione dell'Italia». Ma tra i firmatari-promotori sono spariti alcuni dei big che erano stati coinvolti nell'operazione, da Emma Marcegaglia al numero uno di Bnl Luigi Abete. Ieri infatti qualcosa si è inceppato. È stata una giornata di telefoni bollenti, di bozze del manifesto scritte e riscritte, di mediazioni cercate e non trovate. Tanto che, a ora di cena, Oscar Giannino, Marcegaglia e Abete si sono chiamati fuori. Troppo scarsa la spinta liberale nel testo curato dal coordinatore politico di If Carlo Calenda. Troppo deboli la spinta ad andare «oltre Monti» e il riferimento alla riduzione della pressione fiscale. «E non è certo una questione sulla persona di Monti, che ha ridato prestigio all'Italia», spiega Giannino. Ma una questione di priorità politiche.

Stando a qualificate indiscrezioni, alla fine l'idea di una lista montiana doc, sponsorizzata da altri firmatari illustri come Raffaele Bonanni, il numero uno delle Acli Andrea Olivero, e soprattutto il ministro Andrea Riccardi, avrebbe prevalso. Neppure un ultimo pressing serale di Abete per ottenere delle modifiche avrebbe avuto successo. Insomma, hanno vinto i montiani. E il progetto, per ora solo un desiderio, di poter inserire nel simbolo della nuova lista la dicitura «per Monti».

Una bella grana, per Luca di Montezemolo. Che, lasciato in corsa il treno Italo, ora ha deciso di fare sul serio. E ha scelto di sposare, almeno per ora, la linea della componente cattolico-montiana, di pescare nell'arcipelago di Todi, sperando anche in un sostegno delle gerarchie vaticane. Tra i firmatari, oltre a Riccardi (l'unico ministro presente) compare anche Mario Marazziti, un altro dei padri storici della comunità di

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Giornata di campagna acquisti e di litigi sul montismo. Firma anche Bonanni e, a sorpresa, De Gregori. La delusione di Giannino



Sant'Egidio.

Non è un mistero, d'altro canto, che il gruppo di economisti liberali di «Fermare il declino» di Giannino fosse piuttosto scettico sul Monti dopo Monti. Alcuni giorni fa, Luigi Zingales aveva sostenuto addirittura che quello dei tecnici fosse «il peggior governo della storia repubblicana dopo quello di Berlusconi».

Quanto a Marcegaglia, si trattava di un colpaccio con cui Montezemolo pensava di poter chiudere la disfida di queste settimane con Casini. La ex leader di Confindustria, infatti, era stata una delle star della convention Udc di Chianciano di inizio settembre. E doveva essere uno dei nomi di peso della lista «per l'Italia» che Casini intende lanciare con Fini. Lo spostamento verso Montezemolo sarebbe stato quasi un

...

Concorrenza sempre più dura con Casini Dellai e Olivero con Italia Futura

ko. E tuttavia, Emma a parte, la pesca del patron Ferrari nel bacino centrista sembra aver dato comunque buoni frutti: come conferma, oltre a big come Bonanni e Riccardi, anche la presenza del presidente trentino Lorenzo Dellai.

Tra Casini e il patron Ferrari i rapporti sono al minimo storico. Dopo la secca bocciatura della kermesse di Chianciano («fritto misto indigesto»), la competizione si è fatta aspra e, almeno per ora, ha prevalso sull'idea di fare squadra. «L'idea di una lista civica nazionale l'abbiamo avuta noi per primi, in tempi non sospetti, e Casini ha tentato di scapparla, ma il suo progetto non decolla», spiegano fonti di Italia Futura. «E ora lui rischia di avere seri problemi a raggiungere il quorum». Insomma, l'idea è quella di poter fare a meno di Pier (e naturalmente anche di Fini), sfruttando il vento ostile a chi è in politica da una vita, una sorta di rottamazione centrista.

E tuttavia i numeri in politica sono un ostacolo difficilmente aggirabile. E dunque si tratta ancora su possibili alleanze. Per ora l'idea di un'intesa con qualche spezzone del barcollante Pdl viene tenuta a distanza. Ma gli uomini del patron Ferrari hanno bene in mente la lezione del 1994: una sinistra in largo vantaggio nei sondaggi, un campo moderato privo di guida, milioni di elettori di centrodestra in cerca di una «novità» credibile. E soprattutto l'idea di federare mondi diversi, anche apparentemente incompatibili, come accadde 18 anni fa con Lega e An. La differenza principale è che Montezemolo non intende fare un partito personale, ma il regista dietro le quinte. Pronto a spendere un eventuale successo della sua lista nelle trattative dopo il voto, con il sogno di poter sostituire Monti a palazzo Chigi.

In queste ore, quelle del lancio del nuovo prodotto, nel quartier generale di Italia Futura si sta studiando il modo per valorizzare al massimo l'effetto novità, anche individuando alcuni front man (o woman) da spedire nei salotti tv: c'è l'economista Irene Tinagli, ma non solo. Nel nuovo organigramma varato meno di una settimana fa (i responsabili tematici), ci sono nomi di peso come il costituzionalista Michele Ainis, il generale Vincenzo Camporini e il magistrato antiterrorismo Stefano Dambrosio. Ma soprattutto ci sono i nomi di peso in calce all'appello. Compreso Francesco De Gregori. E la speranza che lo strappo con l'ala liberale di Giannino e Marcegaglia possa rientrare.

con sedute notturne e andremo avanti nella settimana successiva al ponte di Ognissanti per cercare di chiudere entro l'8 novembre», ha detto il presidente della Commissione Vizzini che ha confermato come resti irrisolto lo scontro tra «preferenze e collegi, la questione politica vera», ha ricordato. Quello che bisogna sempre avere chiaro è che, al di là di una situazione politica in «fibrillazione» è che «un testo base è un testo base. E se non si conclude il suo iter in commissione con il mandato del relatore, non va in aula». L'alternativa, se la commissione dovesse fallire il suo mandato, è di portare in Aula oltre quaranta proposte.

Arriva da Roberto Calderoli, il padre del Porcellum, la proposta per superare questa fase, facendo intervenire direttamente il governo con il beneplacito del presidente della Repubblica. «Non resta che la mossa del cavallo, ovvero che il governo emani un decreto legge che sani il rilievo fatto in ben tre occasioni dalla Corte Costituzionale sull'attuale sistema elettorale attra-

verso l'introduzione di una soglia minima oltre la quale far scattare il premio di governabilità della coalizione». Nell'attuale situazione, potrebbe bastare il 30 per cento per prendere un premio quasi analogo.

Lo stesso Calderoli ha riconosciuto che «la decretazione d'urgenza in materia elettorale non è consentita ma lo sarebbe, in questo caso, unicamente per recepire il rilievo della Consulta».

C'è sempre la possibilità che i partiti trovino l'accordo che più volte nei mesi scorsi avevano garantito di aver trovato. Un po' di tempo c'è ancora. E il presidente Napolitano ancora si augura che questa sia la strada percorsa. Il Capo dello Stato non si rassegna a che non si arrivi in porto e che le sue tante sollecitazioni finiscano nel vuoto. A dispetto degli impegni presi dai partiti direttamente con lui, che la necessità di una legge capace di garantire la stabilità l'aveva sollecitata fin dalla caduta del governo Prodi. Anche se qualcuno lo dimentica. E l'impegno potrebbe essere ricordato.

Una mossa disperata, da non sottovalutare

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

IL VIDEOMESSAGGIO CON CUI SILVIO BERLUSCONI ANNUNCIAVA LA SUA DISCESA IN CAMPO, NEL 1994, SUSCITÒ A SINISTRA DIFFUSE IRONIE e alzate di spalle. Quasi vent'anni dopo, dinanzi al videomessaggio della risalita in tribuna, sarebbe tragico ripetere lo stesso errore.

Ci sono naturalmente molte buone ragioni per nutrire scetticismo sul merito e sul metodo dell'annuncio, e prima ancora sull'affidabilità dell'annunciante. Su quest'ultimo e non secondario aspetto della questione non c'è bisogno di dilungarsi, basterebbe ricordare quante volte nei mesi scorsi Berlusconi aveva già fatto un annuncio più o meno analogo (parecchie) e quante volte se lo era rimangiato (altrettante).

Quanto al metodo, intendiamoci,

non vogliamo fare gli schizzinosi: capiamo che per gli standard del centrodestra e del partito proprietario berlusconiano, nel quale fino a oggi chiunque dissentisse dal capo veniva cacciato su due piedi, la novità è indubbiamente significativa. Resta però il fatto che si tratta di primarie *octroyé*. Non si tratta cioè di una conquista delle forze democratiche, ma di una gentile concessione del sovrano, che nei prossimi giorni, dietro le porte chiuse della casa reale di Arcore, ne definirà limiti e condizioni.

Non è soltanto una questione di metodo, com'è evidente. È anche la principale questione di merito, che riguarda la vera natura della consultazione annunciata da Berlusconi con tanta solennità. E il reale significato del suo passo indietro.

Senza il Cavaliere in campo, obiettivamente, si fa fatica a immaginare una reale competizione per la guida del Pdl o addirittura

dell'intero centrodestra. È difficile credere che una simile competizione potrebbe davvero richiamare e appassionare milioni di elettori. Ed è ancor più difficile scacciare il pensiero che all'indomani di una simile sfida cambierebbe ben poco, che alla fine a comandare sarebbe sempre il Cavaliere.

L'elenco dei motivi di scetticismo potrebbe continuare a lungo. E non c'è dubbio che se le elezioni fossero tra una settimana, un centrodestra senza Berlusconi rischierebbe puramente e semplicemente l'estinzione. Al voto però non mancano sette giorni, ma sei mesi. E fa una bella differenza. Il passo indietro di Berlusconi punta esplicitamente ad attirare altre forze, altri simboli, altre personalità (e magari, perché no, altri candidati alla premiership) con i quali allestire un gigantesco rimescolamento delle carte in tavola. Cambiare sigle, cambiare facce, cambiare messaggio, per presentarsi, dopo vent'anni,

ancora una volta, come l'ultima novità sul mercato della politica.

Prima di sorridere e sentenziare che a un simile travestimento non crederebbe nessuno, sarebbe bene ricordare che gli elettori non sempre votano per coloro a cui credono. E non sempre credono a quello che suggerisce loro la ragione. Non è detto che una finzione di cambiamento e di novità non sarebbe apprezzata da una larga parte dell'elettorato moderato. E apprezzata tanto per la novità quanto per la finzione. Non sarebbe la prima volta. Dietro ogni richiesta di cambiamento, anche la più radicale, si nasconde sempre anche un'uguale e contraria richiesta di

...

Il Cav punta a un grande rimescolamento delle carte in tavola. In passato ha funzionato

rassicurazione.

Nel 1994 questa operazione riuscì in maniera brillante a Silvio Berlusconi, e probabilmente l'accusa di essere l'amico di Bettino Craxi e il maggiore beneficiario dell'equilibrio politico precedente, invece di danneggiarlo, lo agevolò. Perché l'equilibrio precedente si reggeva anche sul consenso di una larga parte dell'Italia, rimasta improvvisamente senza rappresentanza. Un elettorato che cercava qualcosa di nuovo, ma anche molto del vecchio.

Il rischio, per il centrosinistra, è ripetere l'errore di allora, cogliendo solo metà di quella richiesta (la domanda di cambiamento) e giudicando troppo frettolosamente come inadeguata o poco credibile l'offerta avanzata dalla nuova destra. Ma soprattutto illudendosi di potere andare al governo contro la maggioranza degli elettori, in forza del meccanismo maggioritario e della (apparente) divisione degli avversari.

POLITICA E GIUSTIZIA

Ambiente, Bassolino e Bordon citati per danni

VIRGINIA LORI
ROMA

Ci sono anche l'ex ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, l'ex sottosegretario al Lavoro, Raffaele Morese e l'ex governatore della Campania ed ex commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, Antonio Bassolino, tra i 17 destinatari degli atti di citazione in giudizio notificati su un presunto danno erariale da 43 milioni di euro. È quanto avviene nell'ambito di un'indagine della Corte dei Conti, secondo cui tanto sarebbe costata ai cittadini la più volte annunciata bonifica del litorale flegreo e dell'agro-aversano, che la Regione Campania, all'epoca presieduta da Bassolino, affidò alla Jacorossi Imprese spa. Tutto sarebbe legato al contratto stipulato nel 2002 tra la società Jacorossi, Regione e il commissariato di governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque della Regione Campania. Secondo gli inquirenti, l'affidamento dell'appalto era intervenuto non solo senza gara pubblica e in assenza della prevista certificazione Soa - necessaria a comprovare la capacità tecnica ed economica dell'impresa per l'esecuzione dell'appalto pubblico - ma anche senza tener conto dei pareri negativi espressi dai competenti uffici ministeriali e dall'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, per i quali il progetto presentato dalla Jacorossi risultava carente di informazioni necessarie. I committenti del contratto tra l'altro si sarebbero assunti obblighi cui sapevano fin dall'inizio di non poter far fronte, per i tempi di esecuzione troppo stretti e per le proteste delle comunità locali all'apertura di nuovi siti.

Il mancato rispetto degli obblighi contrattuali ha comportato costi non preventivati per lo smaltimento dei rifiuti presso impianti di imprese terze e a non utilizzare i laboratori socialmente utili, ai quali, tuttavia, ha continuato a erogare retribuzioni. E secondo l'accusa l'appalto servì essenzialmente a fare assunzioni. «Quando si hanno risorse pubbliche a disposizione e non si utilizzano tempestivamente e si lasciano passare mesi ed anni per correre dietro a procedure che non hanno senso dal punto di vista della protezione ambientale, è giusto che chi non ha speso bene ne risponda», ha commentato il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. «Abbiamo cercato di risolvere un problema che riguardava tanti lavoratori. Mi sembra difficile ritenere questo una colpa grave, di cui Bordon, Morese, io e altri dovremmo rispondere», dice invece Bassolino.



Vendola, chiesti 20 mesi «Se condannato lascio»

- **Il governatore:**
«Richiesta esorbitante
Una condanna per
abuso d'ufficio sarebbe
un punto di non ritorno»
- **Ma al processo**
Lady Asl ridimensiona
le accuse
- **La sentenza attesa**
per il 31 ottobre

GIOVANNI DE MATTIA
BARI

Una richiesta di condanna «esorbitante» e di grande «forza mediatica», sottolinea il governatore della Regione Puglia, Nichi Vendola. Perché «chi mi ha accusato, l'ex dg dell'Asl Bari Lea Cosentino», ieri in udienza «ha negato l'esistenza di un illecito». Tuttavia precisa: «Una condanna per concorso in abuso d'ufficio sarebbe un punto di non ritorno, segnerebbe il mio congedo dalla vita pubblica».

A un mese preciso dalle primarie, il procuratore aggiunto Giorgio Lino Bruno e il sostituto Desirée Digeroni-

mo, hanno formalizzato le richieste di condanna: un anno e 8 mesi di carcere per un presunto abuso d'ufficio che Vendola avrebbe compiuto sulla «Lady Asl» di Puglia. Abuso che sarebbe consistito nel riaprire i termini ormai scaduti di un concorso per primario di chirurgia toracica all'ospedale San Paolo di Bari, per permettere la partecipazione al professor Paolo Sardelli, ritenuto amico del governatore. Una sospetta pressione che la Cosentino ha denunciato con forza prima in un interrogatorio davanti al pm Digeroni e che poi avrebbe tentato di aggravare depositando un'indagine difensiva, contenente l'interrogatorio di un altro medico, Luigi Cisternino, escluso da quel concorso (ha chiesto 50mila euro per danni).

INDIETRO TUTTA

Ieri, però, la marcia indietro dell'ex manager e dei suoi difensori, Massimo Chiusolo e Francesca Conte, che hanno «negato l'esistenza di un illecito». E anche alla luce di ciò, la Procura ha comunque mantenuto inalterata la richiesta di condanna, decisamente elevata se si tiene presente che il processo si svolge col rito abbreviato, per cui è previsto uno sgravio della pena. «Credo siano accadute diverse cose in questa fase del procedimento - ha spiegato Vendola - È

stata avanzata una richiesta esorbitante, rispetto a un teorema accusatorio che è stato in parte smontato dalla difesa della Cosentino, mia accusatrice. Gli stessi avvocati della donna hanno completamente ridimensionato la portata di quell'interrogatorio da cui origina l'indagine penale». Dunque, «non conosco il professor Sardelli, non è mio amico, né mio parente e sembra appartenere più ad ambienti politici orientati a destra». Di sicuro, però «è un eccellente professionista».

«UNA SELEZIONE DI QUALITÀ»

Inoltre, aggiunge il governatore della Puglia, «negli ultimi anni in Italia sono stati riaperti 181mila concorsi per primari, come dire che non si tratta di una pratica illecita ma di una consuetudine anche a garanzia della qualità della selezione. Detto questo, però, non sono minimamente intervenuto». Del resto, anche leggendo gli interrogatori della Cosentino in altri procedimenti giudiziari sulla sanità, si notano incongruenze quanto dichiarato sul governatore. In uno, per esempio, specificò che «avevo timore che Vendola sapesse» degli accordi illeciti dietro gli appalti dati a Giampaolo Tarantini. Un dato certo, evidenziato dallo stesso politico, secondo cui «le testimonianze ricavabili dalla stessa attività investigativa e dalle deposizioni della Cosentino in molteplici processi, dicono quale sia stata la mia condotta: sempre estranea a qualunque intromissione, a qualunque connessione di reato».

All'udienza di ieri, comunque, Vendola ha avuto modo di spiegare. «Sono intervenuto per dire qual è stato il mio atteggiamento nei confronti del sistema sanitario. Le continue interferenze che operavo nei confronti dei direttori generali o del management sanitario riguardavano solo lesioni di diritti di ammalati, problemi di disagio o di malasanità». Questo, aggiunge, «è testimoniato e testimoniabile da tutti i direttori generali». Poi ha parlato dei contatti avuti col professor Sardelli, specificando che «ho cominciato ad avere rapporti quando si è trattato di fare del reparto di chirurgia toracica del San Paolo un luogo di eccellenza. E mi sento orgoglioso che lì ci sia il terzo reparto qualitativamente migliore d'Italia, che oggi attrae tanti malati che giungono da altre regioni». Infine stigmatizza le accuse di «Lady Asl»: «Probabilmente vi è stato un risentimento di chi in una certa fase mi ha accusato, anche se oggi i due difensori della Cosentino hanno negato l'esistenza di un illecito, di un reato».

Il processo è stato rinviato al 31 ottobre prossimo, in cui il giudice per l'udienza preliminare Susanna De Felice dovrà stabilire se assolvere il governatore o condannarlo.

...

In udienza gli avvocati di Lea Cosentino, unica accusatrice, hanno negato la presenza di un illecito

IL CASO

Donne, Amnesty e «Se non ora quando» contro la violenza

Amnesty International Italia e «Se non ora quando» hanno siglato l'inizio di una collaborazione per rafforzare la lotta contro la violenza sulle donne, in Italia così come nei Paesi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord, dove attualmente si concentra il lavoro di Amnesty International. «Se Non Ora Quando», impegnata da mesi nella campagna contro il femminicidio (Mai più complici), chiede agli uomini, in un appello che ha raccolto migliaia di firme «di camminare e mobilitarsi con le donne per cercare insieme forme e parole nuove capaci di porre fine a questi crimini». Prossime iniziative, quella prevista da «Se non ora quando» in occasione del 14 novembre, che vedrà la nazionale di calcio italiana scendere in campo contro la violenza sulle donne, e la campagna di Amnesty «Io sono la voce», dal 29 ottobre al 25 novembre, per raccogliere fondi tramite sms.

Nomina della segretaria di Bersani, indagato Solaroli

L'ex capo gabinetto della Regione Emilia Romagna, Bruno Solaroli, è indagato per abuso d'ufficio nell'inchiesta della Procura di Bologna che ha portato all'avviso di garanzia per truffa aggravata a Zoia Veronesi, dipendente della Regione e segretaria storica del leader del Pd, Pierluigi Bersani. L'iscrizione dell'ex capo di gabinetto della giunta Errani fu decisa subito dopo l'esposto presentato nel 2010 dal deputato ex An e oggi Fli Enzo Raisi, ma la notizia è trapelata solamente ieri. Secondo Raisi, per circa un anno e mezzo - dalla fine 2008 all'inizio 2010 - Veronesi avrebbe lavorato per il segretario dei Democratici Bersani, ma a pagarla sarebbe stata la Regione che in quel periodo l'aveva trasferita a Roma con il compito di mantenere i rapporti fra Regione ed enti

IL CASO

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

L'ex capo di gabinetto della Regione Emilia Romagna accusato di abuso d'ufficio per il passaggio della Veronesi all'incarico di Roma

centrali. Solaroli, la cui posizione sarebbe rimasta congelata fino a oggi, firmò le carte del «comando» di Veronesi nella sede romana di via Barberini della Regione: la missione affidatale era quella di curare i rapporti con governo, Camera e Senato. Decisione che però, sottolinea lo stesso Solaroli, passò per due volte in giunta. Ma i magistrati non avrebbero trovato traccia dell'attività romana della dirigente. Un lavoro di relazioni che, di contro, per il difensore di Zoia Veronesi, Paolo Trombetti e per lo stesso Solaroli sarà facilmente dimostrato. In particolare ci sarebbero, per Trombetti, diverse persone in grado di testimoniare che la donna lavorò per tutto il periodo nella sede di via Barberini. «Andava tutti i giorni in un ufficio dove c'erano diverse altre persone - sottolinea il legale - gente che

chiameremo a testimoniare, dai dipendenti regionali ai questori della Camera». «Lavorava qui. Veniva tutti i giorni e si interfacciava con noi», dichiara a *L'Unità* una collega di Veronesi, chiedendo di rimanere anonima. «Certo il suo ruolo implicava soprattutto un lavoro di relazioni, difficile da dimostrare. Ma non si può dire che Zoia Veronesi fosse stata mandata qui per continuare a fare la segretaria di Bersani. Cosa poi facesse al di fuori delle ore di lavoro sono fatti suoi».

A Bologna in viale Aldo Moro, sede della Regione, le bocche sono sigillate, ma non è un segreto la logica che presiedeva nel 2008-2010 alla riorganizzazione dell'ufficio di gabinetto del presidente Vasco Errani. Erano anni di scontri tra l'istituzione decentrata e il governo Berlusconi. Argomento del contendere

le finanziarie che, taglio dopo taglio, riducevano le risorse del welfare regionale per sanità, scuola, assistenza ai non autosufficienti. Anche in questa logica Solaroli, il 27 maggio 2008 creò il ruolo di «raccordo con le istituzioni centrali e il Parlamento» che poi venne assegnato, tre giorni dopo, a Veronesi. L'incarico fu soppresso da viale Aldo Moro nel settembre 2010, dopo che Veronesi, a marzo, si era dimessa. Ma la donna, spiegano in Regione, era stata nominata referente dei rapporti con il Parlamento già nel 2001, dopo aver maturato un'importante esperienza - con una consistente rete di relazioni - nel lavoro da segretaria di Bersani dal 1996 al 2001, all'epoca della sua carica di ministro dell'Industria nel primo governo Prodi, e poi dei Trasporti.

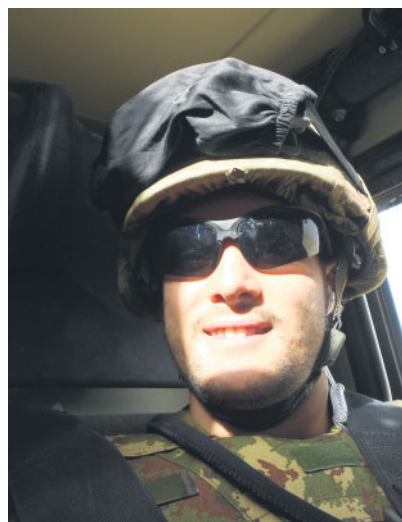
Afghanistan, ucciso alpino italiano

● **La vittima, il caporale Tiziano Chierotti, 24 anni, era originario di San Remo** ● **Altri tre commilitoni rimasti feriti** ● **Lo scontro a fuoco è avvenuto nel distretto di Bakwa, a sud di Herat**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Non è stata una classica imboscata. Una delle tante che segnano la sanguinosa quotidianità in Afghanistan. Stavolta è stata una vera e propria battaglia. E in battaglia ha perso la vita il caporale Tiziano Chierotti, 24 anni, originario di San Remo. Il caporale Chierotti è morto alle ore 19.45 locali. «Gravemente ferito all'addome - spiegano alla Difesa - Era stato trasferito dall'ospedale da campo di Farah alla struttura sanitaria di livello superiore di Camp Bastion per le cure del caso, ma è deceduto per il repentino aggravarsi delle condizioni cliniche nonostante i tentativi di rianimazione». «Non sono in pericolo di vita gli altri tre militari coinvolti nell'evento», ribadisce lo Stato maggiore.

La sparatoria è avvenuta nel distretto di Bakwa, a sud di Herat, nel corso di un'operazione congiunta della Task Force South East con unità del 207° Corpo dell'esercito afgano. Secondo le prime ricostruzioni i militari italiani coinvolti del II Reggimento Alpini di stanza nella caserma di San Rocco Castagnaretta, nel cuneese, erano impegnati in una atti-



Il caporale Tiziano Chierotti, 24 anni, originario di San Remo FOTO ANSA

...

I nostri militari sono stati attaccati da un gruppo di insorti armati

vità di pattuglia nell'abitato del villaggio di Siav - a circa 20 km a ovest della base operativa avanzata «Lavaredo» di Bakwa, dove è basata la Task Force South East - quando sono stati attaccati con armi da fuoco da un gruppo di insorti.

Immediata, fa sapere il comando italiano, la reazione della pattuglia che ha subito messo in sicurezza l'abitato di Siav per poi prestare soccorso ai feriti, i quali dopo meno di trenta minuti sono stati evacuati in elicottero. Chierotti, colpito all'addome, era apparso subito in condizioni molto gravi. Lo scontro a fuoco è stato intenso, prolungato: una battaglia. «Sappiamo che questa fase della presenza italiana in Afghanistan è la più delicata e complicata. Il Governo si è impegnato a rispettare le date del ritiro in accordo con gli alleati transatlantici, fino a completare la transizione verso le forze di sicurezza afgane», afferma il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, che si stringe «alla famiglia Chierotti per la scomparsa di Tiziano». «Non ti dimenticheremo», ha aggiunto. «Il presidente del Consiglio Mario Monti esprime profondo cordoglio - si legge in una nota di Palazzo Chigi - per la morte del caporale degli Alpini Tiziano Chierotti, avvenuta oggi (ieri, ndr) in Afghanistan, nel distretto di Bakwa, nello svolgimento dei suoi compiti nell'ambito della missione International Security Assistance Force-ISAF». «In questo difficile momento - continua il comunicato - il presidente Monti è vicino con partecipazione solidaria alla famiglia di Tiziano».

Nella nota il premier esprime l'auspicio che «tutto il mondo politico e istituzionale si raccolga intorno alle Forze Armate italiane», confermando «il pieno sostegno al loro impegno nelle aree di crisi ed in particolare all'opera encomiabile che prestano al servizio del Paese nella cruciale fase di transizione istituzionale, stabilizzazione e pacificazione in Afghanistan». Il comunicato si conclude con gli auguri fatti pervenire dal premier «alle famiglie dei militari rimasti feriti nell'attacco i suoi migliori auguri di pronta guarigione».

La Procura della Repubblica di Roma ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di attentato a fini di terrorismo. Si tratta del 52esimo soldato italiano morto dall'inizio della missione in Afghanistan, e del sesto dall'inizio del 2012. A febbraio erano caduti il caporal maggiore capo Francesco Currò, di Messina, il primo caporal maggiore Francesco Paolo Messineo, di Palermo, e il caporal maggiore Luca Valente, di Gagliano del Capo (Lecce). A marzo era toccato al sergente maggiore Michele Silvestri, romano, e a giugno a un altro salentino, il carabiniere scelto Manuele Braj. Il più

...

Per il ministro Di Paola questa è la fase più delicata della missione

«anziano» tra loro aveva 33 anni. Inoltre, il 13 gennaio scorso era morto sempre in Afghanistan il tenente colonnello Giovanni Gallo, 43 anni, colpito da un malore.

ESCALATION

Il bilancio delle vittime di ieri è pesantissimo. Due soldati statunitensi Isaf sono stati uccisi da un militare in uniforme afgana (attacco denominato «green on blue» in cui elementi in uniforme afgana sparano contro militari stranieri) nella provincia di Uruzgan. Dall'inizio dell'anno oltre 50 soldati dell'Isaf sono stati uccisi in questo modo. Sempre ieri due militari britannici sono rimasti uccisi nella provincia meridionale afgana dell'Helmand. Secondo quanto riferito da un portavoce della Nato, si tratta di un membro dei Royal Marines e di una soldatessa medico dell'esercito, morti a causa delle ferite riportate mentre erano di pattuglia nel distretto di Nahr-e-Saraj. Secondo alcune ricostruzioni, non ancora confermate ufficialmente, si sarebbe trattato di un «insider attack», vale a dire dell'azione di militari delle forze di sicurezza afgane che avrebbero rivolto le loro armi contro i soldati britannici. Il leader talebano, il Mullah Omar, nella tarda serata dell'altro ieri in un comunicato rivendicava l'aumento di questo genere di attacchi contro i militari della Nato. Almeno 435 militari britannici sono stati uccisi in Afghanistan dal 2001, anno di inizio della guerra.



Soldati italiani in Afghanistan in un'immagine d'archivio FOTO ANSA

CADUTI

Dal 2004 ben 52 soldati vittime a Kabul

Con la morte del caporale Tiziano Chierotti, ucciso ieri in un conflitto a fuoco nel distretto di Bakwa, nella parte meridionale dell'ovest dell'Afghanistan, diventano 52 i militari italiani che hanno perso la vita nel paese asiatico dall'inizio della missione militare. Di seguito l'elenco completo delle vittime di quest'anno:

- 13 gennaio: un malore uccide il tenente colonnello Giovanni Gallo. - 20 febbraio: il caporal maggiore capo Francesco Currò, il primo caporal maggiore Francesco Paolo Messineo e il primo caporal maggiore Luca Valente muoiono in un incidente stradale nei pressi di Shindand. - 24 marzo: un attacco a colpi di mortaio contro la Fob (Forward Operative Base) «Ice» in Gulistan, uccide il sergente Michele Silvestri, 33 anni, del ventunesimo Reggimento Genio Guastatori di Caserta. - 25 giugno: il carabiniere del nucleo addestrativo della polizia afgana, Manuele Braj, 30 anni, muore ad Adraskan per l'esplosione di un razzo.

Siria, inizia oggi la fragile tregua tra Assad e i ribelli

● **L'annuncio ieri pomeriggio da una televisione di Stato** ● **Le condizioni poste dagli schieramenti**

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

L'annuncio arriva alle 5 della sera. L'esercito siriano comunica che a partire da questa mattina interrompe le operazioni militari nei tre giorni di festa del Sacrificio ma che si riserva il diritto di rispondere. A riferirlo è la tv di Stato siriana con una scritta in sovrapposizione. Nel comunicato dell'esercito governativo, diffuso dalla televisione, si precisa che la tregua sarà di tre giorni: dalla mattina di oggi fino a lunedì mattina, ma non si precisa quando entrerà in vigore e quando cesserà.

La tregua proposta dalle Nazioni Unite, attraverso l'inviato speciale di Onu e Lega Araba, coincide con i tre giorni della Festa del sacrificio, principale ricorrenza del calendario islamico. «Le forze armate si riservano il diritto di rispondere agli attacchi» puntualizza un comunicato dell'esercito governativo siriano. La risposta degli insorti non si fa attendere. Le principali piattaforme dei ribelli armati siriani anti-regime dichiarano di aderire alla tregua chiesta dall'Onu per tre giorni, affermando però di essere sicuri che il regime non la rispetterà.

L'Esercito libero, prima piattaforma

di disertori ribelli, afferma di voler aderire alla tregua a condizione che il regime liberi tutti i detenuti politici, ormai contati a decine di migliaia in tutto il Paese. «Rispetteremo il cessate il fuoco a partire da domani mattina (oggi, ndr) se l'esercito siriano farà la stessa cosa», dichiara all'Al-Fajr il generale Mustafa al-Sheikh. «Ma - aggiunge - al primo solo colpo sparato noi risponderemo con 100. Quindi ci riserviamo il diritto di rispondere». Dal canto suo l'Esercito nazionale siriano, altra sigla costituitasi di recente da una costola dell'Esl, non ha posto condizioni, ma ha espresso la convinzione che «il regime non rispetterà il cessate il fuoco».

L'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) è pronto a inviare aiuti a migliaia di famiglie siriane «in diverse aree finora inaccessibili», se l'annuncia-

ta tregua verrà rispettata. Lo comunica l'agenzia Onu. In tutto circa 550 tonnellate di forniture saranno distribuite a circa 13 mila famiglie (circa 65 mila persone), in zone vicino ad Aleppo, Idlib, al Raqqa e Homs, dove per diverso tempo non è stato possibile accedere. «Noi e i nostri partner vogliamo essere in grado di muoverci rapidamente se le condizioni di sicurezza nei prossimi giorni ce lo consentiranno», dice il rappresentante dell'Unhcr a Damasco, Tarik Kurdi.

Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon ha espresso la sua soddisfazione per l'accordo sul cessate il fuoco in Siria. «Il numero uno del Palazzo di Vetro - ha detto il suo portavoce Martin Nesirky - accoglie positivamente l'accordo per la tregua della festa del Sacrificio e invita tutti ad aderirvi». «Speriamo con fervore che le armi tacciano -

ha aggiunto - e che la violenza si fermi, così da dar modo agli operatori umanitari di soccorrere coloro che hanno bisogno. Ma non è certo che questo accada a causa della sfiducia tra le parti». Poche ore ancora e si vedrà se in Siria si è aperto uno spiraglio alla speranza.

Intanto la commissione di inchiesta sulla Siria delle Nazioni unite ha annunciato di aver richiesto un incontro con il presidente siriano Bashar al Assad a Damasco. «Abbiamo inviato una lettera al presidente Assad e ci aspettiamo che ci riceva a Damasco», ha dichiarato Paulo Pinheiro che è il presidente della commissione delle Nazioni Unite.

L'obiettivo è quello di completare l'accertamento sui crimini di guerra e contro l'umanità che sono stati commessi durante il conflitto, seppure in misura diversa, da entrambe le parti.

LA SENTENZA DE L'AQUILA



Le foto degli otto ragazzi che morirono nel crollo della Casa dello studente ANSA/ETTORE FERRARI

«Scegliemmo di restare dopo le assicurazioni»

- Hisham Shain è sopravvissuto nella Casa dello studente: «La Grandi Rischi ci tranquillizzò»
- Intercettato l'ordine di Bertolaso al sismologo Boschi: «Dopo la riunione la verità non la si dice»

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Hisham Shain è un ragazzo arabo israeliano, studia odontoiatria a L'Aquila, insieme alla sua ragazza di allora, Cinzia Di Bernardo, è fra le parti lese del processo alla Commissione Grandi Rischi che si è conclusa con la condanna a sei anni per i dirigenti della Protezione civile, gli ingegneri, i sismologi che parteciparono alla riunione del 31 marzo 2009 a L'Aquila. Hisham e Cinzia la mattina del 6 aprile erano davanti alle macerie della Casa dello studente, salvi per miracolo. Aspettavano ma già non c'era più speranza di ritrovare vivi i loro compagni, otto ragazze e ragazzi sepolti nel crollo. Li incontrarono lì gli inviati de l'Unità che ne raccolsero la prima testimonianza. La testimonianza che Hisham ha reso durante il processo può aiutare a capire perché, nella requisitoria del Pm Fabio Picuti, si definiscono le affermazioni fatte dagli esperti in quella riunione «generiche» e «fuorvianti», da cui l'accusa di negligenza e di errore, non nella previsione, ma nella analisi del rischio.

Hisham ha raccontato la paura, quando ha percepì la prima scossa: «Dopo le feste di Natale ho avvertito la prima scossa. Mi trovavo nella mia stanza, ho avuto paura, non sapevo cosa fare. Con Cinzia siamo usciti subito dall'edificio». È una paura che dura, mentre le

scosse si intensificano e si fanno più forti, per tre mesi. Gli studenti uscivano in gruppo ma, poi, non sapevano cosa fare, dove andare, come comportarsi. Nessuno aveva dato loro indicazioni. E tornavano all'interno. La paura è passata, racconta Hisham, il 1° aprile: «La mattina siamo andati io e Cinzia a fare colazione al bar Belvedere vicino casa dello studente, c'erano dei giornali, abbiamo trovato un articolo sulla riunione della Grandi Rischi. C'era scritto che De Bernardinis riferiva che tutto era nella norma, che dovevamo imparare a convivere con il terremoto, che c'era un semplice scarico di energia. Essendo straniero chiesi informazioni a Cinzia. Lei mi ha spiegato e io ho fatto un collegamento con la commissione grandi rischi che abbiamo in Israele. Nel 2006, durante la guerra con il Libano, la commissione israeliana dava indicazioni alle persone, spiegava cosa dovevamo fare». «Sono abituato», ha spiegato il ragazzo, «a fidarmi degli esperti» e quella frase «dobbiamo imparare a convivere col terremoto» mi tranquillizzò». Tranquillizzò anche il suo amico Hussein Hamade, che tutti a L'Aquila chiamavano Michelone. Un ragazzone grande e grosso che voleva diventare medico. Ma per lui non c'è stato nulla da fare. La notte del 5, dopo la scossa delle 23 e 30, andò a dormire e scherzando disse: «Sono sopravvissuto alla guerra, devo morire in Abruzzo?» (L'Unità 7 aprile 2009).

7 aprile 2009).

Ieri è uscita su Repubblica.it una nuova intercettazione fra Guido Bertolaso e Enzo Boschi, il capo dipartimento si raccomanda di concordare cosa dire dopo una successiva riunione della Grandi Rischi e a nascondere la verità. Secondo il quotidiano on line, in quel momento, c'era preoccupazione per la diga di Campotosto. Il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente dice che si sente tradito da persone che, in quei giorni lavoravano gomito a gomito con lui: «Hanno detto bugie anche a me, venivano i cittadini a chiedermi della tenuta della diga di Campotosto e io chiedevo a loro».

Giuseppe De Natale è dirigente di ricerca all'Osservatorio Vesuviano dell'Ingv. Conosce le «ottime persone» che sono state condannate e che, forse, «ingenuamente si sono fatte portare ad agire con leggerezza». Spera che, nei tre gradi di giudizio, possano dimostrare la loro innocenza o, quanto meno, gradi diversi di responsabilità. Gli chiediamo se sia d'accordo con chi ha attaccato la sentenza e il «processo alla scienza». «È una grande sciocchezza - risponde - parlare di processo a Galileo», questo «non è un processo alla scienza» perché i magistrati «stanno cercando di capire se alcune persone che avevano un incarico di alta responsabilità abbiano commesso degli errori per negligenza, ignoranza o dolo che hanno amplificato gli effetti di una catastrofe, soprattutto in termini di vite umane». «Mi dispiace - dice - che l'élite culturale del paese e, soprattutto, chi ha incarichi istituzionali di grande responsabilità, attacchi una sentenza senza conoscerne le motivazioni, come hanno fatto certi politici negli ultimi anni».

Ma sotto accusa è la scienza asservita

L'INTERVENTO

UMBERTO GUIDONI

SO DI VENIR MENO ALLA SACROSANTA REGOLA CHE LE SENTENZE NON SI DEBONO COMMENTARE, SPECIALMENTE QUANDO LE MOTIVAZIONI NON SONO ANCORA DISPONIBILI. Tuttavia, di fronte alla indignazione montante sulla sentenza dell'Aquila, non ho saputo resistere.

Mi hanno colpito le reazioni scandalizzate che arrivano da improvvisati paladini della scienza, difese d'ufficio tanto generiche quanto inutili, che suggeriscono l'idea che i giudici vogliano mettere sotto accusa la libertà della scienza ed il ruolo degli scienziati. Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha addirittura evocato il processo a Galileo Galilei, paragonando i giudici dell'Aquila ai cardinali dell'inquisizione che costrinsero all'abiura il padre della scienza moderna.

Colpisce che questi novelli difensori della scienza non abbiano espresso la stessa indignazione verso i governi che in questi anni hanno tagliato, con la mannaia, i finanziamenti alla ricerca e all'università, mettendo davvero in pericolo l'autonomia della scienza e la dignità degli scienziati, soprattutto dei più giovani condannati a decenni di precarietà.

Adesso il compito è più facile perché si tratta di attaccare i giudici che, ancora una volta, secondo questi benpensanti, hanno travalicato i limiti, «mettendo bocca» su materie che non sono di loro competenza.

Il problema del nostro paese è proprio questo: la magistratura deve surrogare il vuoto della politica e deve farlo utilizzando gli strumenti dei codici che, spesso, non sono adatti a gestire situazioni che dovrebbero essere risolte in ambiti diversi e con strumenti più duttili.

È il caso di Taranto, dove le decisioni della magistratura hanno fatto scoppiare un altro

...

I giudici surrogano il vuoto della politica e la debolezza degli esperti. Come a Taranto



Guido Bertolaso FOTO ANSA

conflitto che vede contrapposti due diritti egualmente importanti: lavoro e salute. Ma è ben strano che, in quel caso, la scienza abbia trovato la forza di ufficializzare una situazione sanitaria disastrosa solo dopo il pronunciamento dei giudici.

Anche all'Aquila gli esperti si sono comportati in maniera debole e ossequiosa verso il potere e si sono lasciati strumentalizzare. A dimostrazione c'è un'intercettazione telefonica del 30 marzo 2009 in cui lo stesso Bertolaso - parlando all'Assessore Regionale abruzzese alla Protezione Civile Daniela Stati - dice: «...vogliamo tranquillizzare la gente. E invece di parlare io e te, facciamo parlare i massimi scienziati nel campo della sismologia...». Perché partecipare a quelle riunioni a L'Aquila, che non erano né necessarie né opportune e avevano solo sentore di una rassicurante propaganda?

È di questo asservimento degli scienziati alle esigenze politiche che dobbiamo parlare se abbiamo veramente a cuore l'indipendenza della scienza e se vogliamo salvaguardarne il suo ruolo propulsivo nella società.

In questo senso la sentenza dell'Aquila ci aiuta a mettere a fuoco che il compito degli scienziati è di esprimere dubbi, è quello di esporre le potenzialità, ma soprattutto i limiti, delle conoscenze tecniche in un mondo che, troppo spesso, oscilla fra fatalismo antiscientifico e dogmatismo tecnologico.

...

Ossequio e «tagli» alla ricerca: di questo e non della sentenza bisogna «indignarsi»

Ferrante non può essere «custode» dell'Ilva

- Accolto il ricorso del Tribunale: «Scarsa disponibilità a collaborare con l'autorità giudiziaria»

GIANNI PAVESE
TARANTO

La guerra fra il tribunale di Taranto e l'azienda registra un altro colpo. È sospesa la nomina di Bruno Ferrante, presidente e amministratore delegato Ilva, a custode giudiziario. Il provvedimento del Tribunale del riesame di Taranto, nelle vesti di giudice dell'esecuzione, infatti, «sospende l'efficacia» adottata dallo stesso tribunale il 28 agosto, sino all'intervento della decisione della Corte di Cassazione «con conseguente ripristino dell'efficacia dei decreti adottati dal gip di Taranto il 10 e l'11 agosto».

La questione di appelli e ricorsi contro i vari provvedimenti è complessa e prende le mosse dall'ordinanza con la quale il 26 luglio scorso il gip Patrizia Todisco dispone con decreto il sequestro preventivo, senza facoltà d'uso, degli impianti dell'area a caldo dell'Ilva, nominando quattro custodi giudiziari (fra loro, non c'è Ferrante): il Tribunale del Riesame conferma i provvedimenti del gip, modificandoli in parte. Non c'è facoltà d'uso degli impianti, che vanno utilizzati al solo scopo di risanarli, e viene revocata la nomina, per la parte amministrativa, di Mario Tagarelli, sostituito dal presidente dell'Ilva, (Bruno Ferrante, appunto).

«Più adatto al ruolo, per continuità con il lavoro svolto fino a quel momento». L'indomani, il gip revoca la nomina di Ferrante, ritenendolo «incompatibile» con la funzione di custode, e rinomina Tagarelli. Due settimane, e il Tribunale, in fase di incidente di esecuzione chiesto dall'Ilva, annulla l'efficacia dei provvedimenti del gip del 10 e 11 agosto, ripristinando la «sovernità» delle decisioni del Riesame. Di conseguenza, Ferrante torna custode giudiziario. Eccoci al 17 settembre: la Procura deposita ricorso per Cassazione con-

...

«Guerra» infinita fra Procura e azienda: «La sua attività aggrava le conseguenze del reato»

tro l'ordinanza del Tribunale, sostenendo tra l'altro che non poteva decidere «in composizione feriale». Contemporaneamente, ricorre al Tribunale per far sospendere l'esecutività dell'ordinanza del 28 agosto. Oggi è così arrivata la quinta decisione in merito, e si ricomincia daccapo: Ferrante non può essere il custode dell'Ilva, inadeguato per «una discutibile e scarsa disponibilità a collaborare con l'autorità giudiziaria», preferendo per «volontà, o quantomeno l'interesse, proseguire l'attività produttiva che darebbe luogo a protrazione o aggravamento di conseguenze dannose di reato giunte, invero, già a livelli allarmanti».

Così il Tribunale di Taranto ha motivato la sospensione del presidente dell'Ilva, dai custodi giudiziari responsabili delle aree del siderurgico messe sottosequestro della Magistratura.

ATC ALESSANDRIA

Via Milano 79 - 15121 Alessandria,
Tel. 0131/31.91 - Fax 0131/26.06.87

ESITO GARA

L'A.T.C. ha aggiudicato procedura aperta per l'affidamento della manutenzione ordinaria e urgente degli immobili del patrimonio gestito per il biennio 2012-2013 e manutenzione straordinaria di alloggi suddivisa in 5 lotti. Informazioni relative agli operatori economici aggiudicatari dell'appalto e importi di aggiudicazione disponibili su www.atc.alessandria.it.

Il Direttore Generale
Ing. Riccardo Sansebastiano

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

POLITICA

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Sempre più accidentato il cammino del disegno di legge sulla diffamazione, che lunedì andrà in aula al Senato con il rischio che passino sanzioni pesantissime e intimidatorie nei confronti della libertà d'informazione, come denuncia la Federazione della Stampa. Soprattutto con il voto segreto sull'articolo 1, per il quale Francesco Rutelli ha raccolto le firme. Il ddl era nato sull'urgenza di eliminare il carcere per chi diffama, salvando così il direttore del *Giornale*, Alessandro Sallusti, dai 14 mesi di reclusione, ma soprattutto salvando il principio di libertà di informazione (che non vuol dire impunità). Molti auspicano che lunedì il testo torni in commissione Giustizia e si ridiscuta.

Già ieri infatti nell'aula è saltato l'accordo raggiunto in una lunga riunione mercoledì sera a Palazzo Madama. Al momento del voto l'intesa non ha retto, Rutelli si è scagliato contro quello che ha chiamato «killeraggio mediatico», ridicolizzando il «discout della diffamazione con multe a metà prezzo». L'esame del ddl è stato sospeso e rinviato a lunedì. Ieri non sono passate le riduzioni di multe e sanzioni, né l'esclusione dei siti web. Una mossa trasversale: a fare la parte del leone (censorio) ci sono quasi settanta senatori del Pdl che hanno votato in dissenso rispetto all'indicazione del capogruppo Gasparri (che ha chiesto la sospensione), ma anche alcuni del Pd che vogliono norme più severe.

LA TAGLIOLA ECONOMICA

Gli emendamenti bocciati prevedevano la riduzione da 100mila a 50mila euro il massimo della multa per i giornalisti condannati per diffamazione. Non sono passati neppure gli emendamenti (del Pd e del Pdl) per sopprimere una norma-mannaia: l'obbligo di restituzione dei finanziamenti pubblici all'editoria delle testate condannate. Condannate a morte certa, quindi, le testate più o meno piccole. 68 senatori pidellini hanno votato contro l'indicazione di Gasparri, quasi un terzo del gruppo. Dissidenti anche 8 senatori Pd (fra questi D'Ambrosio e Magistrelli); hanno votato contro anche la Lega, alcuni del Terzo Polo e di Coesione Nazionale.

Bocciate anche le proposte (Casson, Pd) per sanzionare le cosiddette «richie-

Diffamazione, blitz anti-stampa

- Rinvio a lunedì l'esame al Senato del ddl «salva-Sallusti» ● Un voto a sorpresa fa saltare l'intesa che avrebbe migliorato il testo per giornali e web
- 68 senatori Pdl e 8 Pd l'hanno bocciato ● Rutelli ha chiesto il voto segreto



Una manifestazione contro la «legge bavaglio» sulle intercettazioni FOTO ANSA

ste temerarie», richieste di risarcimento milionarie a scopo intimidatorio (non paga nulla chi denuncia, anche se perde la causa). Un capitolo a sé la posizione dei radicali, propensi a mantenere il carcere per chi diffama.

C'è poi l'obbligo di rettifica in Rete, che nella mediazione raggiunta si limita al «quotidiano o periodico» pubblicato anche on line, mentre la dicitura con cui è stato sostituito «prodotto editoriale» (proposta dal Pdl Mugnai, uno degli avvocati di Berlusconi, e altri), si estende pericolosamente ai siti internet e ai motori di ricerca. Resta anche il cosiddetto «ammazza-libri» con obbligo di rettifica o a rischio multe salatissime (un dramma per i piccoli editori).

Durante il dibattito ieri ci sono stati interventi contrari alla riduzione delle sanzioni (Nitto Palma del Pdl, Rutelli dell'Api, Procacci del Pd), accolti con applausi da parte dell'assemblea avvelenata contro la stampa. A quel punto i capigruppi si sono allertati, sentendo aria di blitz in aula.

Allarmato Filippo Berselli, Pdl, presidente della commissione Giustizia e relatore del testo originario: «Se salta l'accordo salta l'intero provvedimento», ha detto ieri. Anna Finocchiaro, capogruppo Pd era decisamente colpita dal clima anti-stampa: «Questo non è più il Senato. È il Colosseo dove si vuol vedere scorrere il sangue», è sbottata ieri, pur sostenendo che il testo sul quale è stata raggiunta l'intesa sia da approvare: «Tutela il diritto all'onore e alla dignità della persona, in bilanciamento col principio sacro della libertà di stampa, sulla base di un sistema di rimedi molto equilibrato». (Rutelli lo definisce una «frittata»). Finocchiaro poi fa notare che, prima delle sanzioni penali, ci sono «sanzioni accessorie: la rettifica, la pubblicazione della sentenza, la possibile sospensione dall'attività giornalistica, il risarcimento del danno».

Il leghista Calderoli taglia corto: «Se Sallusti vuole andare in carcere, è giusto che vada. Bisogna accontentarlo e non togliergli questa prerogativa». Ma nella riunione che ha permesso l'intesa sul testo più leggero la Lega c'era.

Ruby in tv: «Ad Arcore balletti hard»

Non le è parso vero, a Karima El Mahroug, di parlare in tv e raccontare le feste ad Arcore, che non esita a definire «balletti hard», anche se esclude rapporti con Berlusconi. E non aspetta altro che essere chiamata al processo che si sta per concludere al Tribunale di Milano.

Cosa si faceva nelle feste a Arcore? «Si ballava. Ognuna faceva quello che riteneva giusto fare. C'era la ragazza più spigliata e quello meno, c'era quella che lo voleva fare, quella che no. Se lo volevi fare lo facevi, se no stavi seduta sul divano». È uno dei

passaggi più forti della lunga intervista esclusiva a Ruby «Rubacuori», trasmessa ieri sera nella prima puntata di *Servizio Pubblico*, il programma di Michele Santoro ora in onda su L.a7.

E così, all'indomani dell'annuncio di ritiro dalla scena di politica di Berlusconi, e alla vigilia di una nuova udienza del processo Ruby, parla la protagonista, che ancora pochi giorni fa l'ex premier diceva di aver considerato come la nipote di Mubarak di ben 24 anni (dandole della bugiarda, in pratica).

La ragazza, nel colloquio con Fran-

cesca Fagnani, per la prima volta ha ammesso che ad Arcore non si trattava solo di cene eleganti: «Balletti hard? Sì. Le ragazze sono sempre libere, maggiorenti e vaccinate».

Ruby però esclude di aver fatto propriamente sesso con Berlusconi.

Se il premier ha provato a fare sesso con me? risponde la giovane marocchina «chiedermelo in maniera esplicita, no. Dipende dalla ragazza come si pone. Fra 30 ragazze lui capisce dove può e dove non può».

«Se manderei mia figlia Sofia ad Arcore? Assolutamente no».

Meno carità più giustizia, diceva don Di Liegro

IL RICORDO

CARLO FELICE CASULA

«CARITÀ E GIUSTIZIA» È IL TITOLO CHE MAURILIO GUASCO, STUDIOSO DI VALORE DELLA STORIA DELLA CHIESA, ha dato a un'ampia e documentata biografia di don Luigi Di Liegro (1928-1997), fondatore e direttore della Caritas romana, che «è stato e rimane uno dei grandi segni di contraddizione della storia religiosa e politica della Chiesa italiana del Novecento».

Nei confronti di don Di Liegro, Maurizio Guasco, sacerdote anch'egli, mostra un'indubbia simpatia e vicinanza politica e religiosa, ma la biografia è basata su una vasta documentazione inedita, conservata e ordinata dalla Fondazione internazionale don Luigi Di Liegro. «Parlare di don Di Liegro - scrive Guasco - significa raccontare non solo la storia della diocesi di Roma, ma della stessa città, almeno in alcuni dei suoi aspetti più significativi».

Di Liegro è nato a Gaeta, ma è romano d'adozione. Per lui, come per tanti bambini-adolescenti poveri, il seminario rappresenta non solo il luogo in cui coltivare la propria vocazione religiosa, ma anche l'unico canale per proseguire gli studi dopo le elementari. Di Liegro si distingue per una precoce sensibilità sociale e anche per una forte attenzione per la vita che scorre fuori delle mura del seminario,

filtrata dalla lettura dei quotidiani, interdetti in quello romano, ma disponibili in quello irlandese.

I suoi compagni lo chiamano Di Vittorio: un segno della popolarità del leader della Cgil. All'ordinazione sacerdotale, nel 1953, segue una lunga esperienza come viceparroco nel quartiere Prenestino. Il confronto quotidiano con i problemi delle periferie popolari, in forte espansione e in rapido mutamento socioeconomico e la condivisione delle novità teologiche e pastorali del cattolicesimo francese costituiscono il dato saliente di questo decennio della vita di don Di Liegro.

Nel 1964 il cardinale Clemente Micara gli affida la responsabilità del Centro pastorale per l'animazione della comunità cristiana e i servizi socio-caritativi della diocesi di Roma. Nel quindicennio cruciale del pontificato montiniano si susseguono nella diocesi del Papa quattro cardinali vicari, da Clemente Micara a Ugo Poletti, e nel Comune di Roma, cinque sindaci, quattro democristiani, Glauco Della Porta, Americo Petrucci, Rinaldo Santini, Clelio Darida e infine Giulio Carlo Argan, espressione di una nuova maggioranza di sinistra.

Nel 1969, nell'ambito delle ricerche dell'Università Gregoriana, Di Liegro realizza un'indagine sociologica sulla religiosità dei cristiani di Roma, dalla quale emerge una forte crescente divaricazione tra la dichiarata appartenenza ecclesiale, la pratica religiosa e i comportamenti individuali

e collettivi. I risultati dell'inchiesta costituiscono una forte sollecitazione, quasi una premessa al progetto del convegno, svoltosi nel febbraio del 1974, su «La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità nella diocesi di Roma», più comunemente noto come il «Convegno sui mali di Roma». Iniziato il 12 febbraio nella basilica di S. Giovanni in Laterano, il convegno, promosso e animato da Di Liegro, ma anche sostenuto dal nuovo vicario, cardinal Ugo Poletti, mette in luce e denuncia le inadeguatezze e le storture della realtà urbana, economica e sociale di Roma e le responsabilità di quanti le avevano provocate e/o tollerate.

Nel contempo, dal 1976, assume anche la guida di una piccola e vivace comunità di periferia, Centro Giano, una borgata sorta abusivamente nelle vicinanze di Acilia. Nel 1979 nasce la Caritas diocesana di Roma di cui don Luigi è direttore e anima fino alla sua morte. Siamo già nel nuovo lungo pontificato di Giovanni Paolo II, della cui fiducia egli indubbiamente gode, nonostante le ricorrenti ostilità e diffidenze delle autorità politiche ed ecclesiastiche.

Nei loro riguardi, specialmente a livello di amministrazione locale, egli ritiene doveroso e necessario un confronto continuo, anche aspro, ma sempre fattivo, perché possano essere ricondotte alle loro responsabilità, attraverso una denuncia coraggiosa e documentata delle loro inadempienze

e la partecipazione attiva e responsabile della cittadinanza. In Di Liegro le opere, per usare una categoria intraecclesiale, sono precedute e accompagnate dallo studio e dalla ricerca ed è anche parte integrante, ma non esclusiva, della sua intensa spiritualità.

Fra le sue opere, appunto, nel nuovo contesto della città metropolitana e della crescente presenza degli immigrati, in cui le tradizionali reti di solidarietà, familiari e parentali, si sono fortemente allentate: le mense, le case alloggio, i centri d'ascolto, con un'attenzione privilegiata per i più poveri e più emarginati, come gli homeless o i malati di aids.

La costruzione e l'animazione di un forte tessuto urbano di volontariato è un'indubbia innovazione del pensiero e dell'opera di don Di Liegro, sempre attento a creare dal basso, incarnando il radicalismo del messaggio evangelico, una cittadinanza partecipata e solidale. Nelle conversazioni serrate e amicali con quanti, tanti e di diversissima collocazione, collaboravano o interloquivano con lui, precisava sempre che il motto della sua Caritas era «Meno carità e più giustizia». Solo apparentemente ossimorico, nella sostanza più vera, quanto mai pieno di significati valoriali.

Maurilio Guasco, *Carità e giustizia. Don Luigi Di Liegro (1928-1997) Il Mulino, Bologna 2012, pp.337*

L'Ue assicura: Erasmus certo anche nel 2013

Il Consiglio e la Commissione Ue hanno ribadito ieri a Strasburgo l'intenzione di assicurare l'adeguata copertura finanziaria del progetto Erasmus (il programma grazie a cui molti studenti hanno la possibilità di vivere e studiare all'estero sostenendo alcuni degli esami del loro corso di laurea) per il 2012 e il 2013. «Vi garantisco che il budget per i progetti di educazione per il 2012-2013 non è in discussione», ha chiarito a Andreas Mavroyiannis a nome della presidenza cipriota. Per il 2012 le risorse dovrebbero venire assicurate dal bilancio rettificativo presentato da Bruxelles ieri. Mentre per il 2013 «gli stanziamenti - ha precisato Mavroyiannis - verranno decisi congiuntamente tra il Parlamento e il Consiglio nel quadro del bilancio per il prossimo anno». Lewandowski ha voluto ricordare che lo stanziamento dell'Erasmus «è solo un tassello del problema, uno dei più piccoli ma dei più visibili» e che «i deficit maggiori si riscontrano nello sviluppo rurale, nella politica agricola, nei fondi di coesione e negli obblighi esterni». Per coprire queste esigenze, Bruxelles ha proposto ieri una correzione di bilancio di 9 miliardi di euro. Durante il dibattito l'eurodeputata del Pdl, Roberta Angelilli, ha ricordato che «non possono essere i giovani a pagare i costi della crisi economica», un concetto ripreso anche dalla collega del Pd, Silvia Costa, che ha chiesto «un chiaro impegno perché non diventino euroscettici anche i giovani». ROBERTO ARDUINI

L'ammiraglio e quell'omaggio alla X Mas

● **La targa, la foto e molti sorrisi per il Capo di stato maggiore della Marina: così Binelli Mantelli rende onore agli irriducibili di Borghese**

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

Magari non sarà un segno del «ritorno al fascismo eterno e congenito degli italiani», come lo raccontava Giorgio Bocca. Di sicuro è una foto imbarazzante, pubblicata sull'ultimo numero de *La cambusa*, periodico legato all'associazione combattenti «Xa Flottiglia Mas». In quell'istantanea, e datata 11 luglio 2012, è ritratto il Capo di stato maggiore della Marina, l'ammiraglio di squadra Luigi Binelli Mantelli, mentre riceve il «crest» (una targa con logo), dalle mani di due aderenti della «Decima», così com'era nota quando s'impegnava anima e corpo negli interessi della Repubblica sociale di Salò. Mantelli è in carica da pochi mesi, succeduto a Bruno Branciforte, e va ricordato che il suo ruolo lo pone al comando supremo della Marina militare italiana.

L'incontro è durato pochi minuti ma è così descritto in una newsletter degli associati: «Storico ed importantissimo riconoscimento ufficiale dell'associazione combattenti della Decima Flottiglia Mas, fondata dal suo Comandante M.O. Principe Junio Valerio Borghese, che è stata ricevuta dal capo di Stato maggiore della Marina Militare della Repubblica Italiana, Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, al quale è stato consegnato il crest ufficiale del sodalizio, riproducendo la gloriosa "X" rosso sangue ed il te-



La cerimonia immortalata per la rivista della Decima Mas, «La cambusa»: a destra, il comandante supremo della Marina

schio (già usato da arditi e pirati) con in bocca una rosa rossa».

«Non ci vedo nulla di male», spiega al telefono il 75enne Sergio Pogliani, vicepresidente dell'associazione. «Guardi, le posso assicurare che quegli incontri sono la normalità. Ho anche altre foto con altri ammiragli. Come associazione siamo riconosciuti dalla Marina Militare tant'è che siamo invitati spesso alla scuola navale militare Francesco Morosini per tenere delle conferenze». «Siamo - racconta ancora Pogliani - 1500 associati. Ma non siamo nostalgici. Con quelli che vanno a Perugia a celebrare la marcia su Roma non vogliamo avere

nulla a che spartire. Siamo e rimaniamo soldati. Ai nostri raduni cantiamo solo Fratelli d'Italia». Anche nel sito è riportata a chiare lettere: «La Xa Flottiglia Mas non è mai stata né regia, né repubblicana, né fascista, né badogliana. Essa fu splendidamente e soltanto Italiana!».

UN PASSO INDIETRO

Ma non è questa la vera storia. Qui ci si deve fermare un attimo e fare un passo indietro per rimettere a posto qualche tassello. È vero, la «Decima» nasce nel 1915 come unità speciale della Regia Marina italiana ed è stata protagonista di azioni, imprese belliche di assalto, in-

cursorioni o di «guerra insidiosa»: oggi lo si chiamerebbe un reparto d'élite. Ma, all'indomani dell'8 settembre del 1943, l'unità legò il suo nome - in maniera indissolubile - tanto che oggi viene ancora omaggiato e ricordato come eroe - a quello del suo comandante: il capitano di fregata Junio Valerio Borghese.

Chi era? Un nobile, e un politico, ma prima ancora un militare. Il quale, dopo l'armistizio, scelse il fascismo nella sua versione repubblicana. E non si risparmiò, tanto che strinse accordi di alleanza con il capitano di vascello Berninghaus della Marina da guerra germanica e schierò la «Decima» come forza di

contrasto all'avanzata alleata dopo lo sbarco di Anzio e sulla Linea Verde e nel Polesine, in operazioni contro i partigiani. In questa, diciamo, attività l'unità sotto il suo comando impiegò metodi di repressione violenti e terroristici e si macchiò di crimini di guerra.

Ma Borghese, che si arrese e sciolse la divisione il 26 aprile 1945 davanti al Comitato di Liberazione nazionale, ebbe anche un ruolo nella Repubblica italiana contrastandola in ogni modo. Non solo aderì al Movimento sociale italiano, di cui fu nominato presidente onorario nel 1951 e che lasciò perché giudicava troppo debole, ma si avvicinò alla destra extraparlamentare e nel settembre del 1968 fondò il Fronte nazionale, allo scopo - ricordavano i servizi segreti - «di sovvertire le istituzioni dello Stato con disegni eversivi». Fu anche protagonista di un controverso e oscuro tentativo di colpo di Stato, promosso nella notte tra il 7 e l'8 dicembre, avviato e poi interrotto, con la collaborazione di altri dirigenti del Fronte Nazionale, paramilitari appartenenti a formazioni dell'estrema destra e di numerosi alti ufficiali delle forze armate e funzionari ministeriali.

A quest'uomo, dunque, l'associazione combattenti Xa Flottiglia Mas lega il suo nome e continua a venerare, con evidente «nostalgia», anche se i simpatizzanti negano questo termine. E questo pezzo di storia Luigi Binelli Mantelli, nominato dall'attuale governo il 12 gennaio scorso, dovrebbe conoscerla, anche se la Marina assorbe ancora queste irriducibili associazioni. Dalla «convivenza» si è passati alle feste, le foto, i sorrisi, lo scambio di premi. Un Capo di stato maggiore della Marina dovrebbe saper riconoscere quel confine, quel solco tracciato dalla Costituzione. Altrimenti sarebbe meglio ripassare un po' di storia.



Lezioni d'Europa

Corso formativo ed informativo sul funzionamento dell'Unione Europea e sulle modalità di accesso ai principali strumenti di finanziamento comunitari

27 ottobre 2012
L'Unione Europea
Origini e sviluppi

Apertura del corso
SALVATORE CARONNA

«L'Europa si costruirà con le crisi»
(Jean Monnet):
60 anni di costruzione europea tra crisi e conquiste
RICCARDO BRIZZI

Verso un'autentica unione economica e monetaria
MARCO LOMBARDO

La nuova governance economica europea, il meccanismo di stabilità e il fiscal compact.
Quale futuro per l'euro?
VINCENZO VISCO

Le competenze dell'Unione Europea
MARCO BALDASSARI

Il processo decisionale e gli atti legislativi
LUCIA SERENA ROSSI

10 novembre 2012
Le opportunità
dall'Europa

«Le opportunità dall'Europa»
GIANNI PITTELLA

Gli strumenti finanziari della politica di coesione e la relazione con le politiche nazionali di sviluppo territoriale
LODOVICO GHERARDI

Il quadro degli strumenti finanziari europei a gestione diretta
ANTONELLA BUJA

Le modalità per reperire informazioni sui fondi comunitari. Uno strumento di successo: il sito «Europa Facile»
ANDREA PIGNATTI

Come si accede ad un finanziamento comunitario: esempio pratico di progetti finanziati dall'UE
CECILIA ROSELLI, DAVIDE FAVA

1 dicembre 2012
La progettazione
comunitaria
nella realtà locale
italiana

Introduzione alla giornata
ANTONELLA LIBERATORE

Nuovo assetto amministrativo italiano e conseguenze sulla progettazione europea
MATTEO LEPORE

La struttura amministrativa del comune e le competenze necessarie per la gestione di progetti europei
PAOLA RAVENNA

Gemellaggi istituzionali e patti d'amicizia
ANTONIETTA LA RUINA

Conoscere e navigare l'Europa fra radio, televisione e web
FABRIZIO BINACCHI

L'esperienza di RegionEuropa come rapporto fra i territori e l'Unione Europea
DARIO CARELLA

19 gennaio 2013
La politica
di coesione
2014-2020

«Il rafforzamento del ruolo del Parlamento europeo come risposta alla domanda di un'Europa più democratica, più responsabile, più vicina ai suoi cittadini»
FRANCESCA RATTI

La Governance multilivello nell'attuazione delle politiche di sviluppo del territorio
SIMONETTA SALIERA

Verso il 2014: il cammino della nuova politica di coesione
CRISTINA TRAVAGLIATI

L'integrazione dei Fondi e lo sviluppo territoriale nella futura politica di coesione
ENRICO COCCHI

Le priorità di investimento e il contratto di partenariato per il 2014-2020
ELENA TAGLIANI

9 febbraio 2013
Giovani, cultura
e diritti
di cittadinanza

Dall'Unione Europea agli Stati Uniti d'Europa: una sfida importante per il futuro delle nuove generazioni
PIER VIRGILIO DASTOLI

Strumenti e fondi: Gioventù in Azione, Europa per i Cittadini, Cultura, Media, apprendimento permanente
SAVINO DI NOIA

Strumenti e fondi: Daphne, Progress, diritti fondamentali, cittadinanza e solidarietà
FRANCESCO TARANTINO

Casi di studio / progetti di successo e working group per la generazione di idee progettuali
SILVIA MANFREDINI, ELEONORA RIBERTO

Sala Conferenze
Via G. Rivani, 35
Bologna

Per
Maggiori
informazioni:

www.salvatorecaronna.it
e-mail: info@magazineuropa.eu
tel: 051 4198315/313/311
www.associazioneuropa.it

S&D Gruppo dell'Alleanza progressista del **Socialisti&Democratici** al Parlamento Europeo
Delegazione Partito Democratico



Pace fatta fra don Patriciello e il prefetto

● Pace fatta e stretta di mano tra il prefetto di Napoli, Andrea De Martino, e don Maurizio Patriciello, il prete rimproverato per aver chiamato «signora» il prefetto di Caserta Carmela Pagano. «È stato un momento di debolezza e stanchezza» ha spiegato De Martino.

Mesi in attesa di documenti Scontri tra migranti e polizia

● **Venti feriti, cinque fermati** L'irruzione in Questura a Napoli dopo l'attesa per lo status di «rifugiati» ● **Le associazioni** «Clima di disperazione fra un mese non ci saranno i soldi per l'ospitalità»

PINO STOPPON
NAPOLI

Venti agenti feriti o contusi, un'auto della polizia danneggiata, e alcuni immigrati medicati in ospedale sono il bilancio dell'irruzione tentata ieri mattina da una trentina di nordafricani, quasi tutti originari del Mali, nei locali dell'Ufficio immigrazione della Questura di Napoli. Una azione improvvisa e inattesa, mossa dalla disperazione di chi da mesi attende invano notizie sul proprio futuro e che, nel timore di essere espulso dall'Italia, preferirebbe addirittura il carcere al rimpatrio nel proprio Paese di origine. Gli extracomunitari protagonisti dell'azione di ieri, infatti, fanno parte di un gruppo di 1.200 persone alloggiato in strutture ricettive di Melito, comune a Nord del capoluogo partenopeo, in attesa di conoscere il destino della propria richiesta per la concessione dello status di rifugiato. Ma la copertura economica prevista per il loro alloggio scadrà il 31 dicembre e da quel giorno, se non sarà riconosciuto loro lo status di rifugiati, saranno costretti a trovarsi una soluzione o a tornare in patria.

Cinque, dopo gli incidenti, gli immigrati arrestati dalla polizia con l'accusa di interruzione di pubblico servizio, invasione di edificio aggravata, violenza e

resistenza a pubblico ufficiale, lesioni aggravate e danneggiamento aggravato.

«Si è trattato di un atto premeditato, una violenza a freddo che ci lascia sconcertati», commentava ieri il questore di Napoli Luigi Merolla. «Gli agenti in servizio - è la sua ricostruzione - sono stati assaliti da un gruppo di oltre trenta extracomunitari. Siamo stati aggrediti senza alcun motivo: il piantone che era al cancello d'ingresso è stato travolto. Rivendicavano il permesso immediato di un permesso di soggiorno. Nella colluttazione che è seguita, uno dei miei uomini ha riportato la frattura del setto nasale, altri ferite alle mani. Un altro momento di tensione c'è stato all'uscita dei fermati cui ha fatto seguito un lancio di sampietrini contro le forze dell'ordine. Queste persone nei giorni scorsi - ha spiegato il Questore - hanno visto rifiutata l'istanza per ottenere lo status di rifugiati. Tuttavia l'azione non può dirsi dettata dalla rabbia del momento, ma ci sembra piuttosto un atto irrazionale».

...
Il questore Luigi Merolla: «Violenza ingiustificata siamo stati aggrediti senza alcun motivo»

nale e premeditato, il che ci lascia sconcertati anche perché molte di queste persone possono confidare in un esito positivo della loro domanda in virtù dei motivi umanitari che si riconoscono per paesi come il Mali».

«ABBANDONATI A SE STESSI»

Molto diversa, invece è la lettura dei fatti da parte delle associazioni che da mesi si occupano dell'assistenza agli immigrati che hanno presentato domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato politico. Una situazione esplosiva già nota, anche in città, su cui più volte è stato puntato il dito per l'opacità della gestione dei fondi e per le condizioni imposte dagli albergatori agli ospiti in attesa delle decisioni della commissione territoriale. «Quanto avvenuto - denuncia infatti con una nota il Forum Antirazzista - è la punta di un iceberg di disperazione: non è vero che i trenta rifugiati in questione hanno ricevuto un diniego, ma anzi con buona certezza sono destinatari di un provvedimento di protezione umanitaria, malgrado i criteri molto restrittivi del nostro Paese. Eppure non solo queste persone si sentivano ancora in pericolo, ma a quanto pare è stata diffusa anche la voce che era in arrivo un diniego e il conseguente rischio di espulsione. Di certo - conclude il comunicato - a un mese dalla fine del finanziamento statale, che lascerà del tutto scoperta la situazione di accoglienza di migliaia di rifugiati solo in Campania, insieme alla nostra preoccupazione per la sorte di queste persone, si vede anche l'agitarsi di quegli albergatori che su questa situazione hanno invece pesantemente speculato».

Vatileaks: Gabriele torna in carcere

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Da ieri Paolo Gabriele, l'ex maggiordomo del Papa, ha iniziato a scontare la pena cui è stato condannato lo scorso 6 ottobre dal Tribunale vaticano, colpevole di «furto aggravato» per aver sottratto e fotocopiato documenti e lettere riservate dall'appartamento pontificio. «Nessuno ha presentato appello e quindi la sentenza di condanna è da considerarsi definitiva» ha spiegato ieri il direttore della sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. «Per mandato del presidente del Tribunale - ha aggiunto - il promotore di giustizia ha disposto la reclusione del condannato per darle esecuzione». E non sarà in un carcere italiano che l'ex componente della «famiglia pontificia» scontrerà quei diciotto mesi di pena per «furto aggravato» (in realtà poco più di tredici mesi, visti quelli già trascorsi in detenzione e agli arresti domiciliari), ma in una delle celle della Gendarmeria. Quindi entro le mura vaticane. Perché quel possibile atto di clemenza da tanti ipotizzato verso «Paolino» da parte di Papa Benedetto XVI, se ci sarà non sarà immediato.

Pena mite, ma pena da scontare per l'unico formalmente accusato per lo scandalo Vatileaks: questo viene puntualizzato dalla segreteria di Stato con una nota dai toni duri. Si parla - a proposito della esecutività della sentenza per Paolo Gabriele - di «punto fermo» di «una triste vicenda che ha avuto conseguenze molto dolorose». Si sottolinea come, al di là della sottrazione del materiale - si sia «recata un'offesa personale al Santo Padre». Non solo. Come si sia anche «violato il diritto alla riservatezza di molte persone che si erano rivolte» al pontefice in ragione del proprio ufficio. L'effetto di

tutto ciò - sottolinea la nota vaticana - è che si è finito per «creato pregiudizio alla Santa Sede e a diverse sue istituzioni», si è «posto ostacolo alle comunicazioni tra i Vescovi del mondo e la Santa Sede e causato scandalo alla comunità dei fedeli». E come se non bastasse, per la struttura presieduta dal cardinale Tarcisio Bertone, «per un periodo di parecchi mesi è stata turbata la serenità della comunità di lavoro quotidianamente al servizio del Successore di Pietro». Di questo è accusato l'ex maggiordomo del Papa. Si sottolinea la «trasparenza, l'equanimità e il pieno rispetto dei diritti della difesa» del processo che ha portato ad accertare la colpevolezza di Gabriele per arrivare al punto: «il progetto criminoso» è stato compiuto «senza istigazione o incitamento da parte di altri». Insomma, è Paolo l'unico colpevole, visto che l'inchiesta avrebbe sgombrato il campo dalle «varie congetture circa l'esistenza di complotti» o sul «coinvolgimento di più persone». Anche se su questo dovrà ancora pronunciarsi la magistratura vaticana, visto che il 5 novembre si aprirà il processo verso l'altro, unico indagato, Claudio Sciarpetti il tecnico informatico impiegato presso la segreteria di Stato.

Vi è un altro annuncio nella nota vaticana. Dopo la sentenza si è formalmente aperta la «procedura per la destituzione di diritto», che vuol dire che non potrà più svolgere alcuna funzione o attività lavorativa per la Santa Sede. Sulla possibilità di ottenere la grazia, che è un atto nella esclusiva disponibilità del pontefice, dalla precisazione della Segreteria di Stato Vaticana arriva una puntualizzazione significativa: «La grazia presuppone il ravvedimento del reo e la sincera richiesta di perdono al Sommo Pontefice e a quanti sono stati ingiustamente offesi».

Sud, frontiera d'Europa Lavoro e libertà

Sabato 27 e Domenica 28 Ottobre 2012

PIZZO CALABRO (VV) - Marina di Pizzo, museo della Tonnara

Sabato 27 Ottobre

Apertura lavori - 10.30 - Armando Cirillo, Massimiliano Cataldo.

Saluti - Gianluca Callipo, Franco Pezzo.

Relazione - 11.00 - Giuseppe Provenzano.

I Sessione - 11.30/13.30 - «Di nuovo, l'uguaglianza. Il Sud nella crisi dell'Europa e nella transizione mediterranea»

Introduzione - Andrea Cozzolino - Interventi - Osama Al Saghir, Taulant Balla, Victor Bostinaru, Giacomo Filibeck, Michele Gravano, Roberto Gualtieri, Werstin Westphal.

Conclusioni - Gianni Pittella.

II Sessione - 15.30/18.00 - «Prima il lavoro. Sviluppo, sostenibilità ambientale e sociale, legalità»

Introduzione - Piero Lacorazza - Interventi - Klaus Algieri, Diego Beliazi, Michele Fina, Alberto Gambescia, Enzo Lavarra, Antonio Lopolito, Annalibera Refuto, Serena Sorrentino. Conclusioni - Stefano Fassina.

III Sessione - 18.00/20.00 - «Riformismo e popolo. La sfida del governo ed il protagonismo dei territori»

Introduzione - Nino De Gaetano - Interventi - Francesco De Nisi, Michele Emiliano, Michele Grimaldi, Maria Carmela Lanzetta, Stefania Pezzopane.

Conclusioni - Andrea Orlando.

Domenica 28 Ottobre

IV Sessione - 9.00/11.00 - «Fare società con la politica. Costruire il Pd nella crisi della democrazia»

Introduzione - Fausto Raciti - Interventi - Dario Abbate, Stefano Graziano, Luigi Guglielmelli, Danilo Leva, Alberto Melarangelo, Erasmo Mortaruolo, Corrado Tarantino, Valeria Valente, Ludovico Vico.

Conclusioni - Francesco Verducci.

V Sessione - 11.00/13.00 - «Il Sud, i sud. Per un nuovo meridionalismo»

Introduzione - Massimo Adinolfi - Interventi - Loredana Capone, Mimmo Consales, Leandra D'Antone, Paolo De Castro, Carmine Donzelli, Francesco Durante, Diego Guida, Christos Ikonou, Onofrio Romano.

Conclusioni - Matteo Orfini.



Rifare l'Italia - Gruppo S&D - PD
www.rifareitalia.it - per info: rifareitalia@yahoo.it



MONDO

Strasburgo bocchia Mersch

«Una donna alla Bce»

● Il Parlamento Ue dice no alla sua candidatura: «Inaccettabile un direttorio di soli uomini» ● 325 voti contrari, 300 favorevoli e 49 astensioni ● Ora la decisione finale sulla nomina toccherà ai capi di Stato e di governo

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Gli eurodeputati dicono «No» alla finanza di soli uomini e dichiarano guerra ai Governi nazionali. Con un voto destinato a fare storia ieri a Strasburgo il Parlamento europeo ha bocciato la nomina del governatore della Banca centrale lussemburghese Yves Mersch nel comitato esecutivo della Banca centrale europea. I parlamentari Ue avrebbero voluto una donna al suo posto, o quantomeno un impegno a nominare delle donne in futuro ai vertici delle istituzioni economiche comunitarie.

I voti contrari sono stati 325, con 300 favorevoli e 49 astensioni. Si è trattato di un voto trasversale ai partiti, anche se i conservatori del Ppe sono stati i più divisi.

In ogni caso quello del Parlamento europeo è un parere non vincolante, la nomina spetta al Consiglio. Ora però gli Stati membri dovranno decidere se è il caso di ignorare l'opinione di Strasburgo, a poche settimane dal difficile negoziato sul bilancio Ue in cui il consenso degli eurodeputati è vincolante. Un'alternativa potrebbe essere quella di promettere delle nomine femminili nel nuovo consiglio di vigilanza bancaria della Bce. «Il Parlamento è stato chiaro: vogliamo la diversità», ha tagliato corto l'eurodeputata francese Sylvie Goulard, «un direttorio della Bce composto unicamente da uomini nel 2012 e fino al 2018 non è accettabile. Giuridicamente il Consiglio può confermare Mersch, ma sarebbe un errore politico enorme e un pessimo segnale».

La questione della parità di genere nella Bce era stata sollevata all'Europarlamento da oltre due anni nel corso delle audizioni di Mario Draghi e degli altri componenti del comitato esecutivo.



Yves Mersch, governatore della Banca centrale lussemburghese

Questo è composto da presidente, vicepresidente e quattro membri scelti, secondo i trattati, «tra persone di riconosciuta esperienza professionale» per un mandato di otto anni non rinnovabili.

UN'OPPORTUNITÀ MANCATA

Ai piani dell'Eurotower però non ci sono donne. Eppure non è che manchino le candidate. Alcuni eurodeputati hanno persino preparato una lista informale dei nomi spendibili. L'8 maggio scorso poi la commissione affari economici e monetari del Parlamento europeo, presieduta dall'eurodeputata britannica Sahron Bowles, ha scritto al presidente dell'eurogruppo Jean-Claude Juncker chiedendo una nomina femminile e anche di fare pressione sui governi nazionali affinché assumano donne nelle banche centrali e nei ministeri delle finanze nazionali.

Martedì scorso il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy è intervenuto nell'aula della plenaria a Strasburgo riconoscendo il problema in via generica, ma non prendendo alcun impegno concreto. «Van Rompuy non ha colto l'opportunità di offrire più di qualche parola su una questione molto seria. Non ha promesso nulla, nemmeno una tabella di marcia, per future nomine di donne nel comitato esecutivo della Bce», ha commentato Sharon Bowles. A peggiorare le cose infine ci si è messa pure la Commissione, che ha bocciato la proposta per introdurre delle quote rosa nei consigli di amministrazione delle aziende europee. «Noi siamo determinati ad agire affinché venga rispettata la parità di genere, che è un diritto fondamentale», si è difeso ieri un portavoce dell'esecutivo comunitario, ricordando che su 27 commissari europei nove sono donne «spesso con portafogli estremamente importanti e tre sono anche vicepresidenti». Ora però con la bocciatura della candidatura di Mersch il Parlamento europeo «ha rispedito al mittente le vaghe promesse», hanno affermato le eurodeputate Pd Patrizia Toia e Silvia Costa, sottolineando che «i tempi sono maturi per una scelta diversa».

Da Roma la deputata democratica Anna Paola Concia ha rilanciato la candidatura di Lucrezia Reichlin, «non perché la Reichlin è una donna, ma perché è un'economista di fama internazionale che è stata per molti anni Direttore generale alla Ricerca della stessa Bce». Oggi il comitato esecutivo, ha detto, «sembra una squadra di calcio di uomini di mezza età».

L'Europa dei Social Forum a Firenze

RACHELE GONNELLI
ROMA

Quattro giorni di dibattiti, incontri in videoconferenza, street art a Firenze, dall'8 all'11 novembre, in preparazione del Social Forum che si svolgerà a fine marzo in Tunisia. Si chiama «Firenze10+10/ Unire le forze per un'altra Europa» a dieci anni dal Social Forum di Firenze e vuole essere l'inizio di un processo di mobilitazione e di strategia comune delle reti europee di organizzazioni e movimenti «dal basso», da Occupy London agli indignados madrileni, per battere le politiche di austerità e fronteggiare la crisi con altre ricette.

Sono attese a Fortezza da Basso oltre 3mila persone, cittadini singoli o rappresentanti di 150 tra ong, sindacati, associazioni, dall'Islanda alla Grecia. I seminari, tradotti in simultanea in tre lingue, sono suddivisi in cinque aree tematiche (crisi democratica in Europa, finanza e debito, lavoro e diritti sociali, beni comuni e servizi da difendere, nuovi equilibri nel Mediterraneo e armi) più una discussione comune finale per proporre appuntamenti e azioni comuni a livello europeo oltre alla giornata del 14 novembre. La discussione e le adesioni si raccolgono già su Facebook (firenze10+10) e su Twitter (@firenze1010) con info sugli sconti individuali e collettivi sui trasporti e sull'alloggio.

«Le analisi sulla tecnocrazia e il neoliberalismo è condivisa da molti ormai - ha spiegato ieri nella presentazione a Roma Tommaso Fattori del Forum dell'Acqua - Ma la risposta finora non è stata all'altezza. A settembre, di fronte al silenzio per ciò che succedeva in Grecia e alla desertificazione che rischia l'intero continente, abbiamo avvertito la necessità e l'urgenza di dare forza alle nostre proposte e cercare di uscire dalla frammentazione e dal ripiegamento».

Usa, come Hillary e Bill fanno volare Barack Obama

Quando Barack, per Capodanno, le regalò un iPad con le iniziali del suo nome incise sul coperchio (Hrc, vale a dire Hillary Rodham Clinton), a tutti parve un omaggio elegante, e in qualche modo «firmato», vista la ben nota passione del donatore per le nuove tecnologie informatiche. Al confronto la caffettiera che il presidente ricevette in ritorno dalla sua ministra degli Esteri, parve una scelta se non inadeguata, almeno curiosa. A meno che Hillary non alludesse scherzosamente all'opportunità di attrezzarsi anche a tavola per fronteggiare il Tea Party, movimento della destra americana allora in crescita.

Ma di sicuro Obama non può non avere apprezzato l'ultimo presente offertogli dalla Clinton, di natura politica e non materiale, e proprio per questo di valore immensamente superiore, visto che fra dieci giorni l'America vota, e la riconferma del capo di Stato in carica non è per nulla scontata. Mentre infuriava la polemica sull'omicidio dell'ambasciatore Christopher Stevens e altri tre funzionari americani in Libia, e il candidato repubblicano Mitt Romney accusava l'amministrazione di non aver saputo garantire la sicurezza dei suoi servitori, ecco Hillary Clinton assumersi ogni responsabilità nella gestione della drammatica vicenda. Romney voleva infliggere un colpo da ko al suo rivale democratico. Con mossa coraggiosa Hillary ha deviato la traiettoria attutendone l'impatto.

Forse aveva in mente anche questo ge-

L'ANALISI

GABRIEL BERTINETTO

La segretaria di Stato si è assunta tutta la responsabilità delle morti in Libia L'ex presidente Clinton ai comizi negli Stati chiave

sto, Barack Obama, nel tessere gli elogi della segretaria di Stato, durante una popolare trasmissione televisiva serale, il *Tonight Show* della Nbc. «Non potrei essere più orgoglioso di lei. Ha svolto un'incredibile mole di lavoro, percorrendo migliaia di chilometri» per rappresentare il suo Paese in giro per il mondo. Per questo, se sarò rieletto, «vorrei che restasse», ha aggiunto il presidente. Lamentando però che «nonostante tutte le preghiere», a lui risulti che Hillary abbia deciso di ri-



Il presidente Obama con la segretaria di Stato Hillary Clinton FOTO DI EVAN VUCCI/AP-LAPRESSE

nunciare. «Sospetto che per lei sia arrivato il momento di stare di più con la famiglia».

Ma è proprio così? Qualcuno comincia a dubitare che la Clinton stia forse ripensandoci su. L'ipotesi in realtà è piuttosto fragile, e poggia unicamente sulla vaga lievitazione di un aggettivo, «improbabile», con cui Hillary in un'intervista al *Wall Street Journal*, descrive l'eventualità di proseguire nell'incarico. Fioccano i commenti: se fosse un no definitivo, avrebbe

detto impossibile anziché improbabile. Ma il contesto in cui si colloca quella singola espressione, lascia poco spazio all'idea che Hillary faccia marcia indietro.

Tra i due, Barack e Hillary, dall'acerrima rivalità delle primarie del 2008, è sbocciata un'intesa che non ha mai dato segni di vacillare. Che fra loro anche il rapporto personale sia buono è emerso in maniera plastica il giorno in cui si sono recati alla base Andrews per accogliere le

salme dei concittadini uccisi a Bengasi. Si vide lei prendergli la mano e tenerla nella sua, dopo le parole pronunciate da Obama in onore delle vittime. E lui cingerle la vita con il braccio, mentre scendevano assieme dal podio.

IL RUSH FINALE

Cosa farà davvero Hillary Clinton lo sapremo dopo il 6 novembre. Sappiamo, invece, cosa si accinge a fare il marito Bill nell'ultima settimana prima del voto. Sarà al fianco di Obama nei comizi decisivi. Lunedì Barack e Bill saliranno assieme sul palco a Orlando, Youngstown, Prince William County. Località non scelte a caso, in Florida, Ohio, Virginia. Tre Stati chiave. Tre Stati dove la vittoria significa conquistare un numero di grandi elettori consistente che nel particolare meccanismo delle presidenziali può far pendere a favore dei democratici il conteggio finale. Tre Stati in cui la contesa si svolge davvero sul filo di lana. Obama conserva ancora un lieve vantaggio in Ohio, ma in Florida e Virginia è alla pari con Romney.

Bill Clinton ha svolto un'intensa campagna pro-Obama con discorsi e spot televisivi. Ma sarà la prima volta che i due si presentano assieme. Per galvanizzare i militanti, presso cui Bill rimane un mito. E per fare breccia fra gli indecisi, ricordando quanto il presidente del boom economico Usa stimò il presidente che sta affrontando la crisi. Bill lo dice in ogni comizio: Barack ha fatto cose straordinarie in una situazione di straordinaria difficoltà. Ed è bene che resti lui al timone, perché la crisi non è finita.

ECONOMIA

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Ancora cig a Pomigliano. Gli oltre duemila operai della Fiat torneranno ai riposi forzati dal 26 novembre al nove dicembre. Lo stop è stato annunciato ieri dal Lingotto ai sindacati e sarà preceduto da un'altra pausa già in programma: da lunedì prossimo al 12 novembre. Il motivo del ricorso alla cassa integrazione è sempre lo stesso: «Esigenze di mercato».

L'industria automobilistica è tornata ormai ai livelli di venti anni fa, in uno scenario in cui Ford ha appena annunciato l'intenzione di chiudere nel 2014 l'impianto di Genk in Belgio tagliando 4.300 lavoratori e Ps Peugeot Citroen ha ottenuto dallo Stato francese garanzie finanziarie a sostegno del suo ramo bancario. Il Lingotto non fa eccezione.

LA DISCRIMINAZIONE

In questo quadro, al Gianbattista Vico di Pomigliano d'Arco, dove si produce la nuova Panda, si discute della sentenza della Corte d'Appello di Roma che impone alla Fiat di assumere nello stabilimento campano 145 lavoratori iscritti alla Fiom. Una decisione che conferma quanto già stabilito in primo grado dal Tribunale di Roma: il fatto che tra i 2.093 assunti al momento dell'apertura della fabbrica campana non vi fossero iscritti alla Fiom, rappresenta una discriminazione dell'azienda nei confronti del sindacato guidato da Maurizio Landini.

Contro questa doppia sentenza la Fiat pensa al ricorso alla Corte di Cassazione e ribadisce che il numero attuale dei dipendenti di Pomigliano «è più che adeguato». Sarà per questo che tra alcuni degli operai campani del Lingotto serpeggia una strana paura: e se il rientro dei colleghi imposto dai giudici pregiudicherebbe il posto di chi sta dentro? Qualcuno ieri ha pensato bene di cominciare a raccogliere delle firme contro i 145 colleghi che dovranno entrare nella fabbrica con poco lavoro.

Lo dice apertamente il segretario generale della Fim di Napoli, Giuseppe Terracciano: «Senza entrare nel merito, la sentenza sta generando una serie di tensioni fra i lavoratori», preoccupati appunto di dover «far posto a quelli della Fiom». «Chi è stato assunto - dice Terracciano - teme che Fiat decida di farlo uscire, vista la situazione di difficoltà del mercato. Chi è fuori non capisce perché qualcuno dovrebbe avere in

Fiat, a Pomigliano torna la cig

● Nuova cassa integrazione dal 26 novembre al 9 dicembre. Uno stop era già previsto da lunedì ● In fabbrica raccolta di firme contro i 145 lavoratori iscritti alla Fiom che, per il Tribunale, devono essere assunti



Operai in attesa del turno di lavoro all'esterno dello stabilimento Fiat di Pomigliano D'Arco FOTO DI CESARE ABBATE/ANSA

questa fase un diritto di preferenza su altri, non per ragioni collegate alla sua condizione di lavoratore, ma di precedente appartenenza ad un'organizzazione sindacale».

I CAPI IN AZIENDA

Appreso delle firme, Maurizio Landini segretario della tute blu Cgil, parla di «atto gravissimo», che spiega così: «I capi Fiat nello stabilimento di Pomigliano stanno girando per le linee di montaggio e, attraverso l'ennesimo ricatto, stanno chiedendo ai lavoratori di firmare un testo in cui si schierano contro il rientro dei 145 lavoratori della Fiom».

Landini e il suo sindacato propongono invece una contro-petizione perché tutti vengano assunti entro Natale. L'iniziativa, discussa nel corso del direttivo regionale di ieri, è stata presentata da Andrea Amendola, segretario provinciale Fiom di Napoli, che ha fatto sapere che le tute blu Cgil ne parleranno ai lavoratori nell'assemblea che si terrà martedì a Pomigliano.

«Risponderemo con una nostra petizione per chiedere l'assunzione di tutti i lavoratori in Fabbrica Italia Pomigliano - riprende Landini - Entro dicembre tutti devono rientrare a lavoro nello stabilimento, utilizzando come già succede nelle altre fabbriche, gli ammortizzatori sociali, a partire dai contratti di solidarietà. Riteniamo che le forze politiche e le Istituzioni debbano esprimersi e intervenire per garantire la libertà nel gruppo Fiat. E ci auguriamo che le altre organizzazioni sindacali prendano distanza da questo comportamento dell'azienda».

E il governo cosa fa di fronte a quanto avviene alla Fiat? si domanda l'ex sindacalista (Fiom) e ora parlamentare Italia dei Valori Maurizio Zipponi: «La nuova cig per i lavoratori di Pomigliano è l'ennesima prova che la Fiat sta ingannando le istituzioni italiane e gli operai. Tutti ricordano quando Marchionne promise lavoro e investimenti ai dipendenti dello stabilimento di Pomigliano se questi avessero rinunciato ai diritti fondamentali previsti dai contratti nazionali. In realtà, l'amministratore delegato della Fiat ha utilizzato tale ricatto per discriminare quanti non erano d'accordo».

CONSUMATORI

«Il divario fra retribuzioni e inflazione costa 629 euro a famiglia»

Il divario che si è formato tra le retribuzioni contrattuali orarie e l'inflazione a settembre, come registrato dall'Istat, comporta per «una famiglia di tre persone una perdita del potere d'acquisto equivalente a 629 euro. Questa tassa invisibile sale ovviamente per le famiglie più numerose. Per una famiglia di quattro persone è una stangata pari a 693 euro». È quanto emerge dai dati che sono stati diffusi ieri dal Codacons. Per l'associazione dei consumatori, quindi, «i consumi

stanno crollando anche e soprattutto perché l'unica cosa che non viene più adeguata all'inflazione sono le retribuzioni. Tutto il resto, invece, a cominciare dalle tariffe pubbliche, sale ogni anno e spesso con un andamento più marcato dell'inflazione».

Ad esempio, aggiunge il Codacons «per acqua, rifiuti, luce, gas e trasporti pubblici è in arrivo una stangata pari a 234 euro su base annua: 23 per i rifiuti, 16 per l'acqua, 60 per l'elettricità, 123 per il gas e 12

per il trasporto pubblico locale. Si tratta di spese obbligate che incideranno pesantemente anche sulle famiglie già in difficoltà», da qui la conclusione dell'associazione, secondo la quale «se il Governo si ostina a bloccare la rivalutazione delle pensioni e delle retribuzioni dei dipendenti pubblici dovrebbe congelare anche tutti gli altri aumenti, dalle multe per le violazioni al codice della strada alle tariffe degli enti locali, dal canone Rai ai pedaggi autostradali».

Microsoft punta tutto sul lancio di Windows 8

- Da oggi nei negozi i dispositivi con il nuovo sistema operativo
- Vuole entrare nel ricco mercato dei tablet

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ogni volta che Microsoft lancia un nuovo sistema operativo, ed è la settima volta che succede dal 1995, sempre con quel nome Windows che lo ha reso il gigante planetario del settore, si dice che è un avvenimento epocale, che la sfida non è mai stata così importante. Stavolta però c'è una differenza: questa volta è vero. Windows 8 arriva tre anni dopo il suo fortunato predecessore, e quindi si potrebbe pensare che il colosso fondato da Bill Gates abbia proceduto alla rituale evoluzione del suo prodotto più celebre. Non è così, e per un semplice motivo: negli ultimi tre anni il mondo dell'informatica è cambiato come raramente avvenuto nel passato. E, fatto ancor più raro negli ultimi 30 anni, ha preso una direzione che minaccia seriamente il business storico di Microsoft. Infatti, si sono diffusi a decine, centinaia di milioni, oggetti come gli smartphone e i tablet capaci di riprodurre sempre più le funzioni tipiche dei computer ma con una sostanziale differenza, non utilizzano Windows.



Il logo del nuovo sistema Windows 8

Dunque, la versione numero otto coincide con la scommessa più difficile dell'azienda di Redmond (la sede americana vicina a Seattle): riuscire a mantenere la sua tradizionale egemonia nell'ambito dei computer propriamente detti, desktop e notebook, ed entra-

re con forza nel mercato dei dispositivi mobili di ultima generazione, appunto smartphone e tablet, dove dominano attualmente il sistema operativo iOS di Apple e quell'Android sviluppato da Google. In realtà nel caso degli smartphone il prodotto si chiama Windows

Phone (sarà presentato in Italia fra tre giorni), che però mutua in versione «compressa» le novità di Windows 8. Una sfida tecnicamente molto complessa, quella di Microsoft, che ha richiesto un durissimo lavoro da parte dei programmatori ed il cui frutto è da oggi disponibile nei negozi di tutto il mondo all'interno di una moltitudine di prodotti informatici realizzati da una pluralità di produttori. Del resto la particolarità di Windows 8 emerge già al primo sguardo dell'utente: al posto delle solite icone sulla schermata principale che hanno accompagnato tutte le precedenti versioni ci sono adesso una serie di «piastrelle» (in inglese «tiles»). Come le icone, cliccandoci sopra si lanciano i corrispondenti programmi piuttosto che aprire file o cartelle. Con una differenza, però: nei dispositivi dotati di schermi touch, a partire dai citati tablet e smartphone, lo stesso effetto lo si ottiene toccando con un dito la piastrella che ci interessa. Per i «nostalgici», comunque, è sempre possibile passare dalla nuova visualizzazione a quella tradizionale con le icone.

L'IMPORTANZA DELLO STORE

«Con Windows 8 abbiamo unito insieme il meglio del mondo, il meglio dei pc e dei tablet», ha dichiarato ieri Steve Ballmer, il leader di Microsoft dopo che il fondatore Bill Gates ha deciso di dedicarsi unicamente alla sua Fondazione. «Cosa potete fare - ha aggiunto durante l'evento di presentazione - con il vostro nuovo sistema? Assolutamen-

te tutto, dal lavoro al divertimento». Ballmer ha poi sottolineato come gli sviluppatori di tutto il mondo «si trovano di fronte a opportunità senza precedenti con l'apertura del Windows Store. Ci sono 670 milioni di personal computer che aspettando si essere aggiornati con Windows 8. È un numero importante». La citazione del Windows Store, il luogo virtuale nel quale è possibile trovare e scaricare le «App» che girano su Windows 8, non è affatto casuale. La possibilità che il nuovo sistema operativo riesca effettivamente a conquistarsi una significativa fetta di mercato fra i congegni mobili dipende infatti dalla creazione in tempi rapidi di un enorme quantità di App dedicate, sulla falsariga di quanto già accaduto per l'iPhone e l'iPad di Apple, nonché per i dispositivi attrezzati con Android.

Chiudiamo con qualche informazione di servizio. Il nuovo sistema operativo sarà disponibile nei punti vendita in due versioni, Windows 8 e Windows 8 Pro. Inoltre, verrà introdotto anche Windows RT, un nuovo membro della famiglia progettato appositamente per i tablet basati su tecnologia ARM e che arriverà direttamente preinstallato su questa tipologia di apparecchi.

...
Rivoluzionato l'aspetto con tante «piastrelle» sul desktop al posto delle tradizionali icone



Inaugurazione del Salone Internazionale del gusto e Terra Madre al Lingotto di Torino FOTO ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Salone del gusto al via. Ecco l'olio tutto italiano

L'obiettivo è chiaro: cambiare i modelli di produzione e di consumo per raggiungere uno stile di vita e di sviluppo sostenibile. Anche il campo d'azione è stato individuato: l'agricoltura, che a livello globale si gioca la sfida per nutrire gli oltre 9 miliardi di persone che vivranno nel 2050, e per i quali la produzione agricola dovrebbe aumentare del 60%. «Se riuscissimo a ridurre della metà gli sprechi, avremmo cibo per un miliardo di persone» ha spiegato il direttore della Fao, Graziano Da Silva.

UN DIVERSO SVILUPPO POSSIBILE

Una sfida che a livello locale si declina in mille forme diverse, quanti sono i progetti che puntano a rinnovare ed accorciare la filiera alimentare, rivalutare i prodotti locali, garantire la sopravvivenza economica di intere comunità, riscoprire risorse e saperi che rischiano di scomparire. Molti di questi hanno trovato spazio e vetrina al Salone del Gusto e Terra Madre che ha aperto i battenti a Torino, con cibi provenienti da oltre 100 paesi diversi, 120 presidi internazionali Slow Food, 200 italiani, e 400 Comunità del cibo.

L'edizione in corso, non a caso, è dedicata ai «cibi che cambiano il mondo». Compresi quelli che, assicurando un'equa retribuzione ai coltivatori, tutelano l'occupazione e guardano all'uscita dalla recessione economica in corso (la Coldiretti stima che, con i nuovi mestieri del gusto, si apriranno in Italia opportunità per almeno 100mi-

IL DOSSIER

LUIGINA VENTURELLI
INVIATA A TORINO

Si chiamerà «Assieme» e sarà un extravergine d'oliva «nazionale» al cento per cento: materia prima, produzione, trasformazione, rete di vendita e distribuzione

la nuovi posti di lavoro nei prossimi tre anni). Compresi quelli che, vigilando sulla tracciabilità e onestà degli alimenti, cercano di garantire a tutti i consumatori, e non solo a quelli in grado di pagare l'eccellenza enogastronomica, cibi di qualità.

UNA FILIERA CORTA PER L'OLIO

In questa direzione va il progetto congiunto di Coop, Cia, Cno e Alleanza delle Cooperative Italiane Agroalimentari per realizzare un olio extravergine d'oliva davvero *Made in Italy*: tutta italiana la materia prima, tutti italiani i luoghi di produzione e trasformazione, tutta italiana la rete di vendita e distribuzione. Dalla fine di ottobre sarà in vendita nei negozi Coop con l'etichetta distintiva «Assieme» a un «prezzo congruo», circa 3,50 euro la bottiglia da

mezzo litro, in grado di remunerare in maniera adeguata gli agricoltori - in forte sofferenza per i limitati margini di redditività - e quindi salvare migliaia di posti di lavoro, soprattutto al Sud. «Sarà un'ulteriore arma di difesa contro le truffe e le sofisticazioni che al nostro olio extravergine d'oliva, il migliore al mondo, causano ogni anno danni per oltre 1,5 miliardi di euro» ha spiegato il presidente Cia, Giuseppe Politi. «In una fase difficile come quella attuale, è compito della distribuzione fare da cerniera fra chi produce e chi consuma, accorciando la filiera per offrire ai consumatori l'alta qualità a un prezzo accessibile» ha sottolineato anche Vincenzo Tassinari della Coop.

Un progetto salutato con favore anche dal ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, Mario Catania, perché a tutela di un comparto di indiscussa eccellenza nazionale, che occupa 1.200mila ettari di terreni e vale 3,5 miliardi di euro l'anno, particolarmente bersagliato dalle contraffazioni: «Spesso il consumatore non riceve adeguate informazioni sulla provenienza del prodotto, nonostante la normativa Ue. In tal senso la Commissione europea ha appena proposto una normativa per eliminare le distorsioni ora presenti sull'etichettatura delle bottiglie» ha ricordato il ministro.

LA LOTTA ALLA CONTRAFFAZIONE

Numerose, ed inedite, le presenze al Salone del Gusto di enti ed istituzioni incaricati di tutelare i consumatori dalla contraffazione e dalle comunicazioni ingannevoli. Dallo stand dei Nuclei Antifrodi del Comando Carabinieri Politiche Agricole e Alimentari (Nac), che a tal fine hanno predisposto un apposito decalogo d'uso per i cittadini. A quello dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Torino, incaricato delle analisi del Dna per smascherare le frodi alimentari (dal pangasio spacciato per branzino, alla carne di pollo colorata e venduta per cavallo), presso il quale si terranno dimostrazioni pratiche su come opera a tutela della nostra salute e su come si può estrarre il Dna dagli alimenti a casa propria con prodotti d'impiego comune.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Dallo slow food all'alleanza qualità-produttori

● **Petrini: «Ecoesistenza pacifica fra contadini e agroindustria»** ● **Via le parole «cibo di nicchia»**

Da ieri e fino a lunedì si prevedono a Torino più di 200 mila visitatori per il Salone del Gusto organizzato da Slow food. Quest'anno per la prima volta la manifestazione si coniuga con un'altra iniziativa di Petrini, Terra Madre. I due eventi, che finora erano rimasti separati, danno vita ad una grande kermesse che mette insieme la discussione sui grandi temi legati all'alimentazione e all'agricoltura e la possibilità per il grande pubblico di degustare, mangiare e comprare qualsiasi tipo di cibo o stravaganza alimentare.

Terra Madre in questi anni si è occupata di portare avanti la sua mission, ossia proteggere e sostenere i piccoli produttori, ma anche cambiare il sistema che li danneggia, mettendo insieme gli attori che hanno potere decisionale, consumatori, istituti di formazione, chef e cuochi, enti di ricerca agricola, Ong. L'intera rete mondiale delle comunità del cibo che da queste intenzioni è nata a partire dal 2004, per cinque giorni si trasferisce a Torino, divenendo una cosa sola con il Salone del Gusto.

Il grande evento sul cibo sembra dunque aprirsi nel segno del cambiamento, e non solo per questa importante innovazione, ma anche in virtù di altre novità, almeno così sembra dalle parole espresse da Carlo Petrini nel corso della cerimonia di inaugurazione.

L'ideatore di Slow Food ha infatti esposto le nuove strategie dell'organizzazione. Innanzitutto vengono bandite le parole élite e nicchia e sostituite da sovranità alimentare, qualità per tutti, termini che dovrebbero esprimere l'essenza della filosofia del movimento. Cibo di qualità a prezzi accessibili, quindi per tutti; perché tutti ne hanno diritto, e non enogastronomia per pochi, questo sembra essere lo slogan.

Dunque se non è una rivoluzione poco ci manca, e comunque un cambiamento importante. Parole che fanno piacere, soprattutto a

chi da anni sostiene la «democrazia della qualità», intesa in maniera molto simile a quanto oggi sostenuto da Petrini. Ma soprattutto parole che vanno al di là delle più rosee aspettative anche dei più critici nei confronti di Slow Food, che forse ci aveva abituato a ben altro. Per anni infatti al suo interno si parlava solo di sostegno e ritorno all'agricoltura ma facendo riferimento sempre e soltanto ai contadini, ai piccoli coltivatori di qualche minima produzione la cui estensione non supera i pochi ettari e la distribuzione locale. Oggi addirittura si parla di coesistenza pacifica fra contadini e agroindustria.

LE NUOVE SCELTE DI SLOW FOOD

Non vi è dubbio che il movimento di Bra in questi anni abbia contribuito a rendere la produzione agricola italiana, e in generale tutto il comparto enogastronomico, il più conosciuto al mondo. E non è discutibile neanche il fatto che esso ha avuto il merito di aver posto l'accento su questioni agricole e alimentari che guardano al futuro, anche in una chiave più innovativa di quanto possa sembrare in apparenza.

Resta però sempre e comunque la difficoltà di coniugare una mission sociale così ambiziosa e valida con l'eccessiva carica elitaria che Slow food si porta dietro. I bolli, bolli, guide e graduatorie che promuove assomigliano più ad una gastronomia da gourmet che all'agricoltura così come è concepita da Terra Madre.

Forse qualcosa si è mosso e ci auspichiamo che questo possa essere l'inizio di un nuovo percorso, dove l'educazione alimentare, e non solo, diventa protagonista e dove il semplice giudizio su quale sia il vino o il prosciutto più autentico resti qualcosa di accessorio.

Ah, dimenticavo, anche perché tutti sembrano non ricordarlo, che fra poco più di due anni ci sarà l'Expo a Milano, dedicato proprio a questi temi. Ma di questo non se ne è proprio parlato. Almeno per ora.



ARTUROEYES
RACCONTA CON I TUOI OCCHI
L'ITALIA DI OGGI
scopri come su www.arturotv.tv

Arturo
canale 221

221
VOLTI STORIE IDEE

 GRUPPO LTM MULTIMEDIA
 Alice
 LEONARDO CASE & STILI
 MARCOPOLO
 Arturo
 nuvoletti
www.ltmultimedia.tv

COMUNITÀ

L'intervento

Liberare la sinistra dalla subalternità



Franco Giordano
Presidenza Sel

QUALCHE GIORNO FA, IN UN ILLUMINANTE EDITORIALE SUL CORRIERE DELLA SERA, ANGELO PANEBIANCO ha messo in guardia il segretario del Pd di preoccuparsi meno dei risultati di Matteo Renzi alle primarie e di tenere d'occhio, al contrario, il risultato di Nichi Vendola perché quello sposta l'asse a sinistra di tutta la coalizione e dello stesso Pd. E, a riprova dei pericoli che il Paese starebbe correndo, viene citato il «radicalismo» (sic!) della Cgil, una relativa criticità dei Pd nei confronti del governo Monti e le battute «infelici ma rilevatrici» sul mondo della finanza chiamato a raccolta in forme carbonare dal sindaco di Firenze.

Poche volte mi è capitato di leggere con esemplare chiarezza le ragioni di una smodata sponsorizzazione del giornale di via Solferino per Renzi e l'ostilità aperta per Vendola (anche, a dir la verità, in altre e più recenti occasioni, avvalendosi di fantasiose e machiavelliche interpretazioni). Ma il punto chiave dell'articolo di Panebianco è il passaggio sul «giudizio negativo dei mercati e i sospetti dell'Europa a guida tedesca» (vale a dire i rapporti con la Merkel). Uno spettro si aggira per l'Europa: la sinistra. O il Monti bis o un modello Blair d'antan. Sì, proprio quel modello di cui ci si era ubriacati un po' di tempo fa e che ci ha regalato in gentile concessione i governi di centro destra e una tolda di comando dell'Europa composta dal tandem Merkel-Sarkozy. La coppia che ci ha fatto sprofondare nella catastrofe. Dopo Hollande in Francia si vuole mai correre il rischio di un'altra esperienza di sinistra anche in Italia? Ci sarebbe la possibilità di rendere plausibile persino un ritorno vincente dei socialdemocratici tedeschi tale da far apparire finalmente percorribile e credibile un'alternativa politica all'Europa. La partita vera è questa e gli interessi in campo sono enormi. Non mi meraviglia, dunque, un così imponente dispiegamento di forze mediatiche e finanziarie a santificare un'allusiva riedizione blairiana morta una decina di anni fa. Il neoliberalismo clamorosamente smentito dalle esperienze diffuse della crisi globale, si rigenera con un maquillage nuovista pretendendo l'unicità delle sue ricette e l'ineluttabilità delle sue politiche.

Come ha spiegato recentemente Barbara Spinelli il cambiamento è altra cosa. È la crisi non come decadenza, ma come trasformazione. Le elezioni in Italia sono, dunque, un crocevia decisivo per l'identità europea. Le attuali resistenze tedesche a una vera unione bancaria, le modalità applicative della Tobin tax, il proseguo o meno di politiche recessive dopo il fallimento della tanto decantata, in Germania come in Italia, «contrazione

espansiva» che ha prodotto, come spiega Silvano Andriani, solo una drammatica contrazione dell'occupazione sono alcuni degli snodi programmatici che disegneranno il volto dell'Europa futura. E, soprattutto, nuove regole per i mercati finanziari, una tassazione dei grandi patrimoni per finanziare un nuovo welfare inclusivo e promuovere un qualitativo sviluppo in grado di produrre una nuova occupazione stabile per i nostri giovani, occupazione non precaria ed un reddito minimo per coloro che transitoriamente non hanno o hanno perso il lavoro. Solo così la politica può trovare un riscatto. Solo se socialmente connotata. Altrimenti, se abdica allo strapotere della finanza e agli imperativi delle grandi imprese, a cosa serve?

Gli scandali, la corruzione dilagante degli ultimi mesi sembrano amplificare due fenomeni diversi, ma complementari: una progressiva autonomizzazione della finanza e della grande impresa e un ritirarsi nella «misericordia» oscena di qualche privilegio materiale di una certa politica. Le due questioni vanno affrontate assieme perché fanno della stessa medaglia. La stagione berlusconiana non è alle nostre spalle. Potrebbe esserlo, forse, Berlusconi. Restano i detriti culturali, i veleni sociali, il degrado dei costumi e l'inabissamento nella depressione sociale e psicologica di parte consistente della società italiana. E lo sfondamento culturale fa breccia in maniera devastante anche tra noi. Ivan Scalfarrotto, vice presidente del Pd, persona gentile (qualità rara), e da me stimata afferma con stupefacente candore «il conflitto sociale va superato». D'emblais sarebbero «superati» un cardine del pensiero liberale che fa del conflitto una risorsa, il sale della democrazia e uno degli articoli della Costituzione che la qualificano come una tra le più avanzate del mondo, quello che prospetta la rimozione de-

gli ostacoli per garantire l'uguaglianza, l'articolo 3. Ma, sant'Iddio, cosa resterebbe da fare agli operai della Fiat, a quelli dell'Alcoa, ai minatori del Sulcis e a tutti quelli impegnati a difendere il proprio posto di lavoro? E cosa dovrebbero fare gli insegnanti o gli studenti, prima perseguitati dalla Gelmini e oggi da un ministro che si erge a professore dei professori? E i precari e i disoccupati?

Dovrebbero attendere con fiducia una qualche forma di miracolo? Accendere qualche cero votivo? Quest'affermazione fa il paio con quella su «Marchionne senza se e senza ma». Si vede come sta andando a finire. Quello che mi inquieta è che dietro il paravento dell'innovazione si nascondono politiche vecchie già fallite. La vera posta in palio è lo sradicamento dal Paese della stessa possibilità di una rinascita della sinistra nei suoi nuovi fondamenti culturali e sociali. Eppure è di questi che la società ha bisogno. In Italia ed in Europa. Ecco le ragioni per cui sono condivisibili le analisi di Tronti. Ma balza agli occhi (insieme alla tigre) una clamorosa omissione che rende incongrua la proposta. Come è stato possibile che in questi anni quelle culture che Tronti critica con giusta veemenza abbiano potuto crescere ed alimentarsi anche dentro il recinto del Pd? Non c'è stato un cedimento culturale e politico (anche nei comportamenti parlamentari) verso questa deriva? Quest'ambiguità di fondo ha reso possibile per lunghi tratti la subalternità al liberismo. Il balzo della tigre, caro Mario, ne converrai, è la ricostruzione senza ombre e mimetismi di una sinistra che si nomina tale ed è in grado di coniugare in forma inedita l'aspirazione all'uguaglianza e alla libertà. Senza questa sinistra è improbabile un'alternativa di governo. E, a questo fine, l'unica reale chance, nelle primarie, è Nichi Vendola. E, sono convinto, sarà la vera sorpresa positiva.

Maramotti



L'intervento

Dalla parte degli insegnanti



Marco Rossi-Doria
Sottosegretario all'Istruzione

SEGUE DALLA PRIMA

È sempre importante, infatti, quando si creano degli spazi per parlare della scuola e di cosa significhi oggi fare il complesso mestiere di insegnante.

Stiamo lavorando in questi giorni in Parlamento per modificare la legge di Stabilità: sono convinto che non sia pensabile intervenire sull'organizzazione del lavoro dei docenti e delle scuole all'interno delle norme sui conti pubblici, provocando ulteriori perdite di posti di lavoro. Serve una grande discussione nazionale, fondata sulla partecipazione di chi va a scuola tutti i giorni, di chi può offrire, come scrivono i docenti pa-

lermitani, una «narrazione collettiva» al di fuori di stereotipi e luoghi comuni. Questa discussione deve basarsi sulla necessità di innovare la nostra scuola e di garantire a tutti apprendimenti solidi in un contesto fortemente cambiato nel tempo.

L'innovazione che serve alla scuola deve fondarsi sulla rottura dello standard - una didattica uguale per tutti - per andare con coraggio verso attività organizzate in modi anche diversi dal gruppo classe, frutto di una programmazione collegiale dei docenti, di una riflessione ed autovalutazione su punti di forza e debolezza delle strategie e azioni messe in campo, come in parte già avviene in molte scuole.

Il tema che la politica e le istituzioni devono affrontare è trovare le risorse, mano a mano che l'economia nazionale darà segni di ripresa. Infatti quei Paesi che hanno investito in sapere sono stati quelli che si sono difesi meglio dalla crisi. Conoscenze diffuse, acquisite in modo rigoroso e nuovo, creeranno maggiore crescita.

È in questa visione che può trovare spazio la importante discussione tra i docenti palermitani. So bene, per la mia esperienza, che il nostro dovere non termina alla fine delle lezioni. Ci sono i compiti da correggere, il materiale didattico da preparare. Un progettare e riflettere educativo per il

quale serve il confronto nella comunità docente. Oggi, tranne che per la scuola primaria, questo è un lavoro svolto prevalentemente a casa, che dunque fatica ad emergere, ad essere riconosciuto dalla collettività. E ci sono poi le numerose «attività funzionali»: collegi dei docenti, colloqui con le famiglie, riunioni. Attività oggi quantificate con un monte ore annuale. Infine vi sono le attività in più: i corsi di recupero, i progetti inseriti nel piano dell'offerta formativa, le uscite didattiche. Questi sono considerati degli extra - poco e mal pagati - ma sono in realtà parte integrante della vita ordinaria delle scuole.

Ritengo allora che il punto di partenza di un vero confronto sul mestiere di insegnante debba puntare a rendere esplicito, riconoscibile e riconosciuto il lavoro svolto nel suo complesso. Un tema non separabile da quello della retribuzione: i nostri insegnanti sono tra i mal pagati in Europa, non è prevista alcuna forma di carriera e si fatica a riconoscere economicamente e professionalmente chi compie sforzi maggiori in termini di programmazione ed attività. Penso sia inevitabile che anche questi aspetti entrino nella discussione. È tempo di ridare slancio e prospettiva a un dibattito culturale e pedagogico sulla scuola che serve al Paese per il 2020.

Lettera aperta

Pubblicità, frequenze e tv Che cosa sta facendo l'Agcom?



Carlo Rognoni

Lettera aperta al professor Angelo Marcello Cardani, presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni.

CHI MAI POTREBBE NON RICORDARE IL SUO STRAORDINARIO CURRICULUM? Bocconiano come Mario Monti che l'ha scelta, master in economia alla London School of Economics, docente di economia politica. E tuttavia mentre si avvicina il compimento dei primi cento giorni alla guida dell'Agcom, pur riconoscendo la gran mole di lavoro svolto, alcune ombre aleggiano su questo suo primo anniversario. L'Agcom sta facendo il suo dovere fino in fondo, con quello spirito di indipendenza che ci si dovrebbe aspettare?

Comincio con il ricordare a me stesso e a chi ci legge le diverse e delicate priorità con le quali sta misurandosi in questi primi mesi di lavoro.

Primo, la questione delle frequenze e del famigerato beauty contest. Ebbene mi dicono che a Bruxelles guardano con sospetto alla eventualità che le frequenze migliori siano destinate ai soliti noti e non invece ai nuovi entranti. Con il risultato - se così fosse - di penalizzare l'apertura più ampia possibile del mercato. Senza contare che in base allo schema di gara da voi approvato possono partecipare solo nuovi entranti assoluti, quindi non Sky già presente sul mercato. Come si può evitare il rischio che la procedura di infrazione torni in campo? A suo tempo l'Unione l'aveva aperta di fronte a decisioni promosse dal precedente governo e che a Bruxelles venivano vissute come una prova del conflitto di interessi che pesa sul nostro Paese da quando il cavalier Berlusconi è entrato in politica.

Non è forse proprio lei famoso per aver collaborato con Monti nel prendere la coraggiosa decisione di multare Microsoft per abuso di posizione dominante? E non le pare che destinare eventualmente le migliori frequenze a chi è già titolare di frequenze «ricche» non corrisponde neanche un po' alla logica di fare del mercato un campo più libero e aperto?

Secondo. Non è sembrata anche a lei stravagante la decisione presa dal presidente e dai commissari (non tutti per la verità) dell'Agcom che l'ha preceduta, stando alla quale non esiste un mercato rilevante della pubblicità all'interno del Sic? Ora, se non ricordo male, chi l'ha preceduta - consapevole della stranezza della decisione - aveva disposto che gli uffici Agcom riesaminassero il problema, all'esito di una indagine conoscitiva sul mercato pubblicitario. A che punto è questa indagine? È mai cominciata?

E poi, a proposito di Sic, il controverso sistema integrato delle comunicazioni sulla base del quale si calcola chi supera il 20% delle risorse totali del sistema, le è sembrato opportuno affidare proprio ad Antonio Martusciello, il compito di svolgere la relazione? Può darsi che la mia sia una domanda poco politically correct, e tuttavia pur riconoscendo al commissario Martusciello una grande esperienza, difficile dimenticare che ha sostituito Giancarlo Innocenzi, costretto a dimettersi dopo alcune imbarazzanti telefonate con il cavalier Berlusconi. È stato deputato di Forza Italia, capo del partito in Campania e prima ancora uno dei dirigenti di Publitalia, la concessionaria di pubblicità guidata da Marcello Dell'Utri, «il vivaio» dalle cui fila sono stati scelti tanti deputati per il partito di Berlusconi.

Terzo. Nulla si muove sul fronte Auditel, Audiradio, Audiweb. Si tratta di strumenti delicati e importanti per il mercato pubblicitario. Chi ha interesse a lasciare le cose come stanno? Non credo l'Autorità. E allora che cosa si aspetta?

Quarto. L'Agcom per legge ha il compito di promuovere il contratto di servizio per la Rai, in scadenza. E quanto sia importante per il futuro del servizio pubblico non ho bisogno di ricordarlo. Il sistema dei media, degli audiovisivi, sta vivendo una fase di profonda trasformazione, con la digitalizzazione. L'importanza crescente di internet anche per la televisione del domani diventerà sempre più condizionante dell'intero mercato. Eppure, da quello che mi risulta il tema non è stato ancora affrontato.

Infine, un ultimo punto, che la precedente Autorità non ha risolto. Si tratta del delicatissimo equilibrio fra diritto d'autore e libertà di accesso ai contenuti della rete. Già nella relazione annuale del presidente Calabrò si diceva di aspettarsi un intervento del legislatore. Lei come vede la questione del copyright? Non è che per caso pensate a interventi amministrativi? Non dimentichiamo che si tratta di una materia a forte rilievo costituzionale. Ora so che le pressioni sono tante e pesanti. Non è forse vero che chi ha contrastato la diffusione della banda larga, come ha fatto vergognosamente il governo precedente, pensando così di tutelare meglio la tv tradizionale dei broadcaster, di fatto ha finito per incoraggiare la pirateria anziché contrastarla in maniera intelligente? È provato che la dove si diffonde «la banda larga» aumenta l'offerta dei prodotti musicali e cinematografici a pagamento. E questa dunque è la risposta più efficace alla pirateria.

Insomma pubblicità, frequenze, televisione, ecco alcuni strategici settori di intervento in cui l'Agcom deve misurarsi.

Caro presidente, non mi aspetto una risposta diretta alla mia lettera aperta. Mi aspetto soluzioni innovative e coraggiose ai tanti problemi che sono sul tappeto. Buon lavoro e grazie per l'attenzione.

COMUNITÀ

Dialoghi

Rottamare anche le isole Cayman?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La minaccia di querela del finanziere Serra nei confronti del segretario del Pd, che pare abbia usato parole forti contro la finanza globalizzata, rappresenta la reazione muscolare della finanza globale alle (timide) critiche provenienti dal mondo della politica ed è un messaggio chiaro: la politica non interferisca con il mercato.

ENRICO CALOSSÌ

Siamo messi davvero male se davvero Serra è uno fra i finanziatori della campagna di Renzi e se davvero Renzi pensa che un futuro premier deve dialogare con la finanza che opera dalle o nelle isole Cayman. Abbiamo sofferto abbastanza a lungo come italiani le attività di un governo capitanato da un uomo che coi paradisi fiscali aveva rapporti facili e redditizi per desiderare che su questa strada ci si muova ancora

dopo che Berlusconi se ne è andato. Rottamare tutti tranne quelli dei paradisi fiscali hanno usato e abusato sarebbe uno slogan di pessimo gusto per chi nella «rottamazione» di Renzi ancora crede. Pronto ad incontrare gli esponenti della finanza internazionale, d'altra parte, il sindaco di Firenze non trova il tempo per incontrare i rappresentanti degli esodati preoccupati delle sue dichiarazioni a favore della legge Fornero: una scelta per l'uso del proprio tempo difficile da capire da parte di un uomo che milita comunque in un partito che ha sempre preferito preoccuparsi più degli esodati che dei mercati. Quelli contro cui, anche se Renzi non se ne accorge, è importante che la politica sappia reagire in una fase in cui fra le cause della grande crisi che viviamo c'è da considerare sicuramente il ruolo, per molti fondamentale, della speculazione internazionale.

CaraUnità

Le tasse del signor Giuliano

Gentile Direttore, il signor Giuliano, protagonista dei fatti riportati nella lettera «Una vicenda buffa. E molto amara», pubblicata il 20 ottobre, ha ricevuto un avviso di accertamento dell'Agenzia delle Entrate perché ha dichiarato di avere un solo reddito nel 2007 mentre in realtà ne ha percepiti due da differenti sostituti di imposta. La rettifica dell'Agenzia deriva, dunque, da un'omissione del contribuente, che non ha dichiarato tutte le somme ricevute pagando così meno imposte rispetto a quelle effettivamente dovute. Il fatto che i giorni di lavoro, tenendo conto dei due rapporti, siano poi passati da 312 a 365 rappresenta un vantaggio per il signor Giuliano che usufruisce così di maggiori detrazioni per lavoro dipendente, che

sono passate da 1.007 a 1.092 euro.

**Ufficio Stampa
della Agenzia delle Entrate**

A proposito della diffamazione

Illustre Direttore, nell'articolo di Natalia Lombardo «Diffamazione, battaglia sulle norme-vendetta» su *L'Unità* di giovedì, mi si attribuisce di aver chiesto un aggravio delle pene per la diffamazione nel caso si denunciino inefficienze delle Camere o «eccessi di spese non reali - i festini di consiglieri del Lazio - o paragoni con altri Parlamenti europei che possono screditare le istituzioni italiane». Mai presenterei alcunché per punire qualcuno che dica la verità, si tratti di o no di un giornalista. E ritengo che denunciare sprechi, inefficienze e ruberie sia cosa

meritoria. Il mio emendamento precisa che il reato di offesa a organi istituzionali si verifica quando si attribuiscono «gravi inefficienze non sussistenti, di gravi eccessi non reali di spese... di paragoni falsi con altre analoghe istituzioni». Insomma: chi dice la verità, anche in modo impreciso, non ha nulla da temere, poiché il mio testo si riferisce esclusivamente a chi dice cose gravemente false, dunque immagino non riguardi il suo prestigioso quotidiano.

Lucio Malan

SENATORE PDL

Nell'articolo di ieri ho riportato tra virgolette la dichiarazione del senatore Li Gotti che commentava la proposta del senatore Malan. A seguire ho inserito la replica di Malan.

N.L.

Le proposte

Cultura, ogni euro speso ne produce venti

Pietro Folena



SI È SOLITI CONCLUDERE I DISCORSI, SOPRATTUTTO A SINISTRA, CON LA RETORICA SULLA CULTURA COME VOLANO DI CRESCITA. La mia esperienza alla guida di MetaMorfosi - che in pochi anni è diventata protagonista di importanti attività di valorizzazione e di sostegno a istituzioni culturali preziose (cito, fra le altre, Casa Buonarroti, il Museo Civico di Bassano del Grappa, la Veneranda Biblioteca Ambrosiana, l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, il Gabinetto delle Stampe e dei Disegni degli Uffizi) - è che il concorso di un privato, nel nostro caso un privato-sociale, al pubblico, avviene in una logica assolutamente neo-keynesiana.

Lo schema ideologico della lunga stagione liberista, fatto proprio largamente anche dal governo presieduto da Mario Monti, privato contro pubblico, è del tutto recessivo. Per ciò che riguarda la cultura, proprio perché si ha a che fare con un bene che non si consuma (anche se va conservato e tutelato), il valore aggiunto di ogni euro investito si moltiplica.

Parliamo di cifre concrete. Molte fonti concordano nell'indicare in Italia in poco meno di 40 miliardi di euro il Pil della cultura, a fronte di una spesa pubblica di 1 miliardo e ottocentomila euro, con quasi 500000 occupati. Alla cifra di 40 miliardi si potrebbero anche aggiungere, ma non lo faccio, le voci relative ai tri-

simo e all'enogastronomia. Ciò che interessa fotografare è il moltiplicatore di spesa in Italia: per ogni euro pubblico investito se ne generano più di 21. In Francia, a fronte di un pil culturale di 74 miliardi, la spesa pubblica in cultura è di 8 miliardi e mezzo: per ogni euro pubblico se ne generano meno della metà rispetto all'Italia, e cioè circa 9. Dati analoghi si registrano in Germania e in Gran Bretagna, mentre in Spagna il moltiplicatore di spesa è di 5 euro.

La forza di un grande discorso di industria culturale in Italia sta in quel numero magico: 21. 1 euro pubblico produce altri 20 euro privati. Del resto siamo il Paese al mondo col maggior numero di siti Unesco.

Quando si parla di spending review, anziché pensare a un altro nome anglosassone per tagliare il settore pubblico, si dovrebbe pensare a come ottimizzare la spesa, rendendola tutta produttiva ed efficace (perché una parte di quei due miliardi pubblici non lo sono).

Immaginiamo il programma di un governo Bersani - dico Bersani perché lo voto, ma sarebbe auspicabile, su questo punto, una visione condivisa. Aumentare nella prossima legislatura, con una cura shock di un miliardo l'anno, la spesa in cultura. Il Pil cultura crescerebbe di venti miliardi circa l'anno, con duecentomila occupati in più. Nel 2018, alla fine del quinquennio, si potrebbe immaginare, con 7 miliardi di impegno pubblico per la cultura, un Pil di 140 miliardi (poco meno del 10% del Pil totale), con un milione e mezzo di occupati, a fronte di un Pil del settore metalmeccanico di 120 miliardi circa.

Si tratta di cifre teoriche. Bisogna saper cosa fare, avere degli strumenti che effettivamente generino l'indotto e moltiplichino le imprese culturali nel nostro Paese.

Suggerisco alcuni punti:

1) una grande enciclopedia digitale italiana, autorevolmente proposta in questi giorni, di tutti i beni culturali (monumenti, opere, musei, biblioteche, archivi, istituzioni culturali), come base dell'anagrafe della nuova industria

culturale;

2) l'adozione, o l'affidamento dei beni catalogati a privati che, sotto la guida delle istituzioni e delle sovrintendenze, si facciano carico di restauri, valorizzazioni, esposizioni, gestioni, facendo del mecenatismo democratico la chiave di una nuova grande politica culturale;

3) la trasformazione di Arcus spa - che inopinatamente il governo Monti voleva chiudere, e che ora invece sembra riconfermata - nello strumento pubblico, con criteri nuovi e trasparenti, di intervento nell'economia della cultura, mettendo insieme Stato, Regioni, Comuni e Fondazioni, per finanziare in quota-parte progetti e start-up culturali; penso a una sorta di grande Iri della cultura, che promuova impresa, occupazione e lavoro per moltiplicare la ricchezza prodotta in questo settore;

4) un nuovo regime fiscale per gli investimenti in cultura, a cominciare dalle liberalità e dalle donazioni, e un accordo col sistema bancario - a partire dal ruolo delle Fondazioni bancarie - che effettivamente favorisca l'intraprendenza culturale, specialmente quella giovanile;

5) sul versante delle entrate nelle casse pubbliche della cultura, la scelta di venti o trenta grandi brand culturali italiani (dal Colosseo a Michelangelo, dalla Torre di Pisa a Caravaggio), attorno ai quali costruire una politica di valorizzazione dei diritti di immagine, di merchandising culturale, di ricordo con industrie manifatturiere che vogliono collegare i loro prodotti alla cultura italiana, tanto apprezzata in tutto il mondo; i proventi di questi diritti potrebbero finanziare largamente una parte dell'intervento pubblico.

Si tratta di ipotesi, certamente da discutere. Quello che è certo, però, è che i numeri invitano a scommettere su questa partita. Anzi: a giocare il 21, numero magico. A condizione che non continuiamo a pensare che l'intervento pubblico è il male. I privati - e non solo, come MetaMorfosi, quelli che non hanno fini di lucro - hanno bisogno non di avere soldi da uno Stato indebitato, ma di operare dentro il quadro di una politica industriale della cultura.

L'intervento

Pd, la leadership non è solo carisma

Giorgio Caravale

Ricercatore
dell'Università Roma Tre



DA QUANDO BERSANI È STATO NOMINATO SEGRETARIO DEL PD i suoi detrattori non si sono mai stancati di gridare ai quattro venti che non aveva il carisma necessario per guidare un grande partito, non era un trascinato di folle né un grande comunicatore e che la sua attitudine a occuparsi di problemi concreti piuttosto che di grandi ideali, la sua incapacità di far sognare gli italiani ne faceva già in partenza un leader zoppo. La politica spettacolo fatta di annunci, promesse e slogan, con la quale il ventennio berlusconiano sembrava aver segnato il destino dello scenario italiano per i decenni a seguire, non accettava cambiamenti di rotta. Bersani è stato capace di trasformare quell'apparente elemento di debolezza nella sua più grande risorsa. Il segretario del Pd si è proposto ai suoi elettori e all'opinione pubblica come il vero antidoto alla politica tutta chiacchiere e champagne con cui siamo stati governati negli ultimi quindici anni, condotti per mano fin sull'orlo dell'abisso greco. Quella politica ha fallito non solo perché il Cavaliere è annegato nel suo edonistico egocentrismo ma soprattutto perché una forza politica piegata sui capricci del proprio leader, un partito incapace di discutere democraticamente al proprio interno non ha alcun futuro. Le desolanti cronache degli ultimi mesi raccontano di un partito in dissoluzione, privo di radicamento territoriale e di direzione politica: in altre parole del più grande fallimento della storia repubblicana.

Osservando l'ultima nostrana esplosione di demagogia plebiscitaria - il M5S di Beppe Grillo - è forte la sensazione del déjà-vu. Sappiamo già tutto di leader mediaticamente vincenti, di slogan antipolitici che stuzzicano gli appetiti dell'elettorato italiano, di uomini ombra che tirano le fila del movimento selezionando i più fedeli esecutori del verbo principesco. Persino Matteo Renzi, pur con stile e formazione politica diversa, sembra a volte cadere nei tranelli di un modello politico al quale per lungo tempo siamo stati colpevolmente assuefatti. L'idea di puntare tutto sull'immagine di un leader giovane, carismatico e vincente affonda le sue radici in un'analisi storica che vede la scena politica irrimediabilmente e geneticamente trasformata dagli «splendori» dell'ultimo ventennio berlusconiano. Ma non è solo una questione di immagine. La proposta che Renzi ripete ormai come un mantra, quella di assicurare 100 euro in più al mese nelle tasche degli italiani, suona, indipendentemente dalla sua sostenibilità finanziaria, come un'inquietante riproposizione di certe demagogiche proposte che hanno scandito gli anni di governo berlusconiano, una scimmiettante riproposizione di promesse mai mantenute formulate nei «salotti buoni» della televisione di Stato italiana: è la forza dello slogan che conta, la proposta semplice e allettante che parla direttamente alla pancia dell'elettore.

Bersani ha scelto di essere altro. Non si propone come un uomo solo al comando ma come un leader al servizio di un progetto, il coordinatore di un gruppo di donne e di uomini che lavorano insieme alla realizzazione di un programma politico solido e concreto. Non sceglie di circondarsi di uomini a lui fedeli, bensì di valorizzare le forze che il partito ha a disposizione sul territorio. Non ama la figura dell'intellettuale organico ma è perfettamente consapevole del contributo che il mondo della cultura può dare al partito. Soprattutto, ha disinnescato con abilità la miccia che Renzi aveva acceso sotto il suo tavolo. Lavorando per un graduale ma radicale rinnovamento del partito, favorendo l'ascesa di giovani talenti a posti di responsabilità politica ha depotenziato, fino quasi a privarla di significato, la parola d'ordine su cui il suo antagonista ha costruito la propria forza politica. Aveva cominciato con la segreteria nazionale, composta in prevalenza da trenta-quarantenni, ha proseguito con la scelta di affidare il suo comitato per le primarie a tre giovani esponenti di partito e sta continuando con la costruzione di un legame solido e duraturo con le forze migliori della società civile.

È questa la vera rivoluzione silenziosa della scena politica italiana, una rivoluzione che non dovrà fermarsi neppure di fronte al rebus della riforma elettorale. Se questa non dovesse cambiare sarà necessario individuare autonomamente meccanismi di selezione partecipativa che possano continuare a riannodare il filo spezzato tra politica e cittadini, migliorando la qualità e il livello della classe politica italiana. Anche se nessuna normativa glielo imporrà, anche se nessuna forza politica lo seguirà, il segretario del Pd sa che le rivoluzioni silenziose vanno portate fino in fondo, se necessario anche in solitudine. E Bersani ha già dimostrato di saper tirare dritto per la sua strada, senza prestare ascolto al gruppo dirigente del partito né alle sirene ammalianti dei sondaggi demoscopici.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 ottobre 2012 è stata di 86.948 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publicompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



U:

PIONIERI

La deriva di Wegener

Nel 1912 lo scienziato intuì il movimento delle terre

In una lettera alla fidanzata le basi di un'idea secondo cui la formazione dei continenti era dovuta a fratture profonde che li avevano allontanati l'uno dall'altro nel tempo

EUGENIO DE ROSA
GEOLOGO

«HO AVUTO UN'IDEA». COMINCIA COSÌ, IN UNA LETTERA ALLA FIDANZATA, UNA DELLE PIÙ IMPORTANTI RIVOLUZIONI SCIENTIFICHE DEL XX SECOLO. È la lettera che Alfred Wegener scrisse alla fidanzata Else; ne seguirono le due comunicazioni scientifiche del gennaio 1912 in cui si ponevano le basi di quel quadro che oggi ci consente di collegare montagne, oceani, vulcani e terremoti in una visione unitaria come effetti diversi dell'evoluzione del nostro pianeta: la deriva dei continenti. Cent'anni fa.

Più che della famiglia di pastori protestanti da cui era nato, Wegener era figlio di un'epoca di grandi esplorazioni: la corsa ai poli, le grandi calotte glaciali, gli oceani e così vicina e così poco conosciuta l'atmosfera. Ed è a quest'ultima che insieme con il fratello Kurt si dedica avventurandosi in pallone a grandi altezze per compiere quelle misure che gli avrebbero consentito di capire molti meccanismi della meteorologia, diventare uno scienziato assai apprezzato ma anche di diventare amico di Wladimir Köppen, suo capo e padre di Else che diventerà sua moglie.

Un uomo coraggioso non soltanto come esploratore della Groenlandia che avrebbe visitato in parecchie occasioni fino a morirvi nel 1930 e dell'atmosfera (nel 1906 insieme con il fratello Kurt batte il record di durata in pallone) ma soprattutto come scienziato: era molto apprezzato come meteorologo e anche grazie al suocero aveva una carriera già ben definita. Ciononostante si innamora di un'idea, ci si dedica rischiando il ridicolo ed essendo considerato pazzo visionario per parecchi decenni.

L'inizio mitico della storia, peraltro contenuto nella lettera a Else, riferisce di una sua approfondita analisi dell'Handatlas, grande atlante tedesco che cominciava a riportare anche i dati di profondità degli oceani frutto delle ricerche degli ultimi decenni; dice a Else «noti come le due coste opposte dell'Atlantico appaiano complementari soprattutto se invece delle coste si prendono in esame i bordi sommersi dei continenti, quelli della piattaforma continentale».

La verità era che nell'ultimo scorcio del XIX secolo la ricerca paleontologica aveva portato risultati molto interessanti ma misteriosi: per esempio l'identità di faune fossili terrestri non nuotatrici tra continenti lontani, identità che si interrompono a un certo punto del tempo e poi la comparsa di alcuni su uno e totalmente assenti sull'altro. Per esempio i lemuri, presenti oggi in Madagascar e nelle Comore, ma assenti in Africa ma presenti in passato in Pakistan e Malesia a migliaia di chilometri di distanza. Queste scoperte avevano fatto proliferare proposte di continenti scomparsi o ponti continentali di collegamento: Lemuria, il continente indo-malgascio era uno di questi. Ma Wegener sapeva che la crosta dei continenti è assai più leggera di quella oceanica (ecco perché i continenti svettano per migliaia di metri sopra al fondale oceanico) e quindi non avrebbe mai potuto essere inghiottita dall'oceano. E quindi «l'unica spiegazione è che una serie di grandi fratture abbiano separato continenti una volta uniti».

I geofisici obiettarono subito che nessun meccanismo conosciuto era in grado di far spostare i continenti vincendo l'enorme attrito con il mantello sottostante. In più Wegener, ansioso di tro-

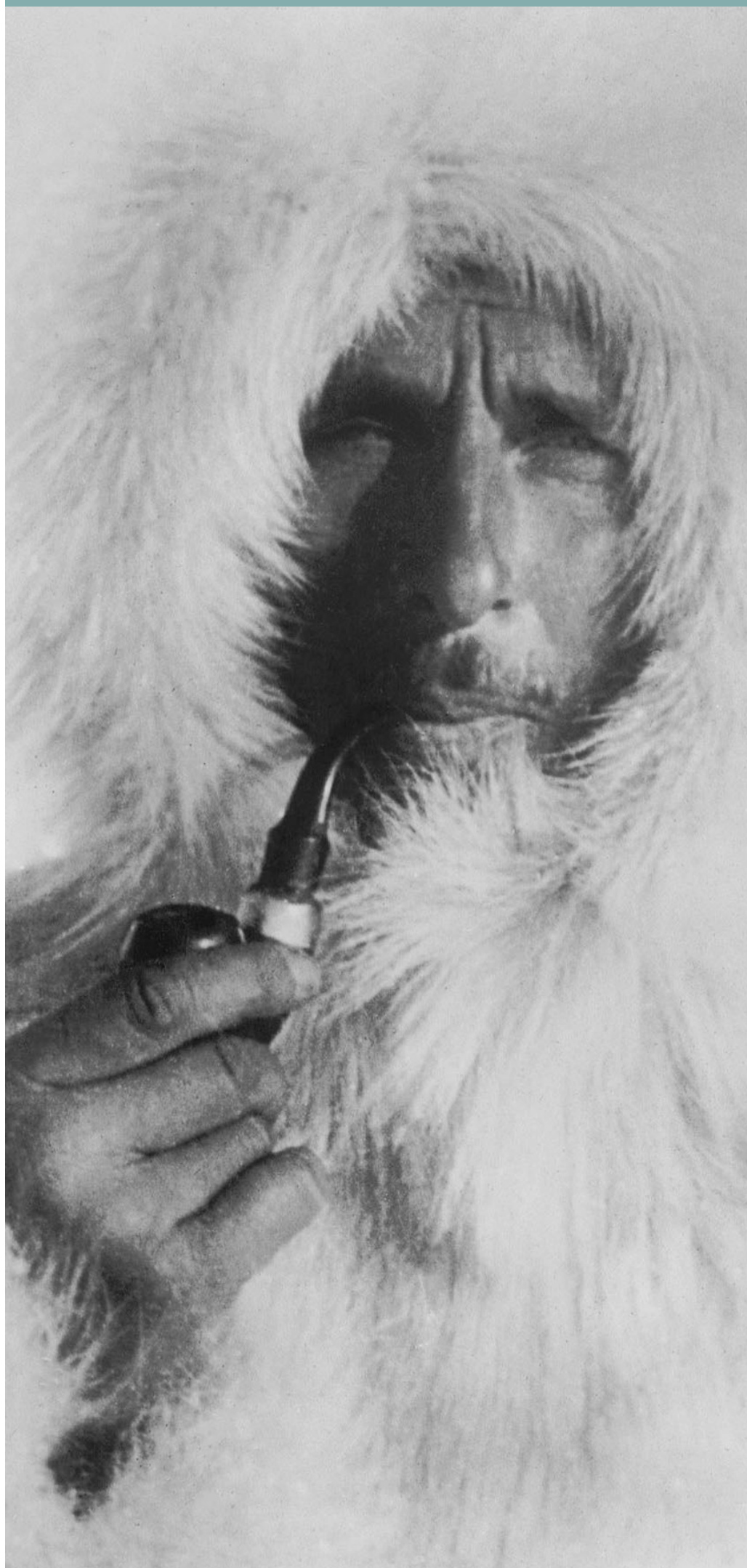
vare la prova attuale della sua deriva, adottò dati portati da esploratori precedenti sulla latitudine di alcune zone da cui risultava per esempio che la Groenlandia si era spostata di 1090 metri tra il 1873 e il 1907, l'enormità di 32 metri all'anno. Bastò che qualcuno dimostrasse purtroppo che i dati erano sbagliati perché la deriva fosse abbandonata quasi da tutti. L'ultima edizione del trattato relativo alla deriva dei continenti appare nel 1929, poi Wegener il giorno del suo cinquantesimo compleanno in Groenlandia parte per la missione di salvataggio di due compagni da cui non tornerà.

Qualche mese dopo la sua morte tuttavia si mette in moto un meccanismo inarrestabile che troverà ragioni e prove. Tutto comincia nel 1931 quando su un sottomarino della Marina americana, l'S-48, viene installato uno strumento nuovo per misurare la gravità dei fondali oceanici così sensibile da essere inutilizzabile in superficie a causa del moto ondoso. A quella missione partecipano l'inventore, il geofisico olandese Vening Meinesz, e un giovane studente americano prossimo al dottorato, Harry Hess. Si apre così il decennio tra le due guerre e gli apparati militari accelerano la conoscenza degli oceani: misure di gravità, profili batimetrici, misure magnetiche, misure sismologiche, tutto concorre a definire la forma degli oceani sia per i sottomarini sia per la deriva dei continenti.

Harry sarà un protagonista: una vita in marina (partecipa anche allo sbarco a Iwo Jima) e una conoscenza profonda dei fondali marini. Si tratteggia così il quadro di quel 70% coperto dalle acque che costituisce il nostro pianeta: grandi bacini al centro dei quali corre una catena montuosa atipica come la dorsale Medio Atlantica, con una grande valle al centro, caratterizzata da un imponente flusso di calore, da vulcani sommersi e da terremoti superficiali. Alcune coste, invece, come quella pacifica del Sud America caratterizzate da fosse profonde, con archi di isole vulcaniche e terremoti profondi. Nel 1962, 50 anni fa, Hess ne tira le conseguenze e pubblica uno studio fondamentale, in cui afferma che la vallata al centro delle Dorsali è un luogo da cui risale materiale incandescente dall'interno della Terra per formare nuova crosta oceanica e le fosse sono il luogo in cui questo sprofonda (è crosta oceanica pesante e può farlo) fonde e si rinnova. Nasce così l'ipotesi dell'espansione dei fondali oceanici: crosta oceanica calda risale dal mantello lungo le dorsali e sprofonda in corrispondenza delle fosse e degli archi insulari. E infatti la crosta oceanica è via via più vecchia allontanandosi dalle dorsali e avvicinandosi alle fosse. Il modello è confermato da studi successivi: la crosta terrestre è divisa in zolle o placche su ciascuna delle quali galleggia, come un passeggero passivo, un continente. Wegener aveva ragione. Non solo i continenti si spostano (seppure solo di qualche centimetro), ma le montagne nascono dalle spinte di queste zolle, i terremoti per l'emergenza lungo le dorsali o lo sprofondamento, lungo le fosse, della crosta, i vulcani per l'emergenza di nuovi materiali, lungo le dorsali, o lo scioglimento di vecchia crosta più leggera lungo le fosse o gli archi insulari.

Nel Mediterraneo e in Italia viviamo su una serie di micro zolle che si spostano una rispetto all'altra grazie alle spinte che la zolla africana esercita su quella europea: le Alpi e gli Appennini nascono così, altrettanto Etna, Vesuvio, Eolie e i terremoti che ci hanno sin qui afflitto.

ALFRED WEGENER



IL NOSTRO WEEK END, DISCHI : Neil Young, la leggenda continua col nuovo album P. 20

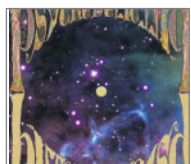
TEATRO : «La discesa di Orfeo» di De Capitani P. 21 LIBRI : Il nuovo romanzo

di Lorenzo Pavolini P. 22 ARTE : Richard Artschwager ospite della Gagosian P. 23

U: WEEK END DISCHI

Neil Young & Crazy Horse

La leggenda continua con «Psychedelic Pill»



NEIL YOUNG
Psychedelic Pill
& Crazy Horse

GIANCARLO SUSANNA

ACCADDE SEMPRE PIÙ DI RADO CHE IL ROCK FACCIÀ BRECCIA NELLE CLASSIFICHE DI VENDITA USA, MA IL GIOCO È RIUSCITO QUALCHE MESE FA A NEIL YOUNG con *American* ed è probabile che si ripeta con *Psychedelic Pill*, album in uscita il prossimo 30 ottobre. Sembra proprio che il grande cantautore canadese abbia fatto un patto con il diavolo e non voglia lasciarsi travolgere dal peso degli anni. E se un segreto per tanta ener-

gia esiste, è probabile che sia l'amicizia della sua storica band, i Crazy Horse, al suo fianco sia in America sia in *Psychedelic Pill*. Quest'ultimo disco - doppio cd e triplo vinile, con un brano, *Driftin' Back*, che dura quasi mezz'ora (!) - è l'ennesimo tassello di una leggenda cominciata nel lontano 1969. Sarebbe complicato ripercorrere qui le vicissitudini di questo sodalizio, ma dobbiamo almeno ricordarne le tappe salienti, da *Everybody Knows This Is Nowhere* a *Zuma*, da *Rust Never Sleeps* a *Ragged Glory*, per arrivare a *Year Of The Horse*, cd live e documentario firmato da Jim Jarmusch. Con buona pace di chi si spende in elogi sperticati per questo o quell'altro regista consideriamo *Year Of The Horse* in assoluto uno dei migliori film sulla musica rock. Non contento di essere tornato a fare dischi e concerti - la Musa, come dice lui stesso, non andava più a visitarlo - Young ha occupato il suo tempo scrivendo e perfezionando dei progetti piuttosto

ambiziosi. Della musica non si può che ripetere che vede Young e i Crazy Horse al massimo delle loro capacità. Scriveva nel 1986 su *Rolling Stone* il noto critico americano David Fricke: «Young, trasportato in una specie di pazzia trance chitarristica, batte i piedi con rabbia sul palco durante gli assoli centrali, come un cavallo». Tra i nuovi brani spiccano la già citata *Driftin' Back* - un vero tour de force con cui Young aprirà probabilmente i concerti - e *Twisted Road*, ennesimo inno al viaggio e alle automobili.

Schematizzando, possiamo dire che la musica di Neil Young si muove lungo due direttrici: quella elettrica e quella acustica, vissute tuttavia come espressioni dello stesso mondo poetico. La Musa è di nuovo andata a fargli visita, ma nel frattempo Young non è rimasto con le mani in mano: alla fine dello scorso settembre è stata pubblicata la sua autobiografia, *Waging Heavy Peace*, 500 pagine di ricordi, sogni e progetti. In Italia la pubblicherà a gennaio Feltrinelli (nella traduzione di due youngiani doc, Marco Grompi e Davide Sapienza), ma intanto possiamo anticiparne un breve passaggio, parole che sorprendono per la loro assoluta sincerità. Young non ha voluto seguire un percorso cronologico, i piani temporali si sovrappongono e si mescolano, ma questo libro ha una voce inconfondibile. A volte sembra di sentire Young parlare. Di molte cose ma soprattutto della sua famiglia e degli amici più cari. Ai Crazy Horse è dedicato molto spazio. Young ha trovato il tempo per preparare un'antologia, *Crazy Horse: The Early Daze*, che dovrebbe rendere giustizia a quelli che lui stesso chiamava «i Rolling Stones» americani: «Mi piace lavorare su questo disco. Mi fa sentire bene». Se questo album uscirà davvero - Young è famoso anche per mettere troppa carne al fuoco - Ralph Molina, Billy Talbot e Poncho Sampedro avranno un premio per l'amore e la pazienza con cui seguono il loro capo. Vedere *The Year Of The Horse* di Jarmusch e ascoltare *Psychedelic Pill* per credere.



Franco Micalizzi

Spari e riff: è la pulp music di Micalizzi

DANIELA AMENTA

È POSSIBILE CHE QUESTO DISCO SIA GIÀ NEL LETTORE DI QUENTIN TARANTINO E CHE IL REGISTA LO STIA CONSUMANDO come ai tempi di *Grindhouse*. Si intitola *Veleno* ed è il nuovo lavoro nella sterminata discografia di Franco Micalizzi. Dieci brani inediti per il padre della pulp music, tra i grandi eppure in qualche modo sconosciuti compositori di colonne sonore all'italiana, personaggio bizzarro e scatenato divenuto famoso per aver firmato, tra gli altri, le musiche di pellicole cult come *Roma a mano armata*, *La banda del Gobbo*, *Il cinico*, *l'infame*, *Il violento*, *Lo chiamavano Trinità*. Musicista anche eclettico, il nostro. Ieri a capo della Micalizzi Family con il figlio Cristiano, oggi in forma smagliante a dirigere le danze della Big Bubbling Band, diciotto musicisti e una vena dinamitarda.

Non solo polizieschi nella carriera quarantennale di Franco che ci fece sciogliere in lacrime con *L'Ultima neve di Primavera* e che a un certo punto - nel 2006 - con gli Originals ha iniziato a flirtare con l'hip-hop nostrano. *Veleno* è un disco divertentissimo, perfetto per sonorizzare storie all'Umberto Lenzi e per ridicolizzare l'insopportabile mondo del buon senso. Suonerà a Roma sabato 27, all'Auditorium. Non perdetelo.

Attenti a quei due che incantano con piano e voce

Più che un sodalizio, un'alchimia riuscita lega Gino Paoli e Danilo Rea. Che rileggono con poesia la canzone d'arte

PAOLO ODELLO

PIANOFORTE E VOCE, CHE SI INTRECCIANO, SI SMARCANO, SI INSEGUONO E SI RITROVANO NELLE ATMOSFERE PROPRIE DI UN TEMPO QUANDO IL CONCERTO ERA SOLTANTO EMOZIONE CHE CATTURA SENZA BISOGNO DI EFFETTI SPECIALI. Risultato della strana alchimia che da qualche anno lega Gino Paoli e Danilo Rea. E che nel nuovo lavoro - *Due come noi che...* - trova il suo momento più alto, e riuscito. «Quella fra me e Danilo - dice Paoli - è un'intesa difficile da spiegare a chi non è musicista. Io faccio delle cose, cambiando delle regole e lui nello stesso momento mi segue come se mi leggesse in testa. Di questa cosa si è accorto anche Aldo Mercurio, mio manager e



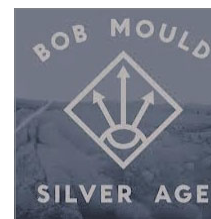
GINO PAOLI & DANILIO REA
Due come noi che...
PdM Records

amico, che ci ha spinto a fare concerti insieme e ora a registrare l'album». «Io ho sempre sognato di improvvisare in musica, di raccontare cioè tutte le emozioni che per me, con le parole, è sempre stato difficile esprimere» aggiunge Rea. All'ascoltatore rimane la testimonianza concreta di due artisti capaci di dialogo, e anche a fare un passo indietro, quando occorre per lasciare spazio alla

musica e all'emozione.

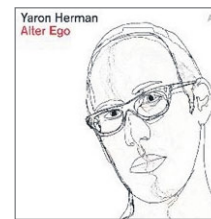
Uno con quella sua voce inconfondibile, rauca e polverosa quel tanto che basta a renderla perfetta per completare le atmosfere che l'altro, improvvisando e giocando con i neri e i bianchi del suo pianoforte, evoca e richiama alla memoria senza mai concedere nulla al banale e scontato accompagnamento di una voce. Anzi, liberandole dalla necessità di ritagliarsi uno spazio proprio regala a quelle stesse parole i colori e la profondità che le hanno rese grandi. Viaggio lungo 16 brani che parte con *Perduti* - "elogio della lentezza della scansione del tempo" scritta nel 2000 - per poi entrare nel pieno del dialogo fra i due con *Vivere ancora* che Paoli scrisse nel 1964 per la colonna sonora di *Prima della Rivoluzione* di Bertolucci, e prosegue con un assolo di Rea sulle note di *Bocca di Rosa*, autocitazione dal tributo dedicato a De Andrè. *Avverti addosso*, *Se tu sapessi*, *La falena*, *Fingere di te* e poi ancora *Canzone dell'amore perduto* e *Vedrai vedrai* di Tenco. Bindi con il nostro concerto. E *La gatta*, *Il cielo in una stanza*, *Che cosa c'è* che ritrovano nelle note di Rea quel calore perso in anni di abuso. Per finire con *Non andare via* (traduzione affidata a Paoli dallo stesso Brel) e *Albergo a ore* nella sua scarna e sentita rilettura. Brani che da soli valgono l'ascolto.

GLI ALTRI DISCHI



BOB MOULD
Silver age
Merge Records

L'ex leader della band di culto Husker Du torna a cinquant'anni suonati come una pallonata in faccia, ma di quelle che ti riprogrammano il cervello. Il preferito di Dave Grohl fa un disco divertente dove il rock duro e diretto va perfettamente a braccetto con la melodia. Insomma, non infiamma come con il suo trio punk-rock degli anni Ottanta, ma è il perfetto esempio di come si possa maturare bene senza paranoie. S.I.B.O.



YARON HERMANN
Alter Ego
Act

Primo lavoro in quartetto di Yaron Herman, pianista israeliano che da anni vive a Parigi e predilige un jazz moderno dal sapore francese. Con lui Emile Parisien al sassofono, vero protagonista del disco specialmente con il soprano, Stéphane Kerecki al contrabbasso, notevole in alcuni assoli narrativi, e Ziv Ravitz alla batteria. E il sassofonista Logan Richardson, ospite speciale. P.O.



JOHN COLTRANE
Complete live at the Sutherland Lounge 1961
RLRecords

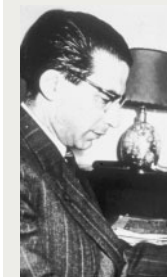
Al Sutherland Hotel, Chicago, nel suo salone al primo piano hanno suonato i migliori jazzisti degli anni '50 e '60. John Coltrane, nel marzo 1961, con McCoy Tyner (pianoforte), Reggie Workman e Raphael Don Garrett (contrabbasso), Elvin Jones (batteria). Concerti, di cui è rimasta traccia grazie ai nastri di un appassionato. Tre cd per approfondire la conoscenza di Trane, da «Bye Bye Blackbird», 10 minuti di puro piacere, «Summertime», a «Greenleaves» e all'unico live esistente di «Vierd Blues». P.O.

MUSICA D'AUTUNNO

Brilliant Autumn Song secondo molempire.com

Joseph Kosma

Autumn Leaves



02 Green Day
September Ends

03 Manic Street Preachers
Autumn Song

04 Yo La Tengo
Autumn Sweater

05 Moody Blues
Forever Autumn

06 Fitzgerald - Armstrong
Autumn in New York

07 John Coltrane
Autumn Serenade

08 Stan Getz
Early Autumn

09 The Kinks
Autumn Almanac

10 Tom Waits
November



Una foto di scena dallo spettacolo «La discesa di Orfeo»

L'angelo carnale

Intensa regia di De Capitani per «La discesa di Orfeo»

Mai rappresentato in Italia ma molto noto grazie al cinema, il testo di Williams ripropone il suo campionario umano triste e predestinato

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

TENNESSEE WILLIAMS PER NOI È STATO L'AMERICA. UN'AMERICA FUORI DAGLI SCHEMI TRIONFALISTICI, AMARA, VIOLENTA, INQUIETA, TANTO QUANTO LUI ERA PROVOCATORIO, IRREGOLARE, BORDERLINE. Un'America razzista, beghina che nei suoi testi si rispecchia soprattutto nelle città, nelle campagne del sud: calore e sesso e i lati più inquietanti del vivere civile a partire dalla sopraffazione del più debole, del diverso per colore della pelle o per abitudini sessuali. *La discesa di Orfeo*, pièce mai rappresentata in Italia ma di vasta fortuna

cinematografica (*Pelle di serpente* di Sidney Lumet con Brando e Magnani, magnifici) in scena all'Elfo Puccini ci ripropone quei suoi personaggi segnati, come i blues amati dall'autore, da una tristezza segreta, spesso impotenti nei confronti della irreversibile fatalità del proprio destino che ognuno porta con sé con una forza e una verità formidabili. Merito della regia profonda, sensibile, «innamorata» di Elio De Capitani che ha conferito al testo una tensione e una scansioni cinematografica contemporanea, smontandolo e rimontandolo, inserendoci un flash back iniziale dove ci si dice di qualcosa di terribile che è già avvenuto e dove una compagnia di attori si è riunita poco prima per provare a tavolino *La discesa di Orfeo* guidati da un regista irritabile (lo interpreta il bravo Christian Giammarini) che è il filo conduttore di tutta la vicenda: tocca a lui guidare e dare le battute agli attori ai quali affida anche il compito di dire le didascalie trasformate non solo in un testo nel testo ma anche in un personaggio nel personaggio.

L'Orfeo del titolo che qui si chiama Val non è

un poeta: è una specie di angelo carnale, che vagabonda con la sua chitarra portando in giro la sua sensuale strafottenza, la sua giacca di pelle di serpente, la sua capacità di leggere ciò che si nasconde dietro gli occhi delle donne. Sarà lui - lo pagherà con il proprio sacrificio -, a fare nascere il desiderio, l'amore in una donna di origini italiane non più giovane la passionale, vendicativa Lady che ha subito il razzismo di una società che non accetta chi non le somiglia, che le ha bruciato vivo il padre insieme alle vigne, moglie di un possidente violento e vecchio, malato che - si scoprirà - ha partecipato all'orrenda spedizione punitiva. Due vittime predestinate della violenza inestinguibile di questo mondo chiuso ma anche di una passione che è come un vento caldo che si trasforma in fuoco e brucia e cancella tutto.

Nella scena a due livelli, drammaturgicamente significativa di Carlo Sala che firma anche i costumi, si rappresenta dunque una tragedia moderna che si snoda su piani diversi in un continuo dentro e fuori che richiede, nei momenti culminanti agli attori, su input del regista, una distanziamento quasi brechtiano. Con i capelli rosso fuoco, vestita di nero la Lady di Cristina Crippa rivela con sensibilità una carica molto umana di profonda disperazione. Edoardo Ribatto che è Val, gioca con bravura sulle corde di una tenerezza scontrosa, Elena Russo Arman che è una giovane donna ricca, vizziata, drogata, alcolizzata è visceralmente in sintonia con uno di quei personaggi femminili chiave nel mondo di Williams come lo è la Vee di Corinna Agustoni, donna che improvvisamente scopre l'orrore della propria insulsa vita che ha i suoi esempi nelle due signore fintamente per bene di Sara Borsarelli e Carolina Carmeti. Crudelmente demoniaci, da teatro espressionista, il marito di Lady, vecchio e moribondo (Luca Torraca) e l'inquietante infermiera di Debora Zuin. Funzionale nella sua stollida violenza Marco Bonadei e perturbante nel suo ruolo di difensore di quel nido di vipere lo sceriffo di Federico Vanni che, dopo il debutto, è stato interpretato dallo stesso De Capitani. Da vedere.

Ricci/Forte Se la vita è imitazione della morte

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesantistis@unita.it

IL GIOCO È BELLO QUANDO DURA POCO, VERREBBE DA DIRE DOPO AVER VISTO «IMITATION OF DEATH» DI RICCI/FORTE. STAVOLTA, E CI DISPIACE CONSTATARLO, LA COPPIA DEL MOMENTO non ci ha convinto. Peccato, perché qualcosa di buono l'hanno fatta. Soprattutto nelle loro precedenti pièce (*Troia's discount*, *Macadamia Nut Brittle*, *Grimless*, *Wunderkammer*) e anche, a sprazzi, in quest'ultimo spettacolo coprodotto da RomaEuropa Festival, Csa Teatro Stabile di Innovazione del Fvg, Festival delle Colline Torinesi, Centrale Fies (in scena al Teatro Vascello di Roma fino a domenica, poi Milano dal 13 al 18 novembre, Udine 30 novembre-1° dicembre).

Ma non basta essere provocatori, non basta giocare a scandalizzare il pubblico, non basta ricorrere al nudo, non basta parlare di sesso e di scopate e non basta neppure l'ottimo lavoro dei performers. Quel che c'è di buono è merito soprattutto loro, degli attori e delle attrici, che hanno saputo tirare fuori pezzi di vita, ricordi, emozioni personali. E allora ricordiamoli. Sono Cinzia Brugnolo, Michela Bruni, Barbara Caridi, Chiara Casali, Ramona Genna, Fabio Gomiero, Blanche Konrad, Liliana Laera, Piersten Leirom Pierre Lucat, Mattia Mele, Silvia Pietta, Andrea Pizzalis, Claudia Salvatori, Simon Waldvogel.

Cos'è mancato allora? Intanto la drammaturgia, inesistente. Quel che scorre davanti ai nostri occhi sono più che altro delle performance, alcune d'effetto, altre più scontate. Molto bella e vera, per esempio, è la scena in cui gli attori scrivono dei numeri su una grande lavagna nera: ad ogni cifra (che poi è l'altezza fisica reale di ciascun attore) corrisponde un episodio che ha segnato in negativo la vita di ognuno. Subito dopo i numeri crescono, le altezze diventano di 2, 3, 4 metri, e allora ecco di desideri sprigionati all'esterno, verso il pubblico. Ma sono sprazzi di luce in un oceano di banalità.

Cosa voleva dirci il duo Ricci/Forte? Che la vita, con i suoi paradossi e la sua nevrosi, non è altro che imitazione della morte? Che siamo incapaci di costruire un rapporto con gli altri, come Palahniuk spiega nei suoi libri? Che quel che resta di noi non è esattamente quello che vegliamo resti di noi? A teatro bisogna osare - e questo Stefano Ricci e Daniele Forte evidentemente lo sanno bene -, ma senza furbizia. Lo spettatore non è stupido. Aspettiamo, fiduciose, la prossima prova.

Lo Zen e l'arte di giocare a ping pong

Stralunate lezioni tra danza, teatro e pupazzi al festival Intercity che ospita la performance del norvegese Strømngren

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

A SFATARE LA LEGGENDA DI UN NORD AVVOLTO NELLE BRUME O DI VICHINGHI PODEROSI E SELVATICI ARRIVA LA LEGGEREZZA IRONICA DI JO STRØMGREN, ospite di una specialissima edizione, la 25esima, del Festival Intercity a Sesto Fiorentino, dove l'artista norvegese ha portato il suo «omaggio al ping pong», scanzonata, mixata, originalissima partitura fondata sui ritmi del tennis da tavolo ma anche sul suo senso filosofico più profondo. Jo Strømngren, classe 1970, ha cominciato la sua carriera come danzatore classico, ma un incidente lo ha spinto su un terreno multidisciplinare. Quello nel quale si muove da quando ha fondato a Oslo nel 1998 la sua compagnia, diventata presto tra le più significative in Scandinavia col suo mix scenico fatto di teatro, danza, film, musica dal vivo e pupazzi. Strømngren

non ha preferenze: va dove lo porta la creazione, a volte scrive, a volte fa coreografie oppure dirige anche solo parole. In questo caso, *A Dance Tribute to Ping Pong* propone una spiritosa alternanza di generi intorno a un tema, un format utilizzato fin dagli esordi con il fortunato *A Tribute to Football* del 1997, che meticcava danza e calcio.

La trama si annoda intorno a un pupazzo dai tratti orientali che intavola lezioni di ping pong trascendente per un gruppetto di ragazzotti nordici biondi e bianchicci composto da tre ragazzi e una ragazza. A portata di mano dell'improbabile maestro incappano alternativamente l'attraente fondoschiava della ragazza o la fiaschetta del liquore. In mezzo, frammenti new age che paragonano il tavolo da gioco al mondo, lo dividono fra bene e male, yin e yang, mettendoci dentro con vertiginosa parabola anche il profeta di Kahlil Gibran o il cucchiaino deforme di Uri Geller. Strømngren si di-

verte e trasmette divertimento con questo suo giochino a scamparti, un ammaliante impianto luci (di Stephen Rolfe), momenti coreografici felici (come quando scompone la dinamica del ping pong in danza) e visioni persino inquietanti (i protagonisti con palline al posto degli occhi che avanzano incapucciati nel buio come membri di una setta sinistra). La struttura che tutto tiene grazie al suo ingegnoso divenire (anche, per dire, performance di danza un po' imprecise) è anche il modo di trasmettere uno spettacolo grazioso a platee molto diverse per gusti, per età e per cultura. In verticale ognuno può cogliere quel che cerca e questo è un'innegabile qualità trasversale che Strømngren ha innata o che non rifiuta in nome di quei concettualismi che affondano molta produzione contemporanea, soprattutto di danza. Come dire, si può essere divertenti senza essere superficiali.

Il «treno» di Intercity continua intanto la sua corsa, che fa una tappa più meditata sabato e domenica ancora in Norvegia con il *Sogno d'autunno* di John Fosse allestito da Zerkalo Teatro per la regia di Alessandro Machia.



Una scena da «A Tribute to Ping Pong» di Jo Strømngren
FOTO DI KNUT BRY

U: WEEK END LIBRIStrip book www.marcopetrella.it

Cercando quello che ci teneva uniti

Lorenzo Pavolini L'autore romano ci racconta di «Tre fratelli magri» cresciuti facendo le stesse cose negli stessi luoghi. Ma una volta adulti prendono strade molto diverse...

CHIARA VALERIO
ROMA

«FORSE PERÒ CONOSCERE LA STORIA FINO IN FONDO MI AVREBBE LIBERATO DALLA SOFFERENZA FISICA. È STATO COSÌ CHE UN GIORNO IN CUI MI ERO SVEGLIATO DI SOPRASSALTO CONVINTO DELL'APPROSSIMARSI DI UN ICTUS HO TELEFONATO A MIA MADRE E LE HO DOMANDATO SE POTEVO PASSARE DA LEI A PRANZO. DOVEVO CHIEDERLE UN CONSULTO MEDICO APPROFONDITO». *Tre fratelli magri* di Lorenzo Pavolini è un romanzo di avventura in senso classico - viaggi per mare, scalate in montagna che toccano il tetto del mondo disponibile, amori di lustrini e gesti che durano una notte, ricerca affannata di uno scomparso, un naufragio, una conversione - al centro del quale tuttavia sta un uomo, il cui obiettivo non è tanto il viaggio in sé quanto la ricostituzione, feroce, egoista e quasi ossessiva del gruppo che per primo ha deciso di partire.

Tre fratelli magri è così un romanzo di avventure in senso proprio che ridefinisce l'idea di avventura. Perché il protagonista è un uomo che, come un bambino, si racconta, e racconta, che le cose non cambiano, nonostante il tempo passi. Anzi, sia passato. «La nostra era stata una famiglia blandamente cattolica, antisuperstiziosa, scienziata. Per essere felici avevamo a disposizione un numero

infinito di opzioni. Forse era stato questo il nostro sconcerto».

L'impresa che arrovella il narratore è riportare sotto uno stesso tetto, sé e i suoi due fratelli, in mare o in montagna. E per dare corpo a questa impresa, Pavolini - il Lorenzo Pavolini personaggio ricucito dal Lorenzo Pavolini scrittore - riparte dalla storia di uno zio morto durante una scalata al Gran Sasso e da quella storia, chiusa in una scatola di fotografie e diari e lettere a casa della madre, ne sfilava e ne fila altre, comuni, a sé e ai suoi fratelli. Per ripristinare le condizioni al contorno, e perché in questa rievocazione di storie condivise l'infanzia sua e dei fratelli si avveri. «Le risposte vere non c'erano e non ci sono, le domande valgono, rispondeva a me stesso sibillino, e vanno mantenute aperte con fiducia».

L'AVVENTURA DI RITROVARE UNA STORIA

La lingua di Pavolini è perciò evocativa e le sue metafore sono tese a stringere connessioni tra persone e cose, tra presente e memoria - il tetto della casa in montagna, spiovente «sopra di noi come mani in preghiera», le «calligrafie regolari come increspature sull'acqua» - ed è una lingua quasi di prece, appresa non per maledire, ma per benedire, perché chiede perdono. Per l'approssimazione agli affetti, per le parole che non possono far resuscitare i morti e neppure curare le ferite, per la mitomania propria e quella di riflesso, perché l'unica salvazione è la miscelazione di tempo e racconto con la quale Pavolini, ricostruisce un altro frammento della propria storia - dopo *Accanto alla tigre* (Fandango, 2010), il racconto del confronto suo con la figura del nonno Alessandro, gerarca fascista e intellettuale - la storia di tre fratelli, vicini per età, per passioni, per tratti somatici, per «stile» - come sottolinea una donna di Singapore - per libri letti e immaginati insieme, e che, a un certo punto della vita si ritrovano uno, Lorenzo, a Roma, su marciapiedi che si squagliano al sole, uno, Marco, convertito all'Islam a lavorare come maestro di Sci sulle Alpi e un altro, Emanuele, senza più la barca a vela con la quale girava il mondo da più di un decennio.

Tre uomini magri separati da quella geografia, di corsi, alture e depressioni, che è il sistema di vene e arterie nel quale scorre l'avventura e il sangue che li rende fratelli. «Nel complicarsi la vita si risponde comunque a un richiamo. E noi avevamo saputo riconoscere l'intrico di natura e cultura capace di suscitare. Era incoraggiante».



TRE FRATELLI MAGRI
Lorenzo Pavolini
pagine 162
euro 13,00
Fandango



Ermanno Rea reporter, il mondo in bianco e nero

Una foto tratta dal libro «Ermanno Rea. 1960. Io reporter» (Feltrinelli). Lo scrittore racconta in questo volume fotografico una passione di gioventù che alla metà degli anni Cinquanta lo ha portato a viaggiare in giro per il mondo, macchina fotografica a tracolla: il suo sguardo, acuto e poetico, si è posato con la stessa grazia su geishe, toreri e scugnizzi restituendo intatti a chi guarda l'intensità e il fascino di un mondo in bianco e nero.

LIBRI

Alfonso Berardinelli
Leggere è un rischio

LEGGERE È UN RISCHIO
Alfonso Berardinelli
pagine 67
euro 6,00
gransasso
nottetempo

Leggere un libro è sempre un rischio. Che il lettore lo sappia o no, verrà portato dove non immaginava di poter andare. I libri tengono in vita un enorme patrimonio di esperienze, saperi, sogni e memorie, ma se non viene letto, un testo scritto è «lettera morta». In questa raccolta di saggi, Alfonso Berardinelli illumina anche l'altra faccia del rischio - non solo quello che corre il lettore, ma perfino l'autore, perché i lettori lo giudicheranno.



QUIET
Il potere degli introversi in un mondo che non sa smettere di parlare
Susan Cain
Trad. di pp. 432, euro 17
Bompiani

Gli introversi sono quelli che preferiscono ascoltare invece che parlare; che preferiscono leggere invece che fare vita sociale; quelli che creano e inventano, ma che non ostentano la loro opinione. A molti di loro dobbiamo alcuni dei più grandi progressi dell'umanità: dalla teoria della gravità, all'invenzione del computer, da Harry Potter a Google. Ma come trovano spazio gli introversi in una società che sembra premiare solo le personalità estroverse e competitive?



RUBARE PER L'ANARCHIA
Jean-Marc Delpuch
Traduzione di Carlo Milani
pagine 160
euro 14,00
elèuthera

Sottotitolo: «Alexandre Marius Jacob, ovvero la singolare guerra di classe di un sovversivo della belle époque». Figlio della Marsiglia proletaria, a 11 anni si imbarca come mozzo e a 16 diventa anarchico. Convinto che «la proprietà è un furto», decide di agire in prima persona nella redistribuzione della ricchezza. E diventa un ladro geniale. Condannato ai lavori forzati, sopravvive per 20 alla Caienna e torna libero solo nel 1927, grazie a una campagna nazionale in suo favore.

Peppe Fiore, ripensare il romanzo industriale

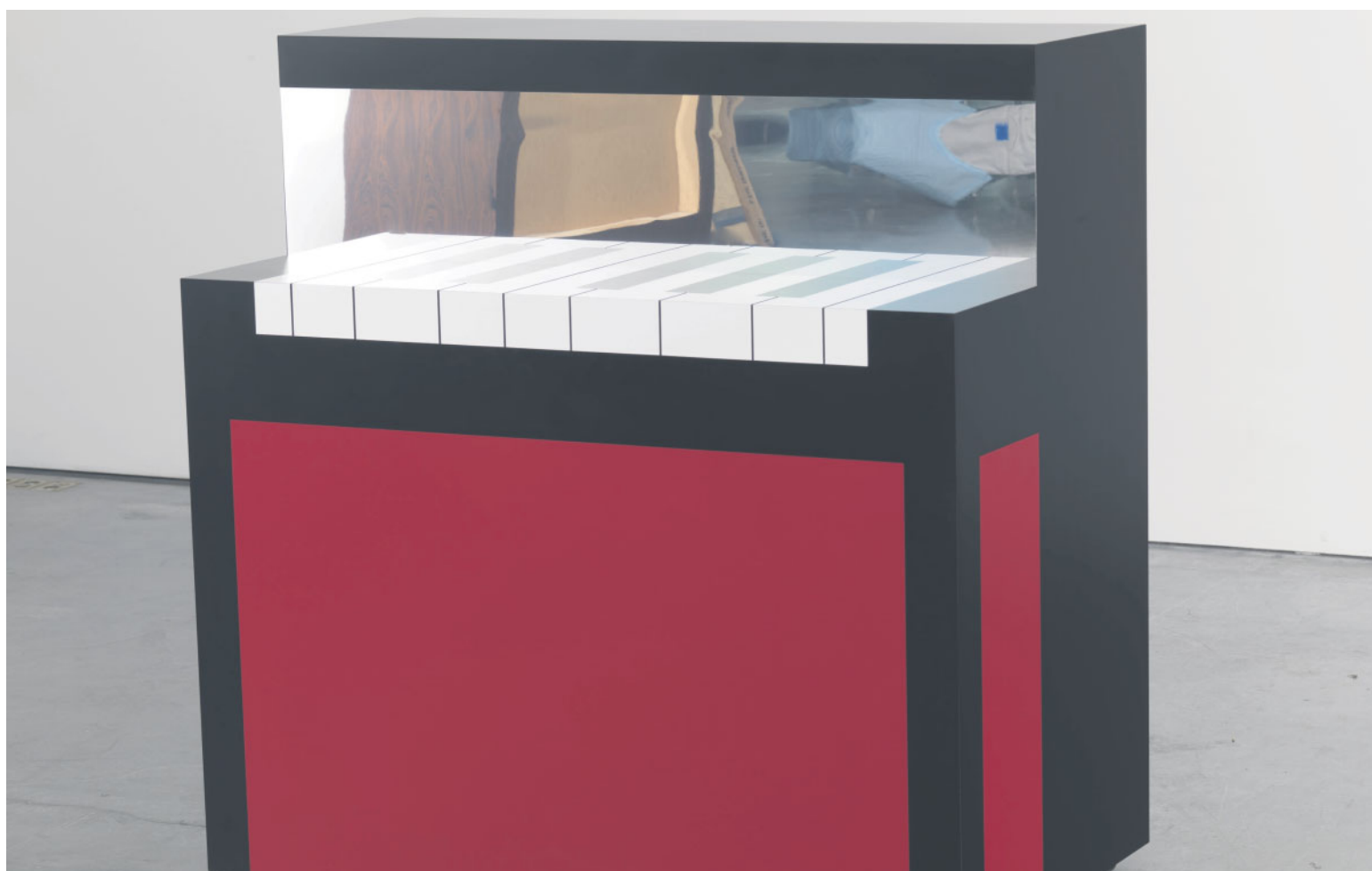
PAOLO DI PAOLO
ROMA

FIN DALL'ESORDIO DEL 2005 - I RACCONTI DI «L'ATTESA DI UN FIGLIO NELLA VITA DI UN GIOVANE PADRE», OGGI -, DI PEPPE FIORE (1981) colpiva la capacità di mettere a fuoco il lato ridicolo del quotidiano. La terribile comicità di gesti, frasi, situazioni più che «normali», abituali. In *Cagnanza e padronanza* (2008) e nel romanzo *La futura classe dirigente* (2009) la sua qualità si è accentuata, spingendo la narrazione verso il grottesco per fermarsi proprio sul limite, dove interviene la pietà. È per questo che il sorriso beffardo che le pagine di Fiore possono strappare viene corretto da un'abissale malinconia, da una tenerezza e una compassione rivolta ai personaggi e a noi stessi. «Con amore e squallore», come in quel celebre titolo di Salinger, Fiore sente il mondo: riesce come pochi scrittori italiani di oggi a raccontare anche i luoghi da niente, le periferie, le zone di transito.

La luce del quartiere romano Portonaccio «come un sogno confuso di Antonioni da vecchio». Nel nuovo romanzo, *Nessuno è indispensabile* (Einaudi, pp. 220, euro 17), il «sottinteso guerra-fondaio» che emana dalla Cecchignola, «uno degli avamposti residenziali dell'Eur». Lì abita Michele Gervasini, dipendente di un'industria che produce latte e derivati. Una triste sequela di suicidi scuote la vita aziendale, e diventa per l'autore il pretesto per entrare nelle pieghe delle esistenze di Gervasini e colleghi («i colleghi sono persone fino a un certo punto») - la monotonia delle giornate, la competizione, la smania di fare carriera, l'infelicità quotidiana dentro e fuori questo «umanificio» che è l'azienda Montefoschi. Ciò che fa ridere fa anche piangere; ciò che risulta esilarante è anche e soprattutto drammatico. Fiore ripensa il romanzo industriale, mescola *Memoriale* di Volponi - quella staticità allarmante - alla rabbia acida di Ottieri, e aggiunge il sarcasmo pietoso che è tutto suo, di Fiore, forse con qualcosa di fantozziano (anche per i cognomi dei personaggi: Pigafetta, Sguaglia ecc.), aggiornato agli anni duemila.

Tutto è più complesso di quanto sulle prime possa apparire: i rapporti fra colleghi, le vite segrete di ciascuno di essi. Troppo umane, umane al punto da spingere Fiore verso esiti perfino poetici: come i ricordi d'infanzia che tormentano Gervasini («lo scintillio di luce e sodio che saliva dal mare» di Roseto Capo Spulico), come le bellissime scene verso il finale in cui Gervasini, in compagnia di una donna, Adele, si ritrovava di notte nella fabbrica e fa l'amore in una vasca di latte. «Entrambi ebbero la certezza che i confini del lago di latte si estendessero nello spazio esterno ai silos, e nel tempo delle loro vite anteriori, finché nell'esistenza non esisteva nient'altro che bianco, luce bianca, e dentro quella luce loro due erano uno».

U: WEEK END ARTE



Richard Artschwager, «Piano Malevic» 2011 © RICHARD ARTSCHWAGER SIAE ITALY. CORTESY GAGOSIAN GALLERY. PHOTO BY ROB MCKEEVER.JPG

Variazioni sul pianoforte

Richard Artschwager ospite della Gagosian

RICHARD ARTSCHWAGER

Roma
Galleria Gagosian
Fino al 31 ottobre

RENATO BARILLI

ROMA

VARIAZIONI IL FASCINO DI «ROMA CAPITALE» TROVA CONFERMA ANCHE NEL FATTO CHE CERTE GRANDI GALERIE INTERNAZIONALI D'ARTE DECIDONO DI APRIRE PROPRIO NELL'URBE UNA LORO SUCCURSALE, PIUTTOSTO CHE A MILANO, NONOSTANTE CHE SENZA DUBBIO IL CAPOLUOGO LOMBARDO PRESENTI UN COLLEZIONISMO PRIVATO PIÙ RICCO ED ESPANSO. Nel secolo scorso è stato il caso della Marlborough, detentrica dell'eredità di artisti fondamentali come Moore e Pollock, ora è la volta del numero uno newyorkese, Gagosian, che così inserisce l'Urbe in un vero e proprio sistema multinazionale. Lo si è visto di recente quando nella sede romana della Galleria è apparsa una selezione di opere di Damien Hirst, tanti segmenti di un rosso fulgido pronti a rimbalzare in molti altri luoghi deputati del mondo. Ora è di scena l'omaggio a un artista statunitense ormai prossimo ai novant'anni, Richard Artschwager (1923), poco noto in Italia dove è apparso in poche occasioni, anche per la posizione defilata che gli appartiene, nel nome di un vivace eclettismo che può spiazzare le attese e non si condensa in una immagine forte e univoca.

Nella mostra romana si possono ammirare cinque variazioni sul tema del pianoforte, ma l'artista è assai poco interessato alle valenze musicali dello strumento, senza neppure prenderlo per il verso contrario, senza abbattersi su di esso con la furia distruttiva cara a John Cage. Il pianoforte gli piace perché è un bel blocco compatto, però provvisto di tante articolazioni interne, infatti se ne può sollevare il coperchio ed essere ammessi alla visione dei tasti, tante asticcioline che lo animano, simili ai semi di una sorta di cucurbita artificiale. Il piano, oltretutto, è un carissimo oggetto domestico, vale a dire che esso entra in una costellazione Pop, cui Artschwager è sensibile, anche a livello di materiali. Infatti egli ama il legno, magari in versione sintetica quale è data dalla formica,

a sua volta rafforzata dai laminati. Il piano, insomma, come una sorta di *boîte à surprise*, di scrigno magico, di cassetiera da cui possono sprigionare molti segreti. A contraddire la nozione prevalente di quello strumento, che in genere ci si presenta verniciato in un nero austero, entra anche una volontà policroma, da parte del nostro artista, tutta incentrata su colori squillanti, rossi, gialli, arancio. Se la severa mole di questi oggetti può far pensare a un costeggiamento del Minimalismo, la sfavillante policromia lo contraddice, confermando una vocazione di specie Pop, ma a patto di precisare che dal repertorio del nostro artista è del tutto esclusa la componente iconica, egli si ispira solo sulle cose inanimate che popolano i

Magia d'Oriente



«SULLA VIA DELLA SETA - ANTICHI SENTIERI TRA ORIENTE E OCCIDENTE» a cura di M. Norell con W. Honeychurch e D. Patry Leidy

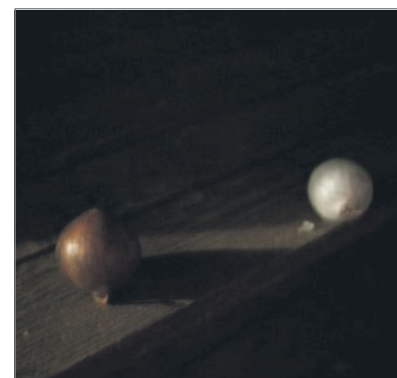
Palazzo delle Esposizioni, Roma, 27 ottobre - 10 marzo

nostri soggiorni, e dunque un confronto, poniamo, con la *Cassa Sestina* di Mario Ceroli per questo aspetto trova un ostacolo.

Qui siamo rigorosamente nel continente dell'aniconico-abstracto, con caccia attenta a tutti i temi che permettono di fare sfoggio di forme solidamente plastiche, ma subito allietate da un'invasione del colorismo, che le trasforma in torte multistrati, in favolose e ghiotte cassate siciliane, salvo il fatto che a precludere la similitudine gastronomica si oppone il carattere duro dei materiali usati. I quali però si rifiutano di fissarsi nel rigore mortuario di metalli ossidati o cromati, cui si attiene il Minimalismo, e dunque questa possibilità di parentela è vietata, così come resta esclusa anche l'inclusione nel Pop, con le sue icone di eroi del nostro tempo. Qui è sempre il materiale inanimato a farsi protagonista, seppure chiamato in causa con molta fantasia. Per esempio, accanto ai pianoforti, entrano nel repertorio anche i segni di interpunzione, i punti esclamativi, che diventano corpi panciuti, imponenti, prodotti, come dice una didascalia, in fibra sintetica, mogano, lattice. Questa inclusione di lettere o segni di interpunzione ci fa ricordare un altro statunitense, appena un po' più giovane del Nostro, Robert Indiana (1928), e pure lui sospeso tra i vari schieramenti, con difficile posizionamento nel quadro degli stili. Ma il repertorio di Indiana è limitato, mentre Artschwager va a caccia di ogni suggerimento che gli può venire dalle «buone cose di cattivo gusto» che popolano le nostre abitazioni, pronto a rifarle con la sua abile navigazione tra tanti scogli opposti: il fastoso e il banale, l'austero e il grazioso, il severo blocco plastico e invece una scomposizione in parti minute, salvo poi a ricomporle e a ritrovare l'unità.

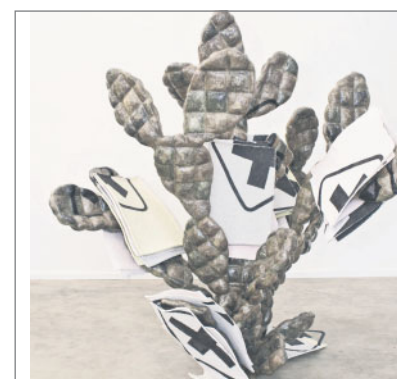
LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



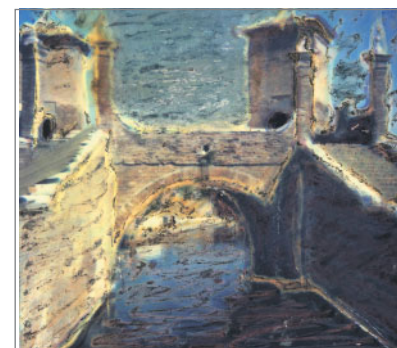
MARCO DELOGU. LA NATURA DELLA NOTTE

Con uno scritto di Francesco Zanot Roma, Galleria Il Segno
Fino al 20/11 - catalogo Edizioni Punctum
Come i *Notturmi* di Chopin, così le 24 fotografie esposte in questa personale, scattate da DeLogu a mano libera nelle notti di luna piena dell'estate 2012, comunicano emozioni profonde e contrastanti. Il soggetto è la luce della luna che illumina la natura e le cose, e in questo viaggio notturno lo sguardo del fotografo romano si fa più intenso, abbraccia zone in apparenza oscure, rivelando un altro mondo, silente ma vivo, sognante, misterioso, metafisico.



PERIPLO DELLA SCULTURA ITALIANA CONTEMPORANEA 3

A cura di Giuseppe Appella e Marta Ragozzino. Matera, Sedi varie
Fino al 17/11 - cat. Edizioni della Cometa
La rassegna, terza edizione dopo quelle del 1988 e del 2000, riunisce undici artisti under 40, che offrono un panorama rappresentativo della nuova ricerca e dei nuovi linguaggi. Espongono: Giorgio Andreotta Calò, Francesco Arena, Giuseppe Capitanò, Alice Cattaneo, Emmanuele De Ruvo, Francesco Gennari, Perino & Vele, Donato Piccolo, Luca Trevisani, Nico Vascellari e Antonella Zazzara.



NINO MIGLIORI. LA MATERIA DEI SOGNI

A cura di Denis Curti e Alessandra Mauro Milano, Fondazione Forma
Fino al 6/01 - catalogo Contrasto
«Mi piace lasciare la strada vecchia per la nuova». Sono parole del grande maestro della fotografia Nino Migliori, la cui ampia produzione, iniziata alla fine degli anni '40, riserva continue sorprese per la diversità dei progetti realizzati e gli scarti di linguaggio, pur nell'assoluta coerenza dell'esploratore che ama sperimentare tutte le possibilità offerte dalla fotografia. Questa vasta retrospettiva ripercorre tutta la sua lunga attività fino alle installazioni più recenti.

Oriente e Occidente si fondono nella mostra che apre al pubblico domani al Palazzo delle Esposizioni di Roma. La Via della Seta, percorsa tra il VII e il XIV secolo, da mercanti, pellegrini ed esploratori, è evocata da più di 150 manufatti originali.

cns[®]
consorzio
nazionale
servizi

D&P ph: Fabio Fenuzzi

L'INNOVAZIONE
CHE PARLA
DI CRESCITA

www.cnsonline.it

FACILITY MANAGEMENT ENERGIA PULIZIE ECOLOGIA RISTORAZIONE LOGISTICA

U: TV

Proprio nessuno chiede a Silvio Berlusconi di rimanere

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA NOTIZIA DESTINATA A OSCURARE TUTTE LE ALTRE, QUELLA DELLA «ABDICAZIONE» (definizione di Marcello Dell'Utri) di Silvio Berlusconi, ha provocato un fiume di dichiarazioni dentro e fuori i tg.

Ma il commento che ci ha impressionato di più è venuto di prima mattina (per via radio-televisiva) dai tre conduttori di Caterpillar, i quali dalle onde di Rainews, hanno giustamente notato come, tra le tante reazioni, ne sia mancata una che chiedesse: «Silvio rimani!».

Notevoli, invece, sono state anche le reazioni dell'ex avversario Prodi e dell'ex alleato Bossi, coerenti nel dichiarare che al ritiro di Berlusconi non ci credono affatto.

Da lui ovviamente solo parole di poetico cordoglio e rimpianto per tutte le occasioni perdute a causa dell'opposizione feroce della magistratura al geniale disegno del cavaliere. Disegno di cui gli italiani possono vedere a occhio nudo gli effetti sulla fiorente situazione del Paese.

Infine notiamo che il messaggio di abbandono non è stato videoregistrato e sono state pochissime anche le citazioni dal testo scritto nello stile riconoscibile di Giuliano Ferrara.

METEO

A cura di Meteoweb.it

Oggi

NORD: cieli coperti su tutto il territorio con piogge abbondanti e temporali dal Nordovest verso Est.

CENTRO: forte maltempo sulle regioni tirreniche, sull'Umbria e in Sardegna. Più asciutto lungo l'adriatico.

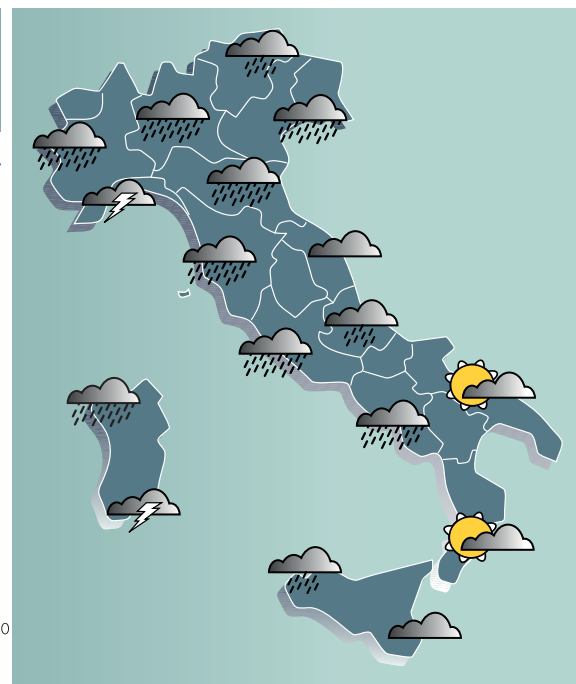
SUD: piogge e temporali in arrivo sulla Campania, a tratti su Calabria e Sicilia tirreniche. Meglio altrove.

Domani

NORD: tempo perturbato ovunque con piogge e temporali, neve sulle Alpi e Nord Appennino. Clima più freddo.

CENTRO: persiste il maltempo su tutte le regioni con piogge abbondanti a Ovest e intermittenti a Est. Fresco.

SUD: piogge temporalesche insisteranno sulla Campania, locali rovesci altrove con maggiori schiarite.



RAI 1



21.10: Tale e quale show Show con C. Conti. Gli otto vip dovranno dimostrare la loro abilità nel trasformarsi in diverse icone musicali.

06.45 Unomattina. Rubrica
10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica
10.25 Unomattina Rosa. Rubrica
11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Game Show
13.30 TELEGIORNALE. Informazione
14.00 Tg1 Economia. Informazione
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.15 La vita in diretta. Rubrica
17.00 Tg 1. Informazione
18.50 L'Eredità. Gioco a quiz
20.00 TELEGIORNALE. Informazione
20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.
21.10 Tale e quale show. Show. Conduce Carlo Conti.
23.40 TV 7. Informazione
00.40 L'Appuntamento. Rubrica
01.10 TG 1 - NOTTE. Informazione
01.45 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.15 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica
02.45 RaiSport Up. Rubrica

RAI 2



21.05: Voyager Reportage con R. Giacobbo. Il programma dedicato a misteri, storia, archeologia e scienza, torna con nuovi ed avvincenti argomenti.

06.40 Cartoni Animati. Il nostro amico Charly. Serie TV
08.00 La signora del West. Serie TV
08.45 TGR - Montagne. Informazione
09.30 Tg2 Insieme. Rubrica
10.00 I Fatti Vostrì. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
11.00 Tg2 - Giorno. Informazione
14.00 Parliamone in famiglia. Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti.
16.15 LaValle delle Rose Selvatiche. Serie TV
17.45 TG2 Flash L.I.S. Informazione
18.15 TG 2. Informazione
18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
19.35 Il Commissario Rex. Serie TV
20.30 Tg2. Informazione
21.05 Voyager. Reportage. Conduce Roberto Giacobbo.
23.25 L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
00.55 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
01.05 Close to home. Serie TV
01.55 ANICA - Appuntamento al cinema. Rubrica
02.00 Broken flowers. Film Commedia. (2005) Regia di Jim Jarmusch. Con Bill Murray.

RAI 3



21.05: La passione Film con S. Orlando. Un regista in cerca di una storia si troverà a dirigere la sacra rappresentazione del Venerdi Santo.

07.00 TgR. Informazione
07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione
08.00 Agorà. Talk Show.
10.00 Spaziolibero TV. Rubrica
10.10 La Storia siamo noi. Documentario
11.00 Codice a barre. Show.
12.00 TG3. Informazione
12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show.
13.10 La strada per la felicità. Serie TV
14.00 Tg Regione. Informazione
14.20 TG3. Informazione
15.10 La casa nella prateria. Serie TV
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Documentario
19.00 TG3. / TG Regione. Informazione
20.00 Blob. Rubrica
20.10 Camicie all'Italiana: Repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Videoframmenti.
20.35 Un posto al sole. Serie TV
21.05 La passione. Film Commedia. (2010) Regia di Carlo Mazzacurati. Con Silvio Orlando, Cristiana Capotondi, Giuseppe Battiston.
23.00 Amore criminale. Reportage
00.00 TG3 Linea notte. Informazione
01.05 Appuntamento al cinema. Rubrica
01.10 Rai Educational - Art News. Rubrica
01.40 Apri Rai. Show

RETE 4



21.10: Quarto grado Attualità con S. Sottile. Al centro di questa puntata ci sarà la sentenza del processo per la morte di Melania Rea.

06.50 Magnum P.I. Serie TV
07.45 Pacific Blue. Serie TV
08.40 Hunter. Serie TV
09.50 Carabinieri. Serie TV
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00 C'era una volta Don Camillo. Show
12.05 Detective in corsia. Serie TV
12.55 La signora in giallo. Serie TV
14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione
14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica
15.30 My Life - Segreti e Passioni. Soap Opera
16.02 La battaglia di Midway. Film Guerra. (1976) Regia di Jack Smight. Con Charlton Heston.
18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera
20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV
21.10 Quarto grado. Attualità. Conduce Salvo Sottile, Sabrina Scampini
00.00 Under suspicion. Film Thriller. (2000) Regia di Stephen Hopkins. Con Monica Bellucci, Gene Hackman.
02.05 Tg4 - Night news. Informazione
02.28 Roma a mano armata. Film Drammatico. (1976) Regia di Umberto Lenzi. Con Tomas Milian.
04.00 Media shopping. Shopping Tv

CANALE 5



21.11: I Cesaroni Serie TV con C. Amendola. La famiglia più famosa della tv in viaggio nell'antica Roma per scoprire l'origine del loro cognome.

07.55 Traffico. Informazione
08.01 Tg5 - Mattina. Informazione
08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.50 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
13.00 Tg5. Informazione
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Uomini e Donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Avanti un altro!. Gioco a quiz
20.00 Tg5. Informazione
20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
21.11 I Cesaroni. Serie TV Con Elena Sofia Ricci, Claudio Amendola, Antonello Fassari.
23.10 Supercinema. Show.
23.45 La cena per farli conoscere. Film Commedia. (2006) Regia di Pupi Avati. Con Diego Abatantuono.
01.31 Tg5 - Notte. Informazione
02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show

ITALIA 1



21.10: C.S.I. Miami Serie TV con D. Caruso. Horatio e gli altri indagano sull'omicidio di una donna collegato al mondo dei concorsi di bellezza.

06.40 Cartoni Animati. E.R. - Medici in prima linea. Serie TV
10.30 Grey's anatomy. Serie TV
12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica
12.25 Studio Aperto. Informazione
13.02 Sport Mediaset. Rubrica
13.40 Futurama. Cartoni Animati
14.10 I Simpson. Cartoni Animati
14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati
15.00 Animals. Cartoni Animati
15.10 Fringe. Serie TV
16.00 Smallville. Serie TV
16.50 Merlin. Serie TV
17.45 Trasformat. Gioco a quiz.
18.30 Studio Aperto. Informazione
19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
21.10 C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez.
22.00 Person of Interest. Serie TV
23.05 Person of Interest. Serie TV
23.55 L'Italia che funziona. Rubrica
00.10 Human Target. Serie TV
01.45 Nip/Tuck. Serie TV
02.35 Studio Aperto - La giornata. Informazione

LA 7



21.10: Crozza nel paese delle meraviglie Show con M. Crozza. Conte e tanti altri nuovi personaggi saranno proposti nello show.

07.00 Omnibus. Informazione
07.30 Tg La7. Informazione
09.55 Coffee Break. Talk Show.
11.00 L'aria che tira. Talk Show.
12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica
12.30 I menù di Benedetta. Rubrica
13.30 Tg La7. Informazione
14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show.
15.50 Movie Flash. Rubrica
15.55 Il Commissario Cordier. Serie TV
17.45 Cristina Parodi Cover. Talk Show.
18.20 I menù di Benedetta. Rubrica
19.15 G' Day. Attualità
20.00 Tg La7. Informazione
20.30 Otto e mezzo. Rubrica
21.10 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.
22.20 Italland Remixata. Show. Conduce Maurizio Crozza.
22.55 Speciale elezioni U.S.A. Talk Show. Conduce Beppe Severgnini.
23.50 Omnibus Notte. Informazione
00.50 Tg La7 Sport. Informazione
00.55 Sotto canestro. Rubrica
01.25 Movie Flash. Rubrica

SKY CINEMA 1HD

21.10 Natale sul Nilo. Film Commedia. (2002) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, M. Boldi.
23.05 Black Mirror - Ricordi pericolosi. Serie TV
00.00 Diario di una schiappa. Film Commedia. (2010) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon, C. Moretz.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 Snow Day. Film Commedia. (2000) Regia di C. Koch. Con C. Elliott, C. Chase.
22.35 Detective a 2 ruote. Film Azione. (2005) Regia di M. Siega. Con N. Cannon, R. Sanchez.
00.15 Rob-B-Hood. Film Azione. (2006) Regia di B. Chan. Con J. Chan, L. Koo.

SKY CINEMA PASSION

21.00 La signora in rosso. Film Commedia. (1984) Regia di G. Wilder. Con G. Wilder, K. Le Brock.
22.35 French Kiss. Film Commedia. (1995) Regia di L. Kasdan. Con M. Ryan, K. Kline.
00.35 Staying Alive. Film Drammatico. (1983) Regia di S. Stallone. Con J. Travolta, C. Rhodes.

CARTOON NETWORK

18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati
19.10 Transformers: Prime. Serie TV
19.35 Ninjago. Serie TV
20.00 Ben 10: Omniverse. Serie TV
20.50 Adventure Time. Cartoni Animati
21.15 The Regular Show. Cartoni Animati
21.40 Leone il cane fifone. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.00 Miti da sfatare. Documentario
19.00 Come è fatto. Documentario
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 River Monsters: Tana dei giganti. Documentario
22.00 Sospeso nel vuoto. Documentario
23.00 Superhuman Project. Documentario
00.00 Come è fatto. Documentario

DEEJAY TV

19.00 Reaper. Serie TV
20.00 Lorem Ipsum. Attualità
20.20 Via Massena 2. Sit Com
21.00 Fuori frigo. Attualità
21.30 Fino alla fine del mondo. Reportage
22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità
23.30 Late Night Whit The Pills. Talk Show.

MTV

18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
19.30 Calciatori - Giovani Speranze. Docu Reality
20.20 Scrubs. Sit Com
21.10 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality
22.00 Calciatori - Giovani Speranze. Docu Reality
22.50 Non cresce l'erba. Reportage
23.50 Girls. Serie TV

BREVI**SKUNK ANANSIE****Tour: tre date in Italia a Milano, Roma e Jesolo**

● Gli Skunk Anansie tornano in Italia: il 19 novembre a Milano (Mediolanum Forum), il 20 a Roma (Palalottomatica) e il 21 novembre a Jesolo. Da oggi in radio il secondo singolo *I Hope You Get To Meet You Hero*.

OMAGGIO A BERTOLUCCI**Oggi al Valle occupato making-of di «Io & te»**

● Oggi al Teatro Valle occupato making-of di *Io & te* di Bertolucci a cura di Monica Stambirni. *Sedia elettrica* è come il regista chiama la sua sedia a rotelle con cui ha potuto muoversi liberamente sul set del suo ultimo film presentato a Cannes. Sdraiato sulla sua poltrona, insieme al direttore della fotografia e ad altri guarda i provini digitali e si scopre dubbioso. La troupe del doc diretto da Stambirni testimonia la sua sfida più intima col film, vinta con la scoperta che essere diversamente abili nell'arte non è un handicap.

ANPI**De Leoni, partigiano sulla linea Gotica**

● Sarà presentato oggi nella Biblioteca comunale di Boville Ernica (Fr) il libro di Vincenzo Pompeo Calò: *Il falco vola, compagni addio! Storia di Ferdinando De Leoni, partigiano romano sulla linea Gotica* (La città del Sole, pagine 300, euro 18,00). Ne parleranno con l'autore il sindaco Piero Fabrizi, l'assessore alla Cultura Angelo Sordilli e la giornalista de *L'Unità* Francesca De Sanctis. Ferdinando De Leoni, scomparso circa un anno fa, è stato partigiano lungo la linea Gotica e poi presidente onorario dell'Anpi.

PREMIO TERNA**12 gli artisti scelti nella quarta edizione**

● Sono 12 gli artisti premiati da Terna per la quarta edizione del suo concorso dedicato all'arte contemporanea. Intitolata «Dentro e Fuori Luogo. Senza Rete. Il Territorio per l'Arte» e curata da Collu, de Chassey e Sassone, Terna04 ha scelto: Simone Cametti, Marco Belfiore, Irina Korina tra i primi classificati. Il nuovo premio «giovannissimi» alla neodiplomata Elena Hamerski. Vince la categoria Terawatt il progetto di Daniela De Lorenzo. Premio Online a Sabrina Muzi

PAMELA VILLORESI**Omaggio a Coppi apre Teatri di cintura a Roma**

● Stasera Pamela Villoresi apre con *Il mio Coppi*, regia di Maurizio Panici, che racconta un uomo, simbolo di un'Italia segnata dalla guerra e dalla distruzione, ma anche dalla voglia di ricominciare. In scena la voce di una donna in sella a una bicicletta, che racconta l'uomo e il campione con il suo mondo contadino, fatto di malinconia, gentilezza e sacrifici. Debutto al Teatro Biblioteca Quarticciolo oggi e domani, replica al Teatro Tor Bella Monaca il 28 ottobre.



Massimiliano Gioni, curatore della 55ª Biennale Arte a Venezia

Il Palazzo delle utopie

La Biennale Arte s'ispira al progetto di Marino Auriti

Un museo immaginario con tutte le più grandi scoperte dell'umanità sarà il tema conduttore della 55ª edizione

VELERIA TRIGO

L'UTOPIA DI UN IMMENSO MUSEO CAPACE DI RACCHIUDERE IL SAPERE UMANO, PROGETTATA E ADDIRITTURA BREVETTATA DALL'ARTISTA «NAIF» MARINO AURITI, ispirerà la 55ª edizione dell'Esposizione internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, intitolata *Il Palazzo Enciclopedico*. «Il progetto dell'autodidatta Auriti, che negli anni Cinquanta faceva il meccanico, non è mai stato realizzato, ma l'autore ce ne ha lasciato uno stupendo modello - spiega il direttore del Settore arti visive della Biennale e curatore della prossima Mostra, Massimiliano Gioni, attuale direttore per le esposizioni del New Museum of Contemporary Art di New York - Il Palazzo Enciclopedico doveva occupare più di 126 isolati della città di Washington con 136 piani per circa 700 metri di altezza». Gioni ha introdotto la scelta del tema evocando quando l'artista italo-americano «il 16 novembre 1955 depositava presso l'ufficio brevetti statunitense i progetti per il suo Palazzo Enciclopedico, un mu-

seo immaginario che avrebbe dovuto ospitare tutto il sapere dell'umanità, collezionando le più grandi scoperte del genere umano, dalla ruota al satellite. L'impresa di Auriti rimase incompiuta, ma il sogno di una conoscenza universale e totalizzante attraverso la storia dell'arte e dell'umanità e accomuna personaggi eccentrici come Auriti a molti artisti, scrittori, scienziati e profeti visionari che hanno cercato - spesso invano - di costruire un'immagine del mondo capace di sintetizzarne l'infinita varietà e ricchezza.

Dell'idea di Auriti, che fa sembrare modesti i 250 metri di altezza della Torre Lumière che Pierre Cardin tenterebbe di realizzare sulla gronda lagunare, Gioni coglie invece il suggerimento a

...
Massimiliano Gioni, curatore della Mostra, espone il tema evocando la visionarietà dell'artista autodidatta

riflettere enciclopedicamente «sui modi in cui le immagini sono utilizzate per organizzare la conoscenza e per dare forma alla nostra esperienza nel mondo». L'Esposizione dedicata al Palazzo Enciclopedico, aggiunge, «cercherà di delineare la cartografia di un'immagine-mondo», indagando «sul dominio dell'immaginario e sulle funzioni dell'immaginazione», a fronte soprattutto del diluvio d'informazioni che si abbatte su tutti noi con esiti disperanti. Quanto al metodo, il nuovo curatore si propone di superare gli sbarramenti imposti della professionalizzazione dell'arte. «L'idea è quella di una mostra fortemente dedicata al presente - spiega - che includerà però anche artisti ed oggetti del passato, inoltre ci sarà un'espansione della definizione tradizionale di arte: il titolo è dedicato ad un artista outsider, diciamo che ci si muove verso una «antropologia delle immagini».

Se «Palazzo Enciclopedico» è quindi il tema della Mostra curata dal direttore di settore, con la suggestione del titolo si confronteranno probabilmente anche i Paesi partecipanti (88 ad oggi, ha anticipato il presidente della Biennale Paolo Baratta) nei loro padiglioni, di una trentina dei quali sono titolari altrettante nazioni. Otto i paesi che partecipano per la prima volta: Bahamas, Regno del Bahrain, Repubblica del Kosovo, Kuwait, Maldive, Costa d'Avorio e Nigeria. La 55esima edizione si svolgerà dal 1 giugno al 24 novembre 2013 ai Giardini e all'Arsenale (vernice nei giorni del 29, 30 e 31 maggio 2013), nonché in vari luoghi di Venezia. La Biennale d'Arte si ripropone così ancora una volta nella forma duale definita nel 1998: una grande Mostra Internazionale diretta da un curatore scelto a tal fine e le Partecipazioni nazionali, mentre Baratta ha tenuto a sottolineare come i padiglioni siano «una caratteristica molto importante della Biennale di Venezia. Anche la Santa Sede «nella sua accezione più internazionale», ha ricordato Baratta, sarà presente con un suo padiglione: ospiterà alcuni artisti di varie parti del mondo che lavoreranno sugli elementi dei primi undici capitoli della Genesi, «ovvero - ha detto Baratta - il momento della creazione, tutti gli elementi della cosmogonia». Una quarantina, invece, gli eventi collaterali, selezionati dal direttore di settore.

Con Ferretti nel lato in ombra dell'editoria

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● «SIAMO SPIACENTI. CONTROSTORIA DELL'EDITORIA ITALIANA ATTRAVERSO I RIFIUTI» (Bruno Mondadori, pp. 234, euro 20) è un saggio in cui Gian Carlo Ferretti si addentra dentro il «processo decisionale» che causa la pubblicazione o (qui) la bocciatura di un libro.

E lo fa esplorando il Novecento. In particolare nel ramo della narrativa italiana. Si va dalle peripezie che dagli anni Venti il giovanissimo Moravia affronta con la censura fascista fino all'arcinota epopea in formato fotocopia di Federico Moccia, passando per i rifiuti «ideologici» di casa Einaudi nell'immediato dopoguerra, il trionfo di selettività dei Gettoni di Vittorini, il percorso accidentato di un capolavoro come *Memoriale* di Paolo Volponi, i successi postumi di Guido Morselli, Tomasi di Lampedusa e Salvatore Satta, giù giù fino al «cahier» di rifiuti precedenti che, venduti otto milioni di copie del suo *Va dove ti porta il cuore* con Baldini e Castoldi, Susanna Tamaro amava citare così come ai no incassati da autori oggi di gran successo commerciale, come De Cataldo e Carofoglio.

Ferretti ha una sua idea: che, come avviene per i bambini, anche per gli scrittori ci sono dei «no» (non tutti...) che aiutano a crescere. Certo il suo saggio è un gran bel viaggio dietro le quinte della nostra editoria, così come dentro la psicologia dell'aspirante scrittore. Una «controstoria» che, passando per i rifiuti, illumina per negativo la filosofia produttiva di editori e marchi, ieri e oggi.

E che, in questi tempi in cui l'attacco alle «caste» colpisce anche questo mondo, in cui Rete ed e-book seducono con l'invito al fai-da-te (e già, le *Cinquanta sfumature* sono partite in self publishing), fa capire che il «processo decisionale» è una realtà complessa. Rottamarlo? Prima, meglio conoscerlo.

Le Olimpiadi, che affare!

Pil + 1%, la Gran Bretagna «è fuori dalla recessione»

Londra fa i conti: altro che flop, senza considerare le nuove infrastrutture. Così quella di Roma 2020 sembra una grande occasione mancata

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

QUESTI DATI DOVREBBERO RIGIRARE FRA LE MANI DI CHI SI SCONVOLGE DALLA POSSIBILITÀ DI ORGANIZZARE LE OLIMPIADI, COME SE DOVESSE ESSERE UNA TRAGEDIA ECONOMICA. I Giochi del 2012 risollevarono la Gran Bretagna e la spingono fuori da una recessione lunga ben nove mesi. Nel terzo trimestre del 2012 il Pil d'Oltremania mette a segno un rialzo dell'1%, contro una stima di un +0,6%, registrando il tasso di crescita più consistente dal 2007, dai tempi dunque anteriori alla crisi. E le vendite dei biglietti per assistere alla grande kermesse dei Giochi Olimpici hanno contribuito con 0,2 punti percentuali alla crescita economica nel periodo luglio-settembre, secondo i dati preliminari dell'Istat britannico. Il settore dei servizi, che rappresenta quasi i tre/quarti del Pil, ha visto un incremento dell'1,3% dopo una flessione dello 0,1% nel secondo trimestre, bene anche l'industria con un +1,1% e il settore manifatturiero con un aumento dell'1%. Su base annua la crescita è risultata piatta, ma tuttavia meglio delle attese di una contrazione dello 0,5%. Così, mentre tutti i Paesi occidentali devono ritoccare in negativo le loro previsioni, la Gran Bretagna può parlare in un altro modo: «C'è ancora molto da fare, difficoltà da affrontare ma questi dati dimostrano che siamo sulla strada giusta», ha commentato il Primo Ministro David Cameron. Gli ha fatto eco il suo vicino di casa al numero 11 di Downing Street, ossia il Ministro delle Finanze, George Osborne. «La strada è ancora lunga ma l'economia ha imboccato la corsia giusta», ha detto, sottolineando che i «dati economici negativi provenienti dall'eurozona devono farci ricordare che dobbiamo far

fronte a sfide difficili, sia in casa che all'estero». Ed infatti gli economisti avvertono che senza l'effetto delle Olimpiadi e anche di un rimbalzo, dopo le festività per il Giubileo di Elisabetta II, la crescita economica del Regno Unito «resta debole e che potrebbe rimanere piatta anche l'anno prossimo», sollecitando la Banca d'Inghilterra a varare ulteriori misure di stimolo per rilanciare e sostenere la ripresa sulle sponde della Manica. Lo stesso Governatore della Bank of England, Mervyn King, ha ammonito in settimana che la «ripresa è lenta ed incerta».

La Gran Bretagna è stata la prima tra i Paesi del G7 a diffondere i dati sul Pil del terzo trimestre. Sulla scia dell'esperienza positiva delle Olimpiadi di Londra per l'economia del Paese, ci si potrebbe chiedere se il governo Monti abbia fatto la cosa giusta a non sostenere la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2020. Secondo l'economista Giacomo Vaciago, il premier «ha fatto bene» a dire «no» perché «l'Italia non è la Gran Bretagna». Interpellato dall'Ansa ha sottolineato che le Olimpiadi «ha senso farle nei Paesi seri». I Giochi Olimpici in Gran Bretagna sono stati un «successo» anche economicamente perché il Paese «ha delle virtù. Ha una pubblica amministrazione efficiente e snella», ha spiegato il professore. «L'Italia è un Paese corrotto». Una eventuale esperienza Olimpica sarebbe «assomigliata a quella della Grecia». Il professore non era solo, fra i pessimisti che festeggiarono la decisione del governo Monti, frustrando le possibilità di vivere le Olimpiadi in Italia dopo 60 anni. L'esempio di Atene è molto fuorviante: non sono stati i Giochi a far fallire la Grecia, ma i loro trucchi di bilancio a convincere il Cio a far disputare i Giochi dove non era possibile.

A Roma si sarebbe potuto scommettere in un futuro migliore: quattordici miliardi il costo complessivo per gli inglesi, quasi tutto coperto dagli sponsor. Molte infrastrutture serviranno alla città di Londra per decenni e un punto di Pil in più vale già tutti i miliardi spesi e non coperti, se si giudica il solo parametro economico. Poi resta il successo culturale, sociale, mediatico, la pubblicità duratura offerta dalla città durante i giochi.



Antonio Cassano toccato duro da Milos Ostojic del Partizan durante il match di ieri sera a San Siro FOTO ANSA

Aperitivo con il gol: entra Palacio e l'Inter vince ancora

I nerazzurri battono il Partizan del baby fenomeno Markovic: Milito ancora nei panni dell'assist-man

IVANO PASQUALINO
MILANO

NELL'ORARIO DEDICATO ALL'APERITIVO MILANESE (19.00), LA TIFOSERIA NERAZZURRA IMPUGNA LA SCIARPA INVECE DELLO SPRITZ E ASSISTE DIVERTITA ALLA VITTORIA PER 1-0 DELL'INTER SUL PARTIZAN BELGRADO (terza giornata di qualificazione del gruppo H di Europa League). Come ogni vero Happy Hour, anche a San Siro non sono mancate le bollicine: da una parte Coutinho e Cassano regalano numeri d'alta scuola, mentre sul fronte serbo brilla il talento cristallino di Lazar Markovic. Sinisa Mihajlovic, commissario tecnico della Serbia, aveva messo in guardia l'Inter sulle qualità dell'esterno offensivo del Partizan: Markovic, classe 1994, è il più giovane giocatore di sempre ad aver esordito con la Nazionale serba (a soli 17 anni). Mette in costante difficoltà Jonathan, come al 21' quando lo salta con un dribbling secco, prima di colpire il palo con un colpo da biliardo. Le uniche scintille serbe arrivano da lui e non dai temuti ultras del Partizan. Molti di loro hanno combattuto nella guerra civile jugoslava tra le fila delle tigri di Arkan. Ma i 4mila tifosi serbi si limitano a ruggire per novanta minuti dagli spalti senza mordere. Nel secondo tempo l'Inter rinuncia a creare gioco palla a terra, come testimoniano le sfuriate di Cassano verso i compagni. Al 56' se la prende con Alvaro Pereira, in un barese stretto che difficilmente l'uruguaiano avrà compreso. Poco dopo il

fantasista passa un minuto con le braccia alzate nella speranza di ricevere un passaggio che non arriva mai. Quando l'assist si materializza al 61', Cassano spreca tirando alto da ottima posizione. Tira su la maglia per coprire il volto, in modo da nascondere la vergogna e censurare un dialetto barese diventato a questo punto comprensibile a tutti. Per vincere i nerazzurri hanno bisogno di una scossa, che arriva dalla panchina con gli ingressi di Palacio e Milito. I due argentini per una volta si scambiano di ruolo. All'88' il Principe riceve un pallone sulla fascia, vede il codino di Palacio e lo serve in area. Colpo di testa e gol vittoria. L'Inter sale in testa al gruppo H insieme al Rubin Kazan. Dopo l'aperitivo a San Siro, Stramaccioni può continuare a far festa.

CON IL PANATHINAIKOS

Lazio raggiunta nel finale dopo un incredibile autogol

L'ipoteca sul passaggio del turno sfugge alla Lazio a pochi secondi dal termine con il pareggio del Panathinaikos sugli sviluppi di un calcio d'angolo. Una disattenzione che costa agli uomini di Petkovic i tre punti che le avrebbero consentito di allungare nella classifica del girone di Europa League e di mettere in cassaforte il passaggio grazie anche al pareggio per 1-1 fra Tottenham e Maribor. Il vantaggio laziale, in apertura, grazie ad un incredibile autogol di Settaridis che ha messo nella sua porta da fuori area. La Lazio guida il gruppo con 5 punti, Maribor 4, Tottenham 3 e Panathinaikos 1.



La North Greenwich Arena, che ha ospitato i concorsi di ginnastica e le partite di basket delle ultime Olimpiadi

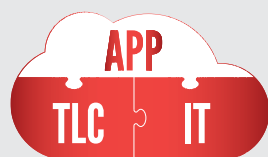
LOTTO

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE

Nazionale	I numeri del Superenalotto					Jolly		SuperStar	
	15	23	51	52	77	90	19	19	19
Bari	61	13	42	10	3				
Bari	34	79	81	20	12	Montepremi	1.931.905,60	5+ stella	
Cagliari	75	23	51	37	58	Nessun 6 - Jackpot	€ 16.848.657,75	4+ stella	€ 26.976,00
Firenze	90	76	83	42	62	Nessun 5+1	€	3+ stella	€ 1.471,00
Genova	62	6	32	76	49	Vincono con punti 5	€ 22.291,22	2+ stella	€ 100,00
Milano	40	50	90	54	12	Vincono con punti 4	€ 269,76	1+ stella	€ 10,00
Napoli	25	30	20	10	9	Vincono con punti 3	€ 14,71	0+ stella	€ 5,00
Palermo	32	5	80	79	54				
Roma	14	69	67	29	22				
Torino	50	42	8	11	87				
Venezia	57	90	13	23	45				
						10eLotto	5 6 14 23 25 30 32 34 40 42		
							50 51 57 62 69 75 76 79 81 90		

Con **NUVOLA IT MOBILE APPS**
i cataloghi vanno nella Nuvola,
gli ordini vanno sul tuo tablet
e tu puoi lavorare dove vuoi.

Seguici su:

nuvolaitaliana.it
cloudpeople.it


**Entra nella Nuvola Italiana e scopri
come ottimizzare il tuo business in mobilità.**

Con Nuvola It Mobile Apps di Telecom Italia accedi a un catalogo di applicazioni, compatibili con ogni sistema operativo e i più diffusi device, per gestire il tuo business in mobilità e con grande efficienza. Per esempio, con l'App Catalogo Digitale puoi virtualizzare tutti i cataloghi della tua Azienda e trasferirli nella Nuvola. E con Sales Order velocizzi gli ordini di acquisto e i processi di vendita. Così puoi lavorare in tempo reale, ovunque sei. Ora che non hai più bisogno di un ufficio fisico, raccontaci da dove vorresti lavorare partecipando al concorso su nuvolaitaliana.it. Potrai vincere i servizi cloud della Nuvola Italiana per la tua Azienda.*

La **Nuvola Italiana** di Telecom Italia. Il Cloud con la rete dentro.

*Concorso a premi valido fino al 31/10/12; montepremi complessivo € 28.000,00 (i.e.); info e regolamento su www.nuvolaitaliana.it / www.cloudpeople.it